

*Ex libris I. Elmo*

GLI ILLVSTRI  
E T  
GLORIOSI GESTI,  
ET VITTORIOSE  
I M P R E S S E,

FATTE CONTRA TÛRCHI,

Dal Sign. D. GIORGIO CASTRIOTTO,  
detto Scanderbeg,

PRENCIPE D'EPİRRO.

*Doce si mostra la vera maniera del guerreggiare, di gouernare eserciti, di far pronti i soldati al combattere, & di restar vincitori in ogni difficile impresa.*

*Nouamente ristampati, & con somma diligenza corretti.*



*In Vinegia, Presso Altobello Salicato. 1584.  
Alla Libreria della Fortezza.*





AL SERENISSIMO  
SIGNORE,

IL SIGNOR GIROLAMO  
ANGELO FLAVIO,

Principe di Theſaglia, Conte Driuaſten-  
ſe, Giuſto Gran Signore della Prima  
Antica Militia Aureata Imperiale,  
con l'Angelica aurea Croce di Coſtan-  
tino Magno ſuo Progenitore.

IN HOC SIGNO VINCES.



GIOVAN MARIA BONARDO,  
IL CAVAGLIERO.

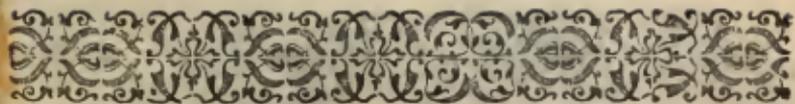
**A**NCORA che la diſcenden-  
tia, & prole della linea  
maſcolina dell' Inuitto Sig.  
Scanderbeg ziò di V. A. ſia  
per la varietà dell' humano corſo finita,  
nella vita della felice memoria dell' Illu-  
\* 2 ſtriſſimo,

strissimo, & Eccellentifs. Sig. D. Ferrante  
Castriotto, Duca di San Pietro in Galati-  
na; non si deue però V. A. di ciò turba-  
re, ma con magnanimo, & gran cuore,  
del tutto ringratiarne la Diuina Maestà,  
dalla cui prouidenza il tutto nasce, &  
dipende: anzi consolarsi, & ringratiarne  
sua Diuina bontà, che non habbi per-  
messo, che del tutto il suo sangue sia e-  
stinto, ma piu illustrato, & accresciuto in  
V. A. con donargli quattro figliuoli ma-  
schi, cioè, gli Illustrissimi Signori, Conte  
Michele, Conte Leone, Conte Pietro, &  
Conte Andrea: alli quali la Diuina prouid-  
enza concederà gratia di moltiplicare  
la prole, & discendenza del suo sangue.  
I quali con i loro discendenti, & succes-  
sori, imiteranno gli honoratissimi, & ma-  
gnanimi vestigii, & illustri fatti dell'Inuit-  
to Signor Scanderbeg loro zio, come si  
contiene nel presente Libro, il quale fu  
già stampato l'anno 1545. con molte su-  
perflue parole, oltra l'originale; il quale  
fu

fu già scritto a mano in lingua Latina dal  
Riucrendo Demetrio Franco, il quale  
fu personalmente in tutte quelle guerre,  
& di tutti i valorosi gesti di questo Pren-  
cipe, molto bene instrutto, & informa-  
to. Laonde per tale ordine se ne sono  
leuate quelle superfluità di parole, & la-  
sciatane solamente l'original continenza,  
in quello istesso modo, che già fu in que-  
sta volgar lingua stampato. Et perciò (col  
diuino aiuto) sperando farlo ristampare  
con la diuina opera di V. A. intitolata, An-  
gelico lume del Testamento vecchio, &  
nuouo, in lingua Hebraea, Greca, Lati-  
na, & Thedesca, essendo opere necessa-  
rie alla nostra Catholica fede, & alla san-  
ta Sede Apostolica: Appropinquandosi  
tanto maggiormente, & verificandosi il  
detto del Saluator nostro GIESV CHRI-  
STO, il qual dice: *Quod fiet unum Ouile,*  
& *unus Pastor.*

Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page. The text is arranged in several lines and is significantly faded.

1843  
B  
10  
11



# DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA,

*Sopra la vita dell' Inuittissimo Scanderbeg,*

Ristampata per opera dell' Illustriss.

Signor Girolamo Angelo

suo nipote.



*Non Omo Alessadro, à cui non l'Oriente,  
Ma il Regnator dell'Oriente altero  
Chiari di se trionfi, e vanto vero  
D'un' inuitto valor diede souuente.*

*L'altro Alessadro a le fauille spente  
Lo scrittore inuidio, ma al Greco fero  
Tu non inuidieresti, se ad Homero  
Qual d'occhi par, di stil foss'io, e di mente.*

*Ma poi che'l rinouar gli alti tuoi gesti,  
E le tue sacre palme ad huom non lice;  
Il rinouarli a un' Angelo è prestato.*

*Felice Angel che l'opri, e che vedesti  
Tale Heroe tra tuoi Ani: e lui felice,  
Che fra i nipoti vn n'ha sì illustre, e grato.*





# TAVOLA D'E' PIV' GLORIOSI.

Et magnanimi gesti, fatti dal Signor  
Don G I O R G I O Castriotto,  
detto Scanderbeg.



**S**CANDERBEG Morte di tre fratelli di Scander-  
ancora gioua beg, fattale dare occultamente  
netto, mostra con ueleno da Amorath Pren-  
il suo valore cipe de Turchi. Cap. 2 c. 4  
in diuersebat **M**ossa dell'eserciuo de gli Vngari  
taglie, fatte contra il Turco, a cōpiacenza,  
in seruitio di & instanza di Papa Eugenio.  
Cap. 2 c. 4  
Amorathbeg Prencipe de Tur-  
chi, essendo in sua corte per Scanderbeg fatto condottiero dal  
ostaggio. Cap. 1. carte 2 Turco contra Vngari, in com-  
Scanderbeg di età di xxv anni cō pagnia del Bassà della Roma-  
batte con un fortissimo Tarta- nia. Cap. 2 c. 5  
ro a singular battaglia, & l'uc- Rotta dell'esercito del Turco, dat-  
cide. Cap. 1. c. 3 tale da gli Vngari, & perdita  
Scanderbeg trouandosi in Bursia, della giornata. Cap. 2 c. 5  
città della Bithinia, combatte Scanderbeg fauorito dalla diuina  
a singular battaglia con due sol Maeità di Dio, dopo la rotta  
dati Persiani, & gli uccide. dell'esercito del Turco, ritorna  
Cap. 1. c. 3 nello stato paterno, & di quel-  
Morte del Sig. Don Giouanni Ca- lo in breue tempo s'insignori-  
striotto, padre di Scanderbeg; sce. Cap. 2 c. 6  
il cui stato fu da Amorath oc- Amorath Prencipe de Turchi de-  
cupato. Cap. 2 c. 4 libera far uendetta contra Scã  
derbeg,



- derbeg, & contra tutti i Principi d' Albania. Cap. 3 c. 6
- Scanderbeg saputa l'intentione del Turco, chiama in suo aiuto tutti i Principi d' Albania, & a quelli facendo vna oratione, è da loro creato Capitan generale di tutto l'esercito. Cap. 3. car. 7
- Dichiaratione de principali Signori dell' Albania. Cap. 3 c. 9
- Scanderbeg combatte con Alibeg Bassà del Gran Turco, venuti contra con quaranta mila caualli, & lo uincè e supera. Cap. 4. c. 10
- Scanderbeg chiamato dal Re di Vngaria in aiuto, per andare contra il gran Turco, il quale uolendolo aiutare, & fauorire con la propria persona, & con buono esercito, è impedito a i passi dal Despoto della Seruia, & per ciò il detto Re fu dal Turco rotto, superato, & morto. Cap. 5. c. 12
- Lettera del gran Turco a Scanderbeg. Cap. 6. c. 13
- Scanderbeg risponde ad una lettera mandatale dal gran Turco. Cap. 6 c. 14
- Scanderbeg narra a tutti i principali del suo esercito il tenore della lettera mandatale dal gran Turco, & gli esorta a prepararsi uirilmente contra il detto Turco, il quale gli minaccia di andargli contra con grosso, & potente esercito. Ca. 7. c. 16
- Si deseriuè la natura, & costumi di Scanderbeg. Cap. 8 c. 17
- Amorath Principe Turco manda Ferisbeg suo Bassà contra Scanderbeg con noue mila Turchi, & è dalui superato, e uinto. Cap 8. c. 18
- Amorath manda di nouo contra Scanderbeg un' altro suo Bassà, chiamato Mustafabeg con dodici mila Turchi, & è lui ancora da Scanderbeg rotto, superato, & uinto. Cap. 9 c. 20
- Scanderbeg uiene in disparere con la Serenissima Signoria di Venetia. per la morte di Lech Zacharia. Cap. 10 c. 21
- Scanderbeg pone assedio alla città del Dagnio, tenuta da Signori Venetiani. Cap. 10 c. 22
- Fatto d' arme seguito tra l'esercito di Scanderbeg, & quello de Signori Venetiani. Cap. 10. c. 23
- Amorath Principe Turco manda di nouo Mustafabeg suo Bassà contra Scanderbeg con quindici mila Turchi, hauendo inteso egli essere in disparere con Signori Venetiani, & è vinto da Scanderbeg. Cap. 11 c. 24
- Ragionamento fatto da Scanderbeg all' Ambasciadore de Signori Venetiani. Cap. 11 c. 25
- Scanderbeg ritorna in pace con la Serenissima Signoria di Venetia

- Via per opera dello Ambasciadore di detta Signoria. Ca. 11. car. 25
- Amorath gran Turco uà in persona cōtra Scanderbeg con cento quaranta mila Turchi per metter l'assedio alla città di Croia, principale di tutto lo stato di Scanderbeg. Ca. 12. c. 26
- Amorath Prencipe Turco andando all'assedio di Croia, assalta la città di Sfetigrad, & per opera di un tradimento l'ottiene, & sino a fondamenti la distrugge. Cap. 12 c. 27
- Giunta di Amorath con l'esercito alla città di Croia, uì pone l'assedio, & hauute parecchie rotte da Scanderbeg, diede l'assalto generale alla detta città, & ne fu ualorosamente ributtato, & tutto il suo esercito rotto, per il che partito, per il gran dolore se ne morì. Cap. 13 c. 28
- Scanderbeg prende moglie, & visita il suo stato. Cap. 14. c. 29
- Maumethbeg successore di Amorath mada Amesabeg suo Basca cōtra Scanderbeg con dodici mila Turchi, & è da Scanderbeg superato, & vinto. Cap. 15 c. 30
- Scanderbeg di nuouo uince, & supera Debreameg, andatogli contro cō quattordici mila Turchi. Cap. 16 c. 32
- Scanderbeg mette l'assedio a Belgrado, città del gran Turco. Cap. 17 c. 33
- Esercito di Scanderbeg, quale staua all'assedio di Belgrado, rotto, e mal trattato per tradimento, ma da Scanderbeg soccorso, ottien uittoria contra Sebalca Basa, uenuto contra esso con quaranta mila Turchi. Ca. 17 car. 33
- Moise dalla Dibra già Capitano di Scanderbeg se gli ribella, & uà contra di esso con quindici mila Turchi, & è da Scanderbeg rotto, & uinto, al fine com'è pentito, dimanda misericordia, & da Scanderbeg ottiene perdono, & da lui è riceuuto in gratia. Ca. 18. c. 35
- Maumeth, Prencipe Turco, temendo la fortuna, & potenza di Scanderbeg, delibera d'abbassarla, & gli manda contra Isach Basa della Romania con cinquanta mila Turchi, Scanderbeg lo rompe & distrugge, & se riman uincitore. Cap. 19 car. 37
- Maumeth Prencipe Turco non potendo in alcun modo soggiogare Scanderbeg, uolta le sue forze contra l'Imperatore di Costantinopoli, & il Despoto della Seruia, & dopo di molte battaglie, & fatti d'arme, al fine resta uincitore, & prende Costantinopoli, & occupa la Seruia,

- nia, & la Bossina. Ca. 20. c. 38  
 Scanderbeg temendo della fortuna, & del buon successo auuenuto al Turco, si prepara di assaltarlo, ma in questo gli soprauegono Ambasciatori del Papa, & quelli del Serenissimo Re Ferrante di Sicilia chiedono gli soccorsi contra il Re di Francia, a i quali benignamente promette l'opera, & fauor suo; & manda in suo aiuto, & fauore Coico Streffio suo nipote con buon numero di genti. Cap. 21 c. 39
- Scanderbeg stà in pensiero per le molte uittorie ottenute dal Turco contra Christiani, & hauendosi priuato della sua gente, procura di far tregua col detto Turco per un'anno, & fatta la tregua se ne uà in persona in soccorso del Re di Sicilia. Cap. 22. c. 40
- Scanderbeg narra al suo esercito la causa della sua uenuta al soccorso del Re Ferrante, & con oratione l'esorta a uoler uilmente combattere per seruitio del detto Re di Sicilia. Cap. 22 c. 41
- Scanderbeg uiene a ragionamento col Conte Giacomo Piccino, Capitano del Re Henrico, e scuopre per uie di spie il suo inganno. Cap. 22 c. 43
- Scanderbeg uiene al fatto d'arme col nemico, & lo rompe, e mette in fuga, & lieua l'assedio da dozzo al Re Ferrante, & lo libera totalmente dall'impeto de Francesi. Cap. 22 c. 45
- Scanderbeg rimette il Re Ferrante in pacifico possesso dello stato, & gli riacquista la città di Trani, poi se ne ritorna in Albania, doue fu da tutta quella prouincia con grande allegrezza raccolto. Cap. 23 c. 46
- Si fanno in Albania diuersi trionfi, tornei, giostre, & diuersi feste, & conuiti per il felice ritorno di Scanderbeg in quella prouincia. Cap. 24. c. 47
- Il Prencipe Turco mostra alteratione grande per non hauere intesa l'andata di Scanderbeg in soccorso al Re di Sicilia, Cap. 25. c. 48
- Il gran Turco uà all'acquisto di Trabifonda, contra lo stato de Metellini, & quelli uincendo, li riduce, con mortalità di molti, all'obbedienza sua. Cap. 25. car. 48
- Il gran Turco uà contra il Conte Stefano Hierecco, & trouatolo priuo di difensori, quello sottomette al suo imperio. Cap. 25. car. 48
- Il gran Turco altiero per le molte uittorie riceuute, uiene in pensiero di muouer guerra a Scanderbeg, & gli manda contra

- tra Sinambeg, con uentitre mila Turchi, & è da Scanderbeg superato, e uinto. Ca. 26. c. 49
- Intende il gran Turco la rotta di Sinambeg, ne riceue supremo dolore, & rimanda nel paese di Scanderbeg Afsäbeg con gran numero di Turchi, il quale è rotto da Scanderbeg, & fatto prigione Assambeg, si rimette alla clemētia di Scanderbeg, dal quale riceue honore, gratia, & libertà. Cap. 27 c. 50
- Peruiene nuouo auiso della fresca rotta di Sinambeg al gran Turco, il quale rimanda cōtra Scanderbeg Iussumbeg, con tredici mila Turchi, il quale è di nuouo da Scanderbeg rotto, fracassato, & uinto. Cap. 27 c. 51
- Il uecchio Carazabeg Bassà prega il gran Turco, che lo mandi contra Scanderbeg, il Turco se gli rende difficile, all'ultimo gli dà trecēto mila Turchi, co quali Carazabeg se ne uà contra Scanderbeg, & dopo grā scaramucchie, & battaglie ui rimane il misero uecchio distrutto, uinto, & posto in fuga. Cap. 27 car. 52
- Maumeth Principe Turco scriue a Scanderbeg, & gli richiede la pace, Scanderbeg gli risponde, & Maumeth gli ritorna a riscriuere. Cap. 28 c. 54
- Maumeth Principe Turco accetta, & conferma la pace conforme alle conuentioni, & capi mandategli da Scanderbeg. Cap. 28 c. 55
- La Serenissima Signoria di Venetia procura di far rompere la pace fatta fra Scanderbeg, & il Principe Turco, & col mezzo di Paolo Angelo Arcivescouo di Durazzo ottiene il desiderato suo intento. Cap. 29. c. 56
- Pio I I. sommo Pontefice intesa la rotta pace fra Scanderbeg, & il gran Turco, per mezzo di Paolo Angelo Arcivescouo di Durazzo, propone in Concistoro la crueciata, & promoue il detto Paolo Angelo alla dignità del Cardinalato. C. 30. c. 57
- Maumeth Principe scriue a Scanderbeg, & cerca di persuaderlo nuouamente alla reintegratio- ne della rotta pace. Cap. 30. car. 58
- Scanderbeg risponde alla lettera del Turco, & gli dichiara di non uoler mai piu pace con esso lui, & prende, & saccheggia i borghi di Sfetigrado. Ca. 30. c. 59
- Scanderbeg rotta la pace col gran Turco, preuale che mai piu non habbi da esser pace fra loro, fa una oratione al suo esercito, & tutto l'inanimisce alla distruzione di esso Principe Turco. Cap. 31 c. 60
- Mustafa nuntio del gran Turco giunge

- giunge in Costantinopoli con la risposta di Scanderbeg. Il Turco manda Seremetbeg con quattordici mila Turchi alla guardia de confini dello stato suo, & alla guardia d'Ocrida sua città. Cap. 31 c. 60
- Pio I I. sommo Pontefice giunge in Ancona, doue già erano molti Prencipi per eseguire la lega della cruciata, muore il Tapa, & tutti i Principi se ne ritornano a loro stati, & disfassì la cruciata. Cap. 31 c. 61
- Scanderbeg addolorato per la disfatta cruciata, consola il suo esercito, & uà con molta gente ad assaltare il camponimico ad Ocrida; & uenuto a giornata lo uince, menando molti de nimici prigionì. Cap. 31 car. 63
- Il Prencipe Turco manda di nuouo Ballaban suo Basà contra Scanderbeg, con diciotto mila Turchi uiene a giornata con lui, & rimane uinto, & disfatto da Scanderbeg. Ca. 32. c. 65
- Scanderbeg uiene a nuoua battaglia con Ballaban, & di nuouo lo uince, & gli rompe, & mette in fuga l'esercito. Cap. 32 car. 67
- Viene di nuouo con molto esercito alle mani Ballaban con Scanderbeg, & ne rimane uinto, & disfatto. Cap. 33. c. 69
- E' auisato Scanderbeg, come Iugub Capitan del Turco sij giunto in Albania a darle il guasto, lo uà ad incontrare, uiene a battaglia con lui, l'uccide, & gli rompe l'esercito, & rimane Signore del campo, & delle spoglie del nimico. C. 33. c. 70
- Manda il Prècipe Turco due Turchi per ammazzare Scanderbeg, sotto spetie di religione, sono scoperti, & fatti appiccare da Scanderbeg, come traditori. Cap. 34 c. 71
- Maumeth Prencipe Turco uà all'assedio di Croia con dugento mila Turchi, & dopo di diuersè scaramucce hauute cō Scanderbeg, & uinto; & uedendo non potere ottenere la città, se ne parte confuso, lasciando al detto assedio Ballaban con diciuone mila Turchi. C. 35. c. 72
- Stà in pensiero Scanderbeg di qualche infelice successo, per la gran potenza del Turco, et di ciò ne fa consiglio co suoi, uà al Pontefice per soccorso, et se ne ritorna in Albania con poca sodisfattione. C. 36. c. 73
- Viene soccorso Scanderbeg dal Proueditore della Serenissima Signoria di Venetia, con l'aiuto del quale uien a giornata cō Ballaban, lo uince & ni resta Ballaban ammazzato. Ca. 36 car. 74

- Per la morte di Ballaban si lieua l'assedio da Croia, sono gli alloggiamenti de nimici saccheggia ti, & le reliquie dell'esercito del Turco si spargono confusamente fuggendo. Ca. 36. c. 75.
- Furono le reliquie del rouinato esercito, rinchiuse in certi passi, nè potendosi saluare, furono dalla clemenza del Prencipe Scanderbeg lasciate andare li bere al suo camino. C. 36. c. 77.
- Il gran Turco sommamente dolente per la perdita de suoi, & per la morte di Ballaban, di nuouo delibera di andare contra il Prencipe Scanderbeg, & con esercito di dugento mila Turchi, uà sotto Durazzo città. Cap. 37 c. 78.
- Maumerbeg dà l'assalto generale alla città di Durazzo, & ne uiene ributtato da gli assediati con grandissima loro gloria & honore. Cap. 37 c. 79.
- Disperato il Prencipe Turco di ot tenere una minima uittoria cōtra di Scanderbeg, se ne ritorna confuso in Costantinopoli. Cap. 37 c. 79.
- Alibeg, & Aiasbeg Capitani del Turco uanno a stantiare a con fini del paese di Scanderbeg con ventiotto mila Turchi. Cap. 38 c. 80.
- Scanderbeg uà alla città d'Alesso, & grauemente s'inferma, fa testamento, & dà molte ammonitioni a Giouanni suo figliuolo. Cap. 39 c. 81.
- Manda il Prencipe Scanderbeg il suo esercito contra Amatbeg Bafsà del Proueditore di Scutari. Cap. 39 c. 82.
- Amatbeg impaurito dall'esercito di Scanderbeg, se ne fugge per asprissimi monti con quindici mila Turchi. Cap. 39 c. 82.
- Stando il Prencipe Scanderbeg nella città d'Alesio, uiene a morte, nell'anno del Signore 1467. & nell'anno della sua nita 63. et prima della sua morte ne appaiono molti segni, & prodigi. Cap. 40 c. 83.
- Il gran Turco intesa la morte del Prencipe Scanderbeg, non la crede, & pensa, che sia astutia usata per trappolarlo, & ingannarlo, & con questo timore stà per spatio d'un anno, che non lo molesta altrimenti. C. 41. c. 84.
- Il gran Turco certificato della morte del Prencipe Scanderbeg, ne fa gran festa, & ne mostra gran segno d'allegrezza, & fa tre eserciti, uno de quali manda contra lo Stato del morto Prencipe, un'altro contra la Serenissima Signoria di Venetia, & l'altro contra tutti i Signori, & Prencipi d'Albania. Cap. 41 c. 84.
- Furono i tre eserciti, mandati dal Turco.

- Turco contra il Prencipe morto, la Signoria di Venetia, & i Signori dell' Albania, tutti ributtati, & disfatti da quelle potentie, ne prende il gran Turco gran sdegno, & delibera d'andare in persona contra tutta l'Albania. Cap. 41. c. 85
- Và il Turco in persona con un grossissimo esercito in Albania, mette l'assedio alla città di Croia, & dopo lungo contrasto la prende, nè perdona ad anima uiuente, nè a sesso alcuno, ma tutto mette a ferro, & a fuoco. Cap. 41 c. 85
- Il Turco si insignorisce di tutta l'Albania, eccetto che della città di Scutari, la quale la Serenissima Signoria di Venetia uede non poter mantenerla, la concede al Turco, & si ripacifico con esso Prencipe Turco per mezzo di Giouan Dario Secretario di detta Serenissima Signoria. Cap. 41 c. 85
- Il Turco prende la città d'Alessio, doue era il corpo del Principe Scanderbeg, ilquale da Turchi era tenuto in somma ueneratione. Cap. 41 c. 85
- Breue descrizione della lunga prosperità della casa Ottomana, & de molti, e diuersi acquisti ottenuti da diuersi Prencipi successiuamente di detta casa. Cap. 41 c. 86

Il fine della Tauola.



# DE GLI ILLVSTRI

## ET GLORIOSI FATTI

Del Sig. Giorgio Castriotto, detto  
Scanderbeg.



### CAPITOLO PRIMO.



*L* Sig. D. Giouanni Castriotto fu quello che signoreggiò quella parte dell' Albania, la quale si chiama ancora al giorno d'oggi Emathia: & Vumenesia; il quale D. Giouanni hebbe per moglie la figliuola del Sig. di Pollogo, quale è una parte della Macedonia, & Bulgaria, la quale sua moglie, si chiamaua Voisaua: dalla quale hebbe molti figliuoli. Questo Giouanni fù huomo forte, magnanimo, & nell' arte della militia molto pratico, & esercitato: il quale hauendo da guerreggiare con Amorrathbeg Ottomano Principe de Turchi, & vedendo che esso Amorrathbeg s'era fatto molto potente nella Grecia, & nell' Albania, di modo che alla fine, non hauria potuto resistere alle sue forze; procurò di far pace con lui (co-

me fece) & per la effecutione di detta pace, fù forzato dar per pegno, & hostaggi al Turco quattro suoi figliuoli. Cioè, Reposio, Staniffa, Corstantino, & Giorgio. Quali suoi figliuoli condotti alla presentia di Amrathbeg, ne fece segno di allegrezza; & da lui molto bene considerata la qualità, & dispositione di tutti: fermò gli occhi della mente, & del corpo nella gran bellezza, & singular dispositione, con tutte le belle, & proportionate fatezze di Giorgio, ancora fanciullo d'otto anni, Et così fece tra se giuditio, che hauendo costui uita, sarebbe riuscito huomo di singular virtù, & di molta Eccellenza. E così fece proponimento, & deliberatione di non uolerlo più rimandare al Padre. Ma trattenerlo nella sua Corte: e perciò, lo fece circoncidere in quella pueritia, & porgli nome Scanderbeg, che in lingua Turca, vuol dire, Alessandro Signore. Perche Scander, significa Alessandro, & Beg: Signore. E ciò fatto, il Turco lo diede ad ammaestrare secondo il rito Turchesco, & setta Mahumettana; dandolo in custodia ad huomini ualentissimi che n'hauessero diligentissima cura: & che gli insegnassero, & lo instruessero ne' costumi, lettere, & in tutti i riti Turcheschi: facendogli prouedere di tutte le cose necessarie al suo uizzo, & uestito: tanto, quanto gli fosse stato proprio figliuolo. Crescendo dunque Scanderbeg, sotto la disciplina de suoi precettori, andaua di giorno, in giorno facendo grandissimo profitto, in tutte le cose, che gli erano insegnate. Esercitandosi, & delectandosi grandemente con suoi compagni nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, & in tutti gli exercitij conuenienti ad honorato, & valoroso Cauagliere. E fù tanta la sua inclinatione & affetto, che pose in tutti questi honorati exercitij, che non solamente agguagliaua

tutti i suoi coetanei, & compagni: ma di gran lunga tutti gli auanzaua; & in tutti gli spettacoli, tanto da piedi, come da cavallo, quali erano fatti tra loro, Scanderbeg sempre ne riportaua glorioso honore, & honorato trionfo supra tutti: & massimamente quando si ritrouaua alla presenza di Amorath, il qual molto si dilettaua in uederlo cosi pronto, & ualoroso in tutte le sue battaglie, & mostraua hauerne piacere incredibile, in uederlo a tutti sempre superiore. In questo tempo guerreggiando esso Principe Turco, con diuersi Principi, & Signori douunque andaua con l'esercito, sempre menaua seco Scanderbeg, il quale spesse uolte pregaua il suo Signore che gli concedesse licentia d'entrare in battaglia: Ma uedendolo Amorath ancora giouane, & di età non perfetta ancora da esporlo alle fatiche della guerra, andaua prolungando di dargli tal licenza, & dolcemente glie la negaua. Ma tuttauia persistendo il coraggioso giouane persinace nella sua dimanda, si contentò all'ultimo il Turco, & quasi contra il uoler suo, gli permesse di poter da indi impoi entrare in tutte le battaglie, che alla giornata occorressero. Et cosi presentata si l'occasione, entrando Scanderbeg in diuersi scaramucchie, & battaglie, mostrò tanto animo, & ualore, che diede stupor grandissimo della sua gagliardia à tutti quelli della Corte, & massime ad Amorath: il quale con tutti gli altri affermaua, che se costui fosse giunto all'età perfetta, non hauria trouato pari al suo gran ualore, nè huomo che gli hauesse potuto resistere. Giunto poi questo Scanderbeg à l'età d'anni XIX. fù fatto dal gran Turco Sanzacco, che uol dire Condottiere, dandogli condotta di dieci mila caualli, & più uolte con titolo di Capitano, che uol dire in Turchesco Bassà, fù mandato contra suoi inimici; dandogli in compa-

gnia molti Sanzacchi, quali deuessero rendergli obedi-  
 za, & dandogli autorità sopra tutto l'essercito, come à  
 Capitani Generali si suolua da suoi Principi concedere. Ef-  
 sendo poi mandato in quella parte dell'Asia minore, chia-  
 mata Natolia, & hauendo più volte combattuto con l'ina-  
 mico, sempre restò uincitore, con grandissima strage &  
 occisione de nemici: onde conquistò molti luoghi in quella  
 Prouincia, & gli pose sotto il giogo, & obediènza del Tur-  
 co: il quale uedendo in costui tanta prudenza, & tanto  
 ualore; soleua publicamente dire, che Scanderbeg era il  
 suo braccio destro, il suo occhio, & il suo cuore. Et il  
 uero, & sicurissimo difensore, & aumentatore del stato  
 suo. E per ciò tutti i Turchi, molto l'amauano, riu-  
 riuano, & ne faceuano grã stima. Effendo in questo tem-  
 po Scanderbeg peruenuto all'età d'anni xxxv. & ritro-  
 uandosi in Andrinopoli appresso il predetto Principe Tur-  
 co, doue ancora si trouauano molti altri Signori, & Prin-  
 cipi; giunse in quella corte un fortissimo Tartaro, & di  
 gran statura, il quale ad huomo per huomo, disfidò tut-  
 ti i ualorosi Soldati del Principe Turco; fra li quali  
 non ui fu huomo, al quale bastasse l'animo di responder-  
 gli, perche il detto Tartaro haueua fama d'hauer sem-  
 pre apportata vittoria contra tutti quelli, con li quali si  
 fosse posto à singolar battaglia; & d'hauere molti d'essi  
 condotti a morte. Allora uedendo Scanderbeg, in tutta  
 la Corte del suo Principe, tanta codardia, & non poten-  
 do comportare la tanta audacia del Tartaro; fece subito  
 intendere al Signor Turco, & a tutti i circostanti, che  
 egli uoleua affrontarsi col detto Tartaro. Ma il Sign. con  
 tutti i principali della Corte per modo alcuno, non uole-  
 uano ciò consentire; anzi tutti insieme, & unitamente lo  
 disuadenuano da cotale impresa, & grandemente s'atti-  
 stauano

stauano dubitando della sua uita, ogni uolta che Scanderbeg si fosse affrontato col detto Tartaro. Et non desistendo Scanderbeg della sua istanza, nè riporiò finalmente la tanta desiderata licentia: Et così alla presentia del suo Prencipe, di tutta la Corte, & d'innumerabil popolo, con animo sicuro, & intrepido, andò à ritrouar quel Tartaro, il quale, quasi di lui beffandosi (come fece Golia di David) diceua rincrescergli di combattere con tal giouane, nel quale non era isperienza d'Arme. Alhora Scanderbeg fortemente sdegnato, uenne con lui alle mani, & durando la battaglia gran pezza, nè si discernendo ancora da qual banda piegasse la uittoria. Et uedendo Scanderbeg, che l'inimico auanti la presenza del suo Signore gli duraua tanto auanti, quasi contra se stesso flegnato, cominciò con asprissimi colpi, & horrende percosse à strignere talmente l'inimico, che in breue tempo lo ridusse à fine, & l'ammazzò, il quale con molta allegrezza del Turco, di tutta la Corte, & con uniuersale applauso del popolo, ritornò al suo Signore, dal quale fu lietamente riceuuto. In quel tempo andato Amoras a Bursia, Città della Bithinia, doue alla sua presenza comparsero due soldati Persiani, l'uno chiamato Iaia, & l'altra Zampsà, fecero una disfida quasi simile à quella del Tartaro: differente solo, perchè uoleuano combattere a cauallo, con lancia, spada, & targa; contra i quali offerrosi Scanderbeg di combattere, & così hauuta licentia, incominciò la battaglia, prima con Iaia, & così combattendo con costui, fu à tradimento assaltato dall'iniquissimo Zampsà, ma non perciò si sbigottì Scanderbeg, ma confidatosi nel diuino aiuto. & nel suo valore, & destrezza, riprese più forte, & maggiore animo, & così ualorosamente combattendo, quasi in uno istante diede morte &

te & all' uno, & all' altro. Onde per così gloriosa, & honorata impresa fu da tutti i circostanti molto honorato. Venendo poi d'indi a poco tempo gli Vngari a guerreggiare con Amorath, & a danneggiargli il suo stato, Scanderbeg fu da lui mandato Capitan generale contra il loro impeto con molto esercito. Il quale in quella impresa si diporò sì astutamente, & con tanta prudenza, che intrattenne gli Vngari vn pezzo senza punto combattere. Hauena Scanderbeg tenuto sempre, & tuttauia teneua appresso di se vna moltitudine di Christiani fautori del padre, li quali ad ogni hora l'ammaestrauano secretamente nella fede Christiana riceuuta nel sacrosanto battesimo. Onde tenne modo con la sua somma prudenza, che i Christianissimi Vngari, senza venire alle mani, se ne ritornassero a dietro, & così riuscì il desiderio suo. Il che effettuato, Scanderbeg se ne ritornò con tutto l'esercito sano, & illeso in Andrinopoli dal suo Signore Amorath, dal quale fu molto carezzato, & con ricchissimi doni sommamente honorato. Il quale Amorath diceua alla presenza de i piu honorati, & favoriti suoi famigliari, che gli Vngari impauriti dalla virtù, & valore di Scanderbeg, se n'erano dileguati: & pregaua Scanderbeg, che gli deuesse chiedere qualche gratia. Ma Scanderbeg con somma rniuerenza, gratia, & modestia rispose, che altro non dimandaua, nè desideraua da lui, se non la sua buona gratia, & che di quella sola si contentaua.

## CAPITOLO SECONDO.

**IN** questo tempo stana la corte di questo Principe quasi come in otio, & di altro non si ragionaua, se non del valore, & virtù di Scanderbeg. Quando ecco che all'improvviso venne chi portò noua, che'l Sig. Giovanni padre di Scanderbeg se n'era passato all'altra vita. Onde ciò intendendo il Sig. Turco, subito spedì vn suo Capitano chiamato Sebalia, al quale ordinò che quanto prima preparasse vn buono esercito, & subito che si partisse per Albania, con commissione che occupasse tutto lo stato del detto Sig. Giovanni, il qual Sebalia presto se n'andò col preparato esercito, & giunto in Albania, con assai poca fatica prese Croia con tutto il restante dello stato del detto Sign. Giovanni, & ciò gli fu facilissimo ad ottenere, perciocche prima ch'egli ponesse le mani alle armi, fece intendere a tutti quei popoli, che'l Sig. Turco questo faccua non già per attribuirsi quello stato, il quale non era suo, ma sì per consignarlo ad vno delli figliuoli, & heredi del Signor morto. Et per questa causa, quei popoli facilmente s'indussero a consentirgli il possesso di tutto quello stato, vedendo tanto maggiormente, che tutti i figliuoli del detto Sig. Giovanni, si ritrouauano nelle forze, & potere di Amurathbeg Gran Turco. Sperando adunque in tanto tutti i figliuoli del detto Sig. Giovanni, che'l Sig. Turco fosse per offeruare quanta il detto Capitano, haueua a suo nome promessa a quei popoli, nè vedendoui nulla riuscire, andauano dubitando d'alcun sinistro, & inconueniente. Nè l'infelice augurio ingannò il pensiero di quelli infelicissimi giouani, imperocche il Turco non solamente non restituì lo stato a niuno de' figliuoli del detto Signore

gnore Giovanni, conforme alla promessa fatta da lui per bocca del suo Capitano, mi attribuillo a se stesso, facendosi di quello Signore, nè meno di questo contentandosi; fece occultamente. & con grande impietà dar la morte, col uelero a i tre fratelli di Scanderbeg. Et tenendo lui in speranza, l'andaua consolando, & pregandolo che hauesse un poco di patientia, percioche la tardanza della restituzione del stato paterno se gli consegnarebbe ò a lui, ò ad alcuno de suoi fratelli, ancora che si tardasse alquanto; percioche il tutto si faceua a buon fine, & per buoni rispetti. Attento che espedite alcune sue imprese, se gli consiglierebbe il tutto, & da lui se gli prestarebbe ogni fauore, imaginandosi tuttavia il Turco, che Scanderbeg nulla sapesse della morte de fratelli. A questi ragionamenti fatti a Scanderbeg dal Turco, si se di contentarsi di quanto al suo Signor piaceua, ma come magnanimo, valoroso, & prudente, il tutto con somma prudenza, & accortezza dissimulaua, conoscendo molto bene l'animo, & intentione del Turco esser piena d'inganno, & di crudeltà. Nè restaua d'andarsi imaginando, & pensando qual via, o modo potesse tenere, mediante il quale potesse insignorirsi dello stato paterno, & viuere liberamente, & da Christiano: essendo tanto maggiormente fuori d'ogni speranza, che mai il Turco gli desse libertà, nè lo lasciasse ritornare nello stato del padre. Essendo poi in questi accidenti passato piu d'un'anno, successe, che gli Vngari per esortatione di Papa Eugenio, un'altra volta si mossero con potentissimo esercito contra del Turco, in fauore del Despoth della Seruia. Il che dal Turco inteso, pose, & unì tutto il suo esercito insieme, & mandò Capitano contra gli Vngari il Bassà della Romania, dandogli in sua compagnia Scanderbeg, accioche mediante il suo valore, & prudenza,

prudenza, hauesse da conseguirne indubitata vittoria. Ma per il contrario Scanderbeg pregaua Dio, che concedesse la vittoria in mano de gli Vngari. Alla fine essendosi fatto il fatto d'arme & giornata, fra i due eserciti appresso il fiume Moraua, tanto fu l'ingegno, & il valore di Iancoda, Huniad, Voinoda, Capitan Generale di Vladislao Re d'Vngaria, che l'esercito del Turco per l'Iddio gratia fu disfatto, & rotto: con strage, & vergogna grandissima de Turchi: & con sommo honore, & gloria de gli Vngari. Della qual vittoria, quanto Scanderbeg se ne rallegrasse, a pena dire si potrebbe. Ma con tutto ciò, come sauiο prudente, & astuto, & per suo honore: se ne fuggì con gli altri Turchi, in luogo secreto, & molto sicuro. Venuta poi la notte oscura, & stando il rotto esercito tutto in scompiglio, & disordine, il principal Cancelliere del Turco andò a ritrouare Scanderbeg, & disse gli: O Scanderbeg, che fai qui tu, che mai piu sei stato veduto fuggire? Al qual Scanderbeg, come prudente rispose, che l'humana prudentia non può resistere alla diuina volontà. Onde bisognaua hauer patientia. Et ciò detto, Scanderbeg fece pigliare il detto Cancelliere, & feceli ponere i ferri a piedi, della qual cosa molto marauigliato il Cancelliere, diceua questo parergli molto strano, attento che la sua buona fede, & il non hauer mai errato contra il suo Signore, nè contra esso Scanderbeg, non meritaua essere così malamente trattato. Onde Scanderbeg, sorridendo gli rispose, che non per altro così lo riteneua, se non perche non fuggisse: & perche uoleua che gli facesse una lettera di buono inchiostro da parte del Signor Turco, drizzata al Rettore di Croia, che subito consegnassero la Città a Scanderbeg, come a Rettore in nome del Signor Turco. & che uoleua che esso Cancelliere andasse là seco, che lo farebbe molto mag-

giore, che egli al presente non era, & lo riputerelbe per buono, & caro fratello. Al che il Cancelliere, con viso turbato rispose, che lui per niente haurebbe mai scritta cotal lettera. Allora Scanderbeg subito tratta fuori la spada, gli minacciua di ucciderlo se prestamente non scriveua quella lettera. Onde il pouero Cancelliere tutto humiliato, & sbigottito per il timore, prese subito il foglio, & scrisse la lettera tutta conforme all' intentione di Scanderbeg, facendogliela scriuere in lingua Turchesca, senza poterlo però ingannare, percioche Scanderbeg molto bene intendea la lettera, & la lingua Turchesca, hauendo ancora cognitione dell' Arabesca Greca, & Schianonesca. Et ciò fatto, Scanderbeg confortaua il Cancelliere a voler andarsene seco, ma esso del tutto ciò recusando, fu fatto subito morire: accioche non andasse a riferire la cosa al Turco, & percio fosse interrotto il suo disegno. Fatto, & esequito tutto questo da Scanderbeg, prese in compagnia sua trecento giouani Albanesi, molto fidati, & valentissimi, che erano stati al suo seruitio, & della fede de i quali lui era molto certo, quali erano ancora molto prattichi nell' arte militare. Con costoro Scanderbeg si pose in viaggio, & cosi molto cautamente tutti insieme caualcando, & con gran prestezza a una sera giunsero nel paese dell' Albania, doue ritrouarono alcuni soldati del Signor Turco, li quali Scanderbeg con allegro, & buon viso, fece cenar con lui. Et dopo i molti piaceuoli ragionamenti, domandolli Scanderbeg se sapeuano la cagione della sua venuta, i quali risposero che non ne sapeuano niente. Allora Scanderbeg raccontò loro, che il Signor Turco per certo buon rispetto lo mandaua ad iscambiare il Rettore di Croia: onde tutti insieme con allegra fronte risposero che haurcbbero creduto molto

maggior.

maggior cosa di questa, sapendo che'l Signor Turco l'ama-  
ua quanto fratello, & vno di quelli s'offerse di andare  
in compagnia del messo mandato da Scanderbeg a Croia,  
ad auisar di ciò il Rettore di Croia. Di che Scanderbeg ne  
hebbe molto piacere, & ne lo ringratiò. Et così quelli an-  
darono subito a Croia, & presentarono la lettera in ma-  
no al Rettore. Ilquale inteso il tenore, & continenza del-  
la lettera, si messe in punto d'essequire quanto in essa gli  
era comandato. Giunto poi al giorno seguente Scanderbeg  
in Croia, gli fu dal Rettore consegnata la città, & subito  
preso da lui il Dominio di essa, ne fece leuar via tutte le  
bandiere del Turco, & vi fece mettere le sue, con le A-  
quile in mezzo di esse, incoronate Imperiali, in campo ros-  
so: Gridandosi per tutto, viua, viua Scanderbeg, ilqual  
fermatosi nello stato, fece ammazzare tutti i Turchi, che  
non si volsero battezzare, & in termine di quattro gior-  
ni, ricuperò tutto lo stato paterno, con somma allegrezza,  
& applauso di tutti quei popoli, i quali dopo la morte del  
padre di Scanderbeg, aliro non haueuano desiderato. D'in-  
di poi a venti giorni Scanderbeg s'insignorì di tutto il paese  
del Signor Turco, che haueua di già acquistato in tutta  
l'Albania: facendo tagliare a pezzi tutti i Turchi che iui  
si ritrouauano. Si che quasi in vno istante, ricuperò il pa-  
terno stato; & diuenne Principe d'Albania. Hauendo  
ogni anno di rendita piu di ducento mila ducati, compu-  
tandosi le salere vicino a San Nicolò della Pietra. Nel  
qual luogo Cesare Dittatore fece crudelissime battaglie  
con Pompeo suo genero Capitano General de Romani.

In quel tempo vedendosi gli Albanesi liberi dalla serui-  
tù del Turco, liberi dalla sua potenza, liberi ancora dal  
giogo de gli infedeli, in ogni luogo lodauano, & ringratia-  
uano Iddio: & per tutto, & da tutti, si gridaua ad vna

vocè: vna, vna il gran Scanderbeg nostro Signore, il quale in pochi giorni trouossi hauerraccolti quindici mila Albanesi da potersene seruire ad ogni suo beneplacito, & a tutte le occasioni, che se gli fussero presentate, quali erano huomini bellicosì, fortissimi, & molto prattichi nelle guerre, de quali parte ne elesse per seruirsene a cavallo, & parte da piedi. Dato poi ordine da lui a tutte queste cose, & posto il stato in sicuro, deputò huomini sapientissimi, & atti a i tribunali, & all'amministrare i giuditij, & le ragioni: & parimente altri ne deputò, & assegnò al gouerno delle città, terre, & altri luoghi del suo paese, il tutto bene disposto da lui con buonissimo ordine & somma prudenza, & tutto questo nell'anno del N. S. 1441. & nel l'anno della natiuità di Scanderbeg trentesimo sesto.

## CAPITOLO TERZO.

**P**ortata la noua al Gran Turco della vittoria de gli Vngari, & dell'astutia di Scanderbeg, & dell'arte da lui usata, ne prese tanto dispiacere, & tanto cordoglio, che mai piu in sua vita non ne hebbe il maggiore. Onde si deliberò farne a-spra vendetta contra Scanderbeg, & contra di lui ad operare ogni suo sforzo, & potere. La intentione del quale non era già nascosta a Scanderbeg, il quale come sauo, & prudentissimo Principe, antiuedendo tutto ciò che ne potesse auuenire, andossene in Alessio città principale dell'Albania, la quale in quel tempo era soggetta al serenissimo Dominio de Signori Vinitiani: nel qual luogo, a sua istanza, & requisitione, tutti i principali Signori dell'Albania fecero dieta, doue intrauennero tutti i piu potenti Principi di quel paese, fra i quali gli infra scritti furono

reno i principali, cioè, Aranith Connino, che fu poi successore di Scanderbeg, Andrea Thopia, Paolo Duccagino, Niccolò Ducagino, Pietro Spano, Lech Di smazo, Lech Zacharia, & gli incliti Rettori della Serenissima Signoria di Venetia. Alli quali Scanderbeg parlò in questa forma.

Eccellentissimi Signori, & Padri honorandi. Non mi è dubbio alcuno che a tutte le Signorie nostre Eccellentissime non sia chiaro, & manifesto, con quanta malignità, odio, & perfidissimo animo il gran Turco, con tutti i suoi popoli, & vassalli suoi sudditi, insieme con tutta la setta Maumettana perseguitino la pietà Christiana, & la nostra santissima fede, & quanto siano nemici delle virtù, & ornamenti che conuenghino all'integrità d'animi honorati, et quanto ancora sieno mancarori della promessa fede; et che potendo menerebbono tutti i Christiani a fil di spada: come per isperienza molte volte chiaramente si è conosciuto quando il giusto Iddio per li nostri peccati gli ha ciò permesso, non ostante che nel generale siano costoro malignissimi persecutori della Religion nostra, l'hane ancora mostrata in particolare contra la felice memoria del Sig. D. Giovanni Castriotto mio padre, Amorathbeg al presente principe de Turchi, il quale non contento d'hauerli contra ogni debito & ragione, usurpato tutto lo Stato del detto mio padre, volse ancora me, con tre miei fratelli in poter suo, sotto colore di Hostaggi, fingendo ciò volere per sicurezza che da mio padre non gli fusse rotta mai più la guerra. Orde non contento ancora di tutto questo, nè così presto fu da lui intesa la morte del detto mio padre, che subito fece secretamente morire di veleno tutti tre i già detti miei fratelli, il che haurebbe ancora nella mia persona eseguito, se non fusse stato che egli disegnaua di seruirsi in tutte le sue occasioni di guerra ( come piu volte haueua fatto )

atto) intrattenendo me con false lusinghe, & vane promesse; & con darmi speranza che in poco tempo mi haurebbe inuestito nello stato paterno Onde da me ben conosciuta l'empia, & iniqua sua intentione, andai sempre simulando di hauere gran fede, & credito alle sue parole: sperando sempre nell'aiuto diuino che mi hauria prestata gratia di liberarmi della misera, & dolente seruitù sua. Nè in questo il diuino fauore mi è venuto meno. Percioche mi ha fatto gratia che non solamente io mi sia liberato dalla seruitù, & obbedienza d'Amorathbeg, ma che ancora (mercè della sua diuina bontà) io mi sia insignorito di tutto lo stato mio paterno, & discacciato l'usurpatore, con far morir tutti quelli che m'hanno voluto resistere. Hauendo ancora acquistato tutto ciò che'l detto precipe Turco possedeua in tutta l'Albania, come a ciascuno delle Signorie vostre Eccellentissime è molto manifesto.

Per le quali tutte cause dee esser chiarissimo a tutte le SS. vostre Eccellentissime, che questo Amorathbeg precipe de Turchi farà ogni suo potere, & farà ogni suo sforzo, & pointerà tutta la sua potenza contra di me, per venirmi subito addosso, per soggiogarmi, & ridurmi alla prima, anzi peggior seruitù sua. Il che, quando succedesse (che a Dio non piaccia) non ui è dubbio che subito si voltaria con forze maggiori, a danni delle Signorie vostre Eccellentissime. Però prego, & esorto le Sig. vostre Eccellentissime che per l'amor di Dio, per il zelo della nostra santissima fede, & religione; & poi per ogni debito di carità; si degnino d'unire tutte le lor forze meco; acciò mi possi difendere dall'impeto, & forza di costui. Il che quando pure alle Signorie vostre Eccellentissime non piacesse di fare, per essere alcuni di Voi Precipi in pace col detto Turco: gli prego sommamente, che almeno se ne stiano da parte, non dando

a lui aiuto, nè favore: nè a me impazzo, nè disturbo, che spero in ogni modo con la gratia della maestà Diuina difendermi dalla sua potenza.

Alhora tutti quei Signori di Albania con gli Eccellentissimi Rettori della Serenissima Signoria di Venetia si ritirarono da parte, & tra loro fecero in secreto un lungo ragionamento, & considerata molto bene l'importantissima causa di questo negotio, fatto chiamare Scanderbeg, gli fecero questa risposta.

Eccellentissimo Signore Giorgio, buon figliuolo, & fratello nostro quanto alla età, ma padre honorato quanto alla virtù, & valore: noi habbiamo molto bene intesa la vostra dimanda: la quale da noi essendo ben considerata, & esaminata: l'habbiamo giudicata esser giusta, & santa, & degna al tutto d'essere da noi esaudita, per esser tanto necessaria. Et perciò di comun parere vi facciamo sapere, che siamo deliberati di unirvi con noi per sempre, & di reputare il vostro stato per nostro, & il nostro per vostro: & ancora esser con voi, tanto ne gli affanni, quanto nelle allegrezze. Et oltre di ciò vi creamo nostro General Capitano, perche voi ci siate nostro, & de nostri popoli difensore della cara libertà. Sperando nel sommo Iddio, che non sarà potenza, che alla nostra santissima unione, possa resistere. State pure adunque allegro, & di buon' animo, & procedendo a quanto bisogna, comandate, che voi non siamo mai per mancarvi a quanto in ciò sarà bisogno, & necessario, & così ogni anno, & di tempo in tempo, non siamo mai per mancarvi, assignandovi danari, & tutte le cose necessarie all'uso della guerra, procedendovi sempre di tutto ciò che da voi ne sarà richiesto.

Conclusa questa santissima lega, i detti Principi d'Albania fecero a desinare con Scanderbeg loro nouo capitano, ringra-

ringratiando Iddio di tanta concordia: li quali sommamente, & con gran prudenza tutti ringratiati da Scanderbeg, parte di loro se n'andarono a gli Stati, & Provincie sue, & parte n'accompagnarono Scanderbeg alla città di Croia, li quali se ne restarono là con lui, in sua compagnia.

Vna breue dichiarazione de i principali Signori dell'Albania, inclusi ancora gli antedetti di sopra.

**G**orgio Castriotto, detto Scanderbeg, pre nominato Capitano Generale di tutti gli altri, merita il primo honore: Aranuth Connino suo suocero Gli figliuoli di Musachi Thopia, chiamati da molti gli Carolnich. Il qual vocabolo in lingua Shiauona significa gloriosa: denotando figliuoli di Carlo, perche discesero dalla casa di Franza. Dapoi furono gli Signori Ducagini; & incliti Signori Spani. Gli Signori Cernovicchi, & gli Dufmani. Ma la Serenissima Signoria di Venetia per fauore della prole detta Angelo, discesa dalla casa imperiale di Costantinopoli, possedette per questa via, & per quella del Despoth della Seruia, piu luoghi nell'Albania, la quale hebbe Origine, secondo che narra Plinio, nel libro de gli huomini Illustri al terzo Capo. Doue dice, che Tullio Hostilio terzo Re de Romani, destrutto la città d'Alba, la quale non era troppo distante da Roma, essendogli detta città stata molto auersaria, comandò che gli Albani venissero a Roma, assai de quali (come da molti si dice) andarono nelle parti dell'Asia, & habitarono fra popoli di quel paese, il quale è fra i monti Hiberi, & Caucafi. Così cresciuti, & moltiplicati gli Albanesi di tempo in tempo, fu chiamato

mato quel loro paese Albania Iberia , laquale è descritta  
 da esso Plinio nel sesto libro dell'istoria Naturale , al terzo  
 capo . Dallaquale si partì una parte di essi Albani , &  
 venne in Europa , de i quali alcuni habitarono in Epirro ,  
 alcuni in Macedonia , & alcuni altri in una parte della  
 Liburnia , che in questi tempi si chiama Esemptia Inferio-  
 re , vicina ad essa Macedonia , & Epirro , & alcuni habi-  
 tarono in una parte della Dalmatia , & Illiria , la quale si  
 chiama Esemptia Superiore , vicino ad essa parte della Li-  
 burnia . Ne i quali sopradetti paesi , essendo per la lun-  
 ghezza del tempo cresciuti , & moltiplicati in gran nu-  
 mero gli detti Albanesi , fu fatta di tutte queste regioni v-  
 na sola Prouincia , & in un corpo solo : la quale fu chia-  
 mata Albania , per causa di essi Albanesi , che dettero così  
 nome a quei paesi . Alcuni vogliono che l'Albania sia di-  
 scesa dal nobil sangue di Franza , forse per quel segnale ,  
 che si vede naturale amicitia fra i nobili Francesi , & Al-  
 banesi , la qual si tiene bene per vera da molti di quei  
 principi , come sono i Signori di Durazzo , cognomina-  
 ti Thopia , della discendentia di Carlo Magno . Alcuni  
 pure uogliono che sia per via del Meschino ; alcuni altri  
 questo affermano , perche nella città di Croia , vi è scolpi-  
 ta in luogo dignissimo , l'immagine del detto Carlo di finissi-  
 ma pietra viva . Altri si tengono discesi da Griffone d'Al-  
 tafoglia , come sono gli Signori Ducagini . Altri poi dalla  
 Spagna , come si dice de i Signori Spani , che discesero dal-  
 l'Imperator Theodosio . Sappia dunque ciascuno che que-  
 sta noua Albania , così descritta , & in tante particole di-  
 chiarata , giace in Europa , & si trouò tanto fertile , & a-  
 bondante di quanto bisogna all'humano vitto , quanto ima-  
 ginar si possa : & produce naturalmente huomini tanto  
 strenui & valorosi , forti , animosi , atti , & valenti ad ogni  
 C scientia

scientia, & ad ogni impresa, & in ogni arte, ma spetialmente nella scientia, & disciplina militare, quanto dire si possa. Et sono constantissimi nella fede de loro proprij Signori, che piu presto espongono la propria vita ad ogni pericolo, & supplitio, che commetter cosa indegna contra il loro prencipe: nè contra il proprio honore, & sono tanto fedeli, che piu presto si eleggerebbono mille morti, inanzi che a gli loro Signori ne hauesse da succedere danno, o uergogna. L'ultima parte di questa Albania è appresso al mare Adriatico, & Ionio; & guarda verso la Puglia: sì che da Durazzo a Brindisi si fanno cento miglia; & dalla Vallona sino ad Otranto si fanno miglia sessanta. Et con ciò tornaremo alla nostra historia.

## CAPITOLO QVARTO.



Essendo adunque in Croia Scanderbeg, & con lui molti de i sopradetti Signori. Ecco che venne a trouarlo una Spia, la quale ueniva d'Andrinopoli, doue allora il Turco se ritrouaua, & fingendo di uenir da vn certo luogo dell' Albania: chiese di voler audientia dal Signor Scanderbeg, al quale da suoi ciò fattole intendere, fu subito introdotto alla presenza sua, il quale in secreto l'auiso como il gran Turco haueua commesso ad Alibeg Bassà, che uenisse ad assaltarlo con quaranta mila caualli da guerra. Il che inteso da Scanderbeg, come valoroso, & Capitano di gran cuore, non si smarris punto, ma dispose l'animo suo con gran cuore a resistergli. Et così dato buono ordine principalmente alla città, & presidio di Croia, & poi ancora di tutto lo stato. Poi posto in ordina il suo esercito, il quale si ritrouaua sino al numero di quindici mila caualli, senza porre

troppo

troppo indugio caualcò verso i suoi confini col detto suo esercito, il quale era tutto de' suoi Albanesi, tutta gente forbita, & molto atta, & pratica nell' arte militare. Et iui in luogo a ciò atto & capace, chiamati auanti di se tutti i principali Colonelli, & Capitani, con tutto l' esercito gli fece una bellissima, & dotta Oratione, & tronò una tanta beneuolentia, & vniuersale affetto di tutto l' esercito, che ad ogniuno era nato vno ansioso desiderio quanto prima d' affrontarsi con l' inimico, tanta fu la forza, & vehementia fatta dell' oratione fatta a loro da Scanderbeg. In questo mezzordando buoni ordine Scanderbeg, et procedendo a tutte le cose necessarie alla guerra, ecco che si vidde dalle spie da lontano ad apparire l' inimico campo Turchesco, il quale veniuua con tanto strepito, & romore che pareua che il mondo rouinasse. Ma il fortissimo Scanderbeg, non turbato per questo, anzi preso maggior forza, & animo, si pose in ordine per affrontare valorosamente l' inimico, & così fattosi il segno della Santissima Croce gridò forte, ah valorosi, & fedelissimi miei soldati, & fratelli, seguitemi; & così fu il primo ad entrare nella battaglia, la quale fu veramente fiera, & sanguinosa, & tanto fu l' impeto, & ardore, col quale Scanderbeg con tutti i suoi entrarono nel fatto d' arme, che bene in breuissimo tempo, si conobbe il gran cuore, & valore di questo principe, percioche prima che il sole tramontasse, ruppe tutto l' esercito Turchesco, & me solo in grandissimo disordine, & scompiglio, talmente che alla fine del combattere si trouaron morti venti due mila Turchi. Mille presi viuui, & infiniti malamente feriti. Ma de i Christiani certo molti feriti, & cento ne furono trouati morti. Hauerua Alibeg questa rotta, si cercò di salvarsi fuggendo, & il simile fece tutto il restante conquassato esercito, fuggendo con gran

disordine, chi in quà; & chi in là, & così raccolta da i Christiani una grossa preda di danari, caualli, & altre spoglie del campo inimico, il tutto fu presentato auanti al prencipe Scanderbeg. La qual preda, & spoglie Scanderbeg fece distribuire fra tutto il suo esercito, honorando ciascuno secondo il grado, virtù, & merito suo, il quale hauendo mostrato un atto tanto magnanimo, & liberale, ne fu sommamente da tutti lodato, & ringraziato, hauendo con tal magnanimità sua data sodisfazione a tutto il suo esercito, accrescendo con ciò l'animo di tutti, a singolarmente amarlo, & feruirlo. Nel seguente giorno fu da Scanderbeg ordinato che i morti Christiani fossero sepolti, & i feriti diligentemente medicati. Il seguente giorno poi Scanderbeg messo in ordinanza tutto il suo esercito, trascorse per una giornata nel paese del Turco, facendo tagliare a pezzi tutti quei Turchi, che si ritrouauano, dando a sacco a suoi il tutto, & facendo ardere ogni cosa, rouinando a ferro, & a fuoco. In questo mezo Alibeg sopradetto si raccolse con le sparse reliquie dell'esercito in Andrinopoli, hauendo grandissima riprensione dal prencipe Turco, imputandolo che hauesse molto mal gouernata questa guerra, laquale diceua che solamente per sua colpa, & negligenza si era perduta.

## CAPITOLO QVINTO.

**I**N quello istesso tempo Vladislao Re d'Vngaria, s'apparecchiaua con grosso esercito di andare ad un luogo chiamato Varna, per combattere con Amorasbheg prencipe de Turchi, il quale intesa la tanta gran vittoria hauuta da Scanderbeg, gli scrisse

scriffe con caldisime, & affettuose parole pregandolo che andasse in suo soccorso con tutto quel numero, & sforzo di genti, che piu potesse maggiori. Onde letta da Scanderbeg tal lettera, subito si fece chiamare tutti i principali Colonelli, & Capitani del suo esercito, alla presenza de i quali fece leggere detta lettera: laquale finita da leggerfi, Scanderbeg domandò che gli dicessero il loro parere. I quali di comun consenso gli risposero. Che cosa conuenientissima era seruire in quella guerra quel Sereniss. Re, per molte ragioni, delle quali la potentissima, & principale era, che si doueua mirare con ogni attentione di abbassare, & humiliare l'orgoglio del Turco, sì per la continua inimicitia che sempre i principi Ottomani hanno portato, portano, & porteranno al nome, & religione Christiana, quanto anco in loro mai non si trouò; nè troua, nè trouarassi intiera fede, nè offeruanza di sue promesse, come per isperienza, s'è per il passato, veduto, & per il presente chiaramente da tutto il mondo è conosciuto. Hauuta da Scanderbeg tal risposta, subito rescriffe a quel Re, che lui non gli era mai per mancare di quanto potesse, & che da lui Sua Maestà ne aspettasse ogni aiuto, & fauore possibile. Mandata da Scanderbeg al Re tal risposta, diede subito ordine di prepararsi al suo esercito, & a gli suoi amici in fauore di quel prencipe, & chiamato il Signor Paolo Ducagino, & molti altri Signori suoi amici & confederati, messe insieme altri quindici mila soldati, oltra quelli, che lui hauena. Col fauore, & aiuto de i quali hauena superato, & disfatto Alibeg Bassà, quali in tutto arriuano al numero di trenta mila. Et posto il detto suo esercito, si pose in ordine, & cominciò a marchiare. Ma la maligna fortuna di quel principe s'interpose a così santa opera, che operò che Giorgio Vuconich Despot della Scernia, questo

questo intendendo, fece strettamente ferrare i paesi del suo paese, per i quali era necessario che Scanderbeg passasse per soccorrere il detto Re, non potendo in alcun modo andare per altra strada, nè condurci il detto esercito. Et questo fece il detto Giorgio per tre cause. La prima delle quali fu per hauer data sua figliuola detta Hierina; & da alcuni Catagufina per moglie ad Amarat, la quale fu sorella della moglie di Alessio Spano, detta Isabetta, & da alcuni Mili<sup>za</sup> sorella di Lazaro et di Stefano figliuoli del detto Despoth Giorgio, & nipoti di Andrea Angelo, per via della loro madre. Et ciò fece il detto Giorgio per la sua maligna natura, anchora che de beni della fortuna, & prosperità del corpo fusse assai felice, & fortunato. La seconda fu per una sua naturale inclinatione che portaua immortale odio a gli Vngari, la terza poi fu per l'odio particolare, & mortalissimo che lui portaua a Giovanni Transilauano, ilquale era stato causa che gli fussero intrattenuti certi Castelli: & perciò fece strettamente ferrare detti paesi del suo paese, & di sorte che (come s'è detto di sopra) Scanderbeg non potena passare nell'Vngaria senza grandissimo, & euidentissimo danno della sua gente. In quel mezzo l'anco Capitano Generale de gli Vngari, & de Polacchi, aiutato da Giuliano Cesarini Cardinal di San' Angelo, marchiaua verso Arna, doue al tutto era forza combattere. Doue giunto con l'esercito, trouò che in quel luogo Amirath staua aspettando soccorso de noui soldati dell'Asia per passar nell'Europa: & perciò non uolena trouarsi in quel conflitto, anzi prolungaua quanto potena, cercando fuggir l'occasione del venir alle mani. Del che accortosi il valoroso lanco, il tenena stretto, & traagliato tanto, & con tanta sagacità, & astutia, che lo fece per forza combattere, & far giornata, sicche dopo vna lunga, & fiera batta-

battaglia, tanta fu la virtù, & valore de gli Vngari, che i Turchi furono rotti, & posti in fuga. La noua dellaquale vittoria peruenuta alle orecchie del Re Vladislao, fu subito commosso, & turbato dalle parole di alcuni maligni, & sediziosi giouani, i quali accecati dall'inuidia che portauano a tanto Vaiuoda, dissero al Re, che Ianco uolena, & attribuir a se stesso tutto l'honore della detta vittoria, & che per questa causa facena star loro ristretti in uno squadrone senza mai poter combattere. Del che sdegnato fortemente il Re, messe insieme il detto squadrone, & augmentollo, accrescendolo sino al numero di dieci mila Vngari, & facendolo fortissimo, se vi pose esso stesso in mezzo, & andò col detto squadrone ad affrontare il gran squadrone del Turco. Ma dopo una crudelissima, & asprissima battaglia, vi rimase moro l'infelice Re Vladislao, Onde intesa da gli Vngari, i quali attendeuano alla vittoria, la morte del loro prencipe, s'inuilirono tanto d'animo, che abbandonando se stessi, & perdendo le forze, furono costretti voltar le spalle, & abbandonar la battaglia. Talche vedendosi il pouero Ianco loro Capitan generale, abbandonato, & priuo dell'aiuto di tutto l'esercito, fu forzato di proueder alla sua salute, & così prese partito di ridursi in casa del pre nominato Despoth, per salvarsi, come in luogo sicuro, confidandosi assai in lui, ma il Despoth, il quale era stato origine, & cagione di tutto il tradimento: per hauere impedito il passo a Scanderbeg fece subito ritenere Ianco; & con buonissima guardia custodirlo, & mai lo uolse lassare, nè licentiar fino a tanto che non furono restituiti i suoi castelli. Scanderbeg, il quale non cessaua ad ogni suo potere di cercare via & modo come potesse passare nel paese del Despoth. Intendendo questo miserabile successo, venne in tanto sdegno, & furore, che messe a sacco.

a sacco, & a fuoco in quei luoghi ch'egli potè del detto Despoth; non potendo, nè sapendo in quale altro modo vendicarsi. Ritornossene nel suo paese, re seruandosi tutta uolta la vendetta nel cuor suo, & caminando con la sua gente, ritrouaua molti de quei miseri Vngari scampati dalla Zuffa Varnese; & facendole accoglienze, & soccorrendogli, mostraua hauer del loro infelice successo grandissimo dispiacere, & dolore; prouedendogli di danari, & altre cose a loro necessarie, & tanto era maggiore il suo dolore; quanto ch'egli uedeua di non hauergli potuto soccorrere.

## CAPITOLO SESTO.



Inita questa impresa, Amorath precince de Turchi stando molto adirato contra Scanderbeg, gli mandò un suo Ambasciadore, con una sua lettera di questo tenore.

Amorathbeg Imperator de Turchi & precince di tutto l'Oriente, A te Scanderbeg piu che tutti gli huomini ingrati. Non posso salutarti molto nè poco per essermi tu diuentato mortale nemico, & tanto ingrato alla mia corona, hauendoti io alleuato con quello amore che haurai fatto vn proprio figliuolo, & sempre ho cercato farti honore, & ponerti in quella grandezza, & dignità, che soglio fare a i miei piu cari amici, & tu a questo modo, ti sei da me ribellato, & mi hai fatto tanti danni, quanto tu stesso sai, & a tutto il mondo è manifesto. Io non mi posso immaginare da qual causa sia questo proceduto se forse tu non ti fuisti meco sdegnato, perche cosi presto non t'habbi restituito lo stato del padre tuo, ouero è ciò proceduto, perche tu hai sempre hauuta intentione di rinegare la fede del Profeta Mahumetto, & ritornare (come hai fatto alla fede Christiana

*stiana, in perdizione dell'anima tua. Ma certo quando io  
 haueſſe ſaputo queſto tuo deſiderio, haurei fatto quanto  
 da te era deſiderato, che tu ſai bene (che come ſpeſſo ti ſole-  
 ua dire) che io ſommamente deſideraui di compiacerti ad  
 ogni tua richieſta. Eſſendo io ſforzato per le tue rare virtù,  
 amarti piu che alcuno altro della mia corte. Sapendo tu  
 dunque ch'io t'haueua promeſſo fra pochi giorni reſtituir-  
 ti lo ſtato tuo paterno, & ſapendo ch'io non era per man-  
 care di mia parola, tu hai fatto contra il tuo douere, ef-  
 ſendomi ribellato, & ſei degno di grandiffima ripren-  
 ſione, & di maggior caſtigo, & conſequentemente de-  
 gno dell'ira, & diſgratia mia. Nondimeno conſiderando  
 io dall'altra banda le honorate, & virtuoſe operationi, che  
 per il paſſato (eſſendo al mio ſeruitio) hai operate in con-  
 ſeruazione, & eſaltatione del mio ſtato, & il grato, & fi-  
 deliſſimo ſeruitio uſato verſo la mia corona, ſon quaſi con-  
 ſtretto mitigare l'ira, che giuſtamente mi muoue, & prouo-  
 ca contra di te. Et coſi deliberando di fare, ti dico che vo-  
 glio, che appreſſo la mia clementia piu vagliano i ſer-  
 uitiij che da te ho riceuuti per premiarti (ogni volta che da  
 te non mancherà). Che poſſa in me la uendetta che contra  
 di te douria uſare per i demeriti tuoi, eſſendoti da me coſi  
 ſenſa cauſa ribellato, & hauendomi tanti danni a me, &  
 alla mia gente uſati. Et coſi ti dico, & voglio conſentire,  
 che tu poſſeda liberamente lo ſtato, che per heredità ti ſi  
 aspetta, con queſto patto però, che tu mi reſtituiſca quel-  
 la parte dell'Albania che habbiamo acquiſtata da altri,  
 che da tuo padre, dellaquale contra ogni douere me n'hai  
 ſpogliato, & a te ſteſſo l'hai uſurpata, tenendola, & poſ-  
 ſedendola contra ogni mia voglia. Però ti dico che tu ti ri-  
 ſolui di reſtituirmela. Altrimente ti giuro per Dio, per il  
 ſuo Profeta Maumeth, per l'anima di mio padre, & per la*

virtù, & forza della mia spada, laquale io adoprerò contra di te, & scacciarti di quel paese al tuo dispetto, & se per sorte ne camparai la vita: sarai costretto d'andare per il mondo mendicando. Tu sai pure che oltre ogni altra possanza mia, ti posso mettere in campo piu di cento cinquanta mila combattenti. Et tu hauendo pochi soldati, non sei per resistermi. Questo ti dico, perche non vorrei farti danno. Hora ecco ch'io t'ho posto auanti gli occhi, il bene, & il male. A te hora stà l'eleggermi quello che piu ti piace. & darai piena fede al portatore della presente, Ayradin mio seruo, & mio Ambasciadore, a quanto a bocca, per mio nome ti riferirà, perche tutto sarà di mia commissione. Di Andrinopoli a di 16. di Giugno 1444.

Hauendo Scanderbeg letta & molto bene intesa questa lettera, & diligentemente vduto, & inteso, l'Ambasciadore di Amorathbeg, gli fece carezze, & honore. Et dopo cinque giorni lo spedì. Dandogli vna lettera per il suo Signore in risposta della a lui dal Turco inuiata, del seguente tenore.

Giorgio Castriotto, già Scanderbeg chiamato, prencipe de gli Albanesi manda infiniti saluti a te Amorath prencipe de Turchi, & Imperator dell'Oriente. Per Ayradin seruo, & Ambasciator tuo ho riceuuta la lettera da te mandatami. Nella quale nel principio tu dici non poter darmi molta, nè poca salute, per essermi io da te ribellato, & per hauere hauuti da me (come dici) di molti danni, & per esserti io diuenuto capital nemico. Onde in risposta ti dico: Che quantunque paresse che per quanto è stato da me contra di te operato, che come nemico hauesse ciò fatto. Ti dico che ogni volta che tu volcesti con l'occhio della ragione conoscere quanto da me sia stato in questo caso eseguito, io stimo certo che tu stesso giudicaresti, che io  
ti fossi

ti fusti stato, (non inimico) ma amichissimo. Et in segno di ciò ti dico, che cosa alcuna non è al mondo tanto difficile da farsi, la quale io per tuo amore non facesti, pur che non fust contra il diuino uolere. Et di ciò sempre ne poteui far proua, pretendendo io d'esser ti amico. Ma se tu di me ti duoli per hauere io procurata, & recuperata la mia libertà, con il mio stato paterno, hai torto, nè credo in modo alcuno hauerti ingiuriato, appartenendosi a me solo, & non a te, in procurar di fare quanto all'honor mio s'apparteneua. Et se quei Turchi tuoi soldati che stauano in questa parte dell' Albania sono venuti contra di me ad affrontarmi con arma a mano, non mi era lecito forse di difendermi contra quelli che mi voleuano offendere? Et s'ho acquistata quella parte, con il vincerli, & col mio ualore, la colpa non è già veramente stata la mia, ma la loro, ouero di quelli, o quello che contra di me gli ha spinti. Et s'io ho il tuo esercito rotto, qual venne con il tuo Alibeg Bassà, non credo hauere contra il douere operato, hauendomi io difeso da chi offender mi uoleua. Et in somma s'io ho lasciata la falsa fede di Maumeth, & sono ritornato alla vera fede di Giesu Christo; io so per certo hauere eletta la miglior parte: Perche offeruando i suoi santi precetti, son certo che l'anima mia sarà salua, & non (come tu dici) perduta. Et perciò ti prego, che per salute dell'anima tua, tu ascolti ancora da me un'ottimo consiglio. Il quale che tu sia contento di leggere l'Alcorano, cioè, il raccolto de i Diuini precetti, doue ti potrai facilmente accorgere, qual di noi sia in errore. Con che ho speranza che uolendo tu il tutto dritta mente considerare, che conuinto dalla ragione, ti sottometterai alla sacrosanta fede Christiana. Nella qual so' a tutti gli huomini, che saluar si cercano, si saluano, & fuori di quella ogni' altro si dannua. Iddio uol'esse,

che tu ti lasciassi illuminar dallo Spirito Santo suo, & che  
 tu venisti al sacrosanto Battesimo, & cominciasti a uiue-  
 re da Christiano, che a hora io haurei caro vederti ti primo  
 prencipe del mondo, & esserti ( come già ti sono sta-  
 to) buono seruitore, & amico. Debe tu ti puoi molto be-  
 ne accorgere, in vedere con quanta sincerità, & affetto  
 di cuore io ti inuiso alla salute dell'anima tua, & alla g'o-  
 ria, & esaltatione del tuo stato. Onde ti concludo, che  
 con tutto, che da te, & dalle tue forze mi sia difeso, ti  
 sono amico. promettendoti che ogni volta che farai quel-  
 lo, al che io ti conforto, & persuado, cioè, se tu ti farai  
 Christiano, che io ti restituirò non solamente quella parte  
 dell' Albania, che mi domandi, ma ancora ciò che io tengo,  
 & possedo al mondo, & sempre sarotti buono seruitore.  
 Altramente renditi sicuro, che io non posso, non vog'io, nè  
 debbo per piu rispetti, & piu ragioni, ciò che tu mi serui,  
 & specialmente perche i Turchi non offeruano mai fede a  
 Christiani, & con loro sono molti cattui vicini, per il che  
 non voglio mettermi a pericolo di perdere quello che'l Sig.  
 Iddio m'ha concesso. Et di ciò non ne pigliare amirazione. A  
 quello che mi dici ch'io ti ritorni quella parte dell' Albania,  
 che hai acquistata da altri che da mio padre; ti dico, che ef-  
 sendo quella parte che tu dici stata de Christiani, ancora  
 che non fusse del padre mio, essendo io ancora prencipe Chri-  
 stiano, piu di ragione si conuiene a me, che a te: per cioche  
 è piu lecito, & ragioneuole che un Christiano posseda quel-  
 lo che fu di Christiani (mancandoci i proprij loro Signori)  
 che non tu, il quale sei di contraria, & diuersa fede, &  
 sarotti maggiormente a me tocca di ragione, hauendo'la con  
 l'arme in mano acquistata giustamente. Et volendo tu pos-  
 seler quella che fu de Christiani, et sapendo, che il possesso de  
 paesi de Christiani, a Christiani s'appartiene, & non ad in-  
 fedeli,

fedeli, deuresti perciò farli Christiano, come ti prego. & ammorisco & per ciò di nouo ti prego che ti battezi, che altramente facendo, io ti perseguirò, & sarotti mortale inimico. Et spero di acquistar piu pristi tutto ciò che tu i' usurpi. & tie i de Christiani, che di render ti un palmo di terreno. Quanto al giuramento, poi che hai fatto di scacciarmi del mio paese, & che se non sarò, o morto, o preso, che sarò almeno costretto andar mendicando alle altrui mercedi. A questo ti dico, che quando io non fusse Christiano, non haurei ardire di ciò farli risposta. Ma in tutto riporandomi al diuino volere, ilquale è Signor che tiene, & governa tutti i Regni, sempre mi contenterò di tutto ciò mi possa succedere, & auuenire per sua volontà, & farò sempre lietissimo, & di pari animo riceuerò dalla sua diuina maestà tanto l'auuersa, come la fauoreuole, & propicia fortuna. A quanto poi dici che ne farai mal contento, ti dico che ho fede, & speranza di difendermi dalle tante tue forze, con le quali mi mi acci di venirmi adosso. Con tutto che deuresti pur sapere, che le vittorie non consistono in numero di gente, ma prima nella volontà diuina, et nell'hauer dalla sua la diuina maestà, & la ragione, poi nella uirtù de gli animi generosi, & nella uirtù & prudenza del Capitano. Et se in me siano sin'hora, o in tutto, o in parte state delle dette qualità, crederia che dalle tue genti, & da tuoi Capitani, ne sij piu volte stato informato. Però ti dico che nè le tue dolci persuasioni, nè le tue crudeli minaccie non sono bastanti muouere una minima scintilla dell' animo, & cuormio. Ma è ben vero, che ogni volta che tu ti facesti Christiano, allora certo che io sarei sforzato di fare quanto tu dalla mia persona desiderari. Et con tutto ciò prometto all' aliezza tua, di fare contra di te alcuno mouimento, se però prima da te, o da tuoi non sarò irritato,

ritato & pronocato. Et a quella quanto che le sia in piacere, humilme te mi raccomando. Dal campo nostro, alli 14. di Luglio 1444.

## CAPITOLO SETTIMO.



*Par*uato l'Ambasciator del Turco, con il despachio datogli da Scanderbeg. Il quale subito fattosi chiamare i suoi Colonelli, & Capitani, narò loro liberamente ciò che i Turco gli haueua scritto, & parimente ancora quanto egli gli haueua risposto. Onde tutti gli risposero che haueua fatto benissimo, & tutti lo laudarono di somma prudenza, di valore, & l'uito Capitano, & presero da ciò buon o augurio che in ognicaso, tutte le sue cose sarebbero benissimo riuscite, & (in ogni occasione) contra il principe Turco. Ai quali poi Scanderbeg parò in questa forma.

Carissimi Signori, & fratelli miei. Io non dubito che ricuuta che haurà il Turco la mia risposta, & inteso che haurà l'Ambasciator suo di quanto a mio nome gli riferirà, subito farà deliberatione d'ad perare, & di tentare la fortuna di tutte le sue forze contra di me, & vi ci adopererà tutto il suo potere. Et perciò mi pareria cosa sommamente necessaria che fussimo prontissimi in prepararci di modo (che quando ciò sia) si possiamo da valorosi cauagliari difendere dall'imperio dell'inimico, il quale con odio mortale tenterà tutte le uie per soggiogarci, & perciò dobbiamo stare prouisti, & vigilantissimi, tenendo buon ordine a quanto hauremo da assiquire, & sono di parere ancora che mandiamo quanto piu possiamo per dentro il suo paese buon numero di spie, quali siano fedelissimi, dalle quali possiamo sempre essere auisati, & auuertiti di ciò

titi di ciò che disegni l'inimico, mandando ancora buonissi-  
 me guardie a tutti i luoghi, & passi nicte Sarij, auuertendo  
 ancora tutti voi Signori, che teniate benissimo in ordi-  
 ne, & preparate le genti delle vostre battaglie, & di tut-  
 te le vostre squadre, & tutto in punto, che ad ogni mini-  
 mo cenno siano in esser di poter valorosamente combatte-  
 re, & con cuore intrepido, & inuitto animo affrontar l'ini-  
 mico. Et fra questo mezo io me n' andarò verso i confini con  
 una buona, & grossa banda di soldati, tenendo l'inimico in  
 pensiero, & in paura, & in timore, & andarò scorrendo  
 hor quà, hor là, facendogli guasti, & danni, acciò che se  
 gli dij ad intendere che poco temiamo, nè di lui, nè delle sue  
 minaccie, auuertendoui tutti che ad ogni occasione di com-  
 battere non sia alcuno, nè soldato, nè Capitano, nè Co-  
 lonello, che ardisca di pigliar qualunque spoglia dell'ini-  
 mico per minima che sia, (questo dico) in ogni occasione di  
 propitia fortuna: & questo auiso, & auuertimento, non  
 ad altro fine si dice, se non per auuertire ogniuno, che è co-  
 sa impossibile che un soldato per brauo che sia, non può ua-  
 lorosamente combattere, essendo carico delle spoglie de ne-  
 mici. Et quando alcuno di voi fosse (il che non credo) che  
 altramente intendesse di fare, sarà per esso miglior parti-  
 ro il restarsene alla casa sua, che per l'ardore & sete del-  
 l'auaritia, venga nella battaglia piu presto con disegno di  
 guadagnare preda, che honore, oltra che potria esser di  
 grandissimo danno, & d'impedimento a tutti gli altri sol-  
 dati. Ma prometto bene la mia fede a tutti da caualiero,  
 & da soldato honorato, che in ogni caso di battaglia, & di  
 vittoria, (con l'Idio gratia) allora tutte le spoglie sa-  
 ranno vostre. Ilche da tutti inteso, gli fu da i principali  
 del suo esercito con gran humiltà, & segno d'obbedienza  
 risposto, che tutti erano per fare quanto da lui gli ueniua

comau-

comandato, & quanto a lui piacesse. Et così ogn'uno da lui licentiatosi, se n'andò a i suoi alloggiamenti, & Scanderbeg con due mila soldati valorosi, & scelti, cioè mille a cauallò, & mille a piedi se n'andò a mettere gli alloggiamenti a i confini del nemico.

## CAPITOLO OTTAVO.

**S**Tauasi in questo mezo Scanderbeg a i confini, intrattenendosi, & esercitandosi con i suoi soldati in diuersi essercitij militari, stando alloggiato alla campagna solamente con padiglioni, & tenne per difendersi dalla mal'agità de tempi, & tenendo assai bene fornito il suo esercito di tutte le vestionaglie necessarie, tanto per l'uso de i soldati quanto ancora per tutte le genti di seruitio, come sono de bagaglieri, viuandieri, guastadori, & altri, con buonissima prouisione di biada, fieni, paglie, & altre cose necessarie per i caualli. & altri bestiami che andauano col suo campo, essendo il tutto da Scanderbeg prudentissimamente, & diligentissimamente gouernato, il quale mentre che stette in campagna faceua mangiare alla sua tauola tutti i principali Signori del suo esercito, a tutti facendo gran carezze, & grande honore, & mangiava solamente vna volta il giorno. E' ben vero, che a molti pareua che'l suo cibo, & il suo bere paresse alquanto soperchio. Ma a chi bene consideraua la statura del suo corpo, la sua complessione, & il quasi continuo essercitio che lui faceua, & il non mangiare se non vna volta al giorno, potena benissimo giudicare che il suo mangiare non fusse soperchio, anzi temperatissimo. Era Scanderbeg di gran statura, & bella, & ben proportionata di tutti i membri suoi, & di buonissima complessione, tal-

ne, talmente che non stimava, nè caldo, nè freddo, nè qual si voglia disagio, & questo quanto alle doti del corpo. Ma quanto a quelle dell'animo, era molto piu organizzato, & perfetto Percioche era questo Signor d'animo Christianissimo, religioso, & pietoso, giusto, & magnanimo verso tutti, & specialmente nel perdonare a gli inimici. Era animoso, & d'inuieto cuore, nè mai fu conosciuto, che nel suo petto fusse entrato paura, nè timore alcuno. Era misericordiosissimo con tutti, etiamdio verso di quelli che l'offendeano, perdonando ogni ingiuria, pur che gli fusse chiesto perdono. Era poi nemico capitalissimo di tutti i viti, & sopra tutti del nefandissimo vizio della sodomia, & della bestemmia, essendo seuerissimo persecutore di tutti quelli che bestemmiavano il santissimo nome del nostro Signore Gesu Christo, & della sua misericordiosissima madre, & di tutti i santi. Nelle sue vittorie poi egli non pernesse mai che fusse ammazzate donne, nè putti, persone, impotenti, & era assai piu inclinato alla clementia che alla vendetta, & solo gli bastaua l'hauer vinto il nemico, & di quel solo si contentaua. Nè mai permesse che fusse violata alcuna donzella, nè donna honorata de suoi nemici. Ne i suoi successi prosperi, & felici mai s'insuperbiua, nè manco ne gli auuersi, & infelici s'inuiliua, nè si perdeua d'animo, & sempre in tutte le sue cose mostraua somma prudenza, & gran costanza. Nelle cose poi delle guerre, era praticchissimo, sagace, & astuto, che quasi conosceua sempre l'intentione dell'inimico: Et ne i suoi fatti d'arme, & scaramucce non fu mai superato, tanta era la gran scienza dell'arte militare che era in lui. Essendo poi accampato con l'inimico esercito doue poteua nascere dubbiosa occasione di combattere, mai si spogliaua l'armi, stando sempre prontissimo, & prepara-

E to per

so per ogni occasione che potesse nascere; & era ancora sopra il tutto vigilantissimo, & inimico de pigri, & purché riposasse quattro, o cinque hore al piu gli bastauano, tanto quanto ad un' altro ne bastarebbono otto, & dieci. Oltre di ciò haueua per costume che nell'entrare in ogni impresa di battaglie, & scaramucce, & altri fatti d'arme, sempre era il primo ad affrontare il nemico con un cuore intrepido, dando essemplio a tutti i suoi Colonelli, & Capitani che in ciò l'haueuero ad imitare, nè mai disse ad alcuno andate. Ma sempre seguitemi. Dilettauasi ancora di vedere il suo esercito benissimo in ordine di vestimenti, & di soprauesti honoratissime, & riccamente adobato; andando però esso assai positivamente. Et mentre egli staua così intrattenendosi (come s'è detto di sopra) in uarij exercitij militari, a i confini del suo stato. Ecco che vi giunse una spia secreta, la quale chiamata particolar audientia dal Signor Scanderbeg, & essendo da lui introdotta, gli fece intendere qualmente haueudo il Turco inteso che lui haueua licenziato il suo esercito, & tenendo per certo che lui se ne stasse a quei confini piu presto per diporto, che per altra causa, & con pochissima gente, haueua subito comandato a Ferisbeg uno de suoi capitani, che con ogni prestezza possibile si mettesse in ordine con noue mila combattenti a cavallo, & secretissimamente andasse quanto prima ad assaltarlo, & gli commesse che ciò studiasse di fare con tanta segretezza che Scanderbeg non n'hauesse notizia, ac ciò lo potesse cogliere all'improviso, & repentinamente, per il che Scanderbeg ne riceuesse maggior danno, soggiungendo detta spia, che teneua per certo che il detto Ferisbeg sarà giunto a i confini fra quattro, o cinque giorni al piu lungo. Il che da Scanderbeg inteso, subito senza punto turbarfi, fece chiamare tutti i principali del suo esercito,

cito, & fatto loro intendere il tutto, con una breue oratione esortò tutti a voler sin' alla morte combattere sì per amore, & rispetto della fede, & religion nostra, quanto ancora per acquistar gloria, & honore. Alhora si vidde in tutti uno ardore, & volontà prontissima di voler resistere a l' inimico sino alla morte, & preparatosi & posto in punto tutto l' esercito, & ben disposte et bene ordinate tutte le cose necessarie, stauano aspettando il nemico, mandando buonissime spie per tutti i contra i per spiare il disegno de nemici. Passato il terzo giorno cominciarono a comparire le genti del Turco, stando però Scanderbeg molto sopra di se, et auuertito, & subito con un bellissimo ordine andaua pian piano ad affrontarlo, & venuti tutti due gli eserciti a vista l' uno dell' altro, & da Ferrisbeg ( per relation delle spie ) inteso che Scanderbeg era assai piu di lui inferiore di genti, fece in un tratto impeto con tutto l' esercito contra Scanderbeg, il quale con due mila caualli, & mille pedoni de i suoi, non solamente sostenne l' impeto del nemico, ma lo cominciò sì fattamente a stringere che in poco spatio d' hora si viddero i Turchi a far piega, & pian piano andarsi ritirando, il che da Scanderbeg, & da suoi ben conosciuto, non perdendo l' occasione della vittoria, sgridò a suoi che lo seguissero, il che da alcuni de suoi maggiori Capitani inteso, lo cominciarono a seguire. Alhora vedendosi Scanderbeg cinto da suoi, si mise con tanto impeto, & forza nella maggior calca de nemici, & cominciò con tanto valore a combattere, & faceua tal proua della sua persona, che da tutti era stimato un Marte, dal cui valore spaventati i Turchi si posero in disordine, & in fuga. Il che da Ferrisbeg veduto, n' haueua tanto sdegno, che quasi ne gettò a fuoco da gli occhi, & andaua quà, & là per il campo scorrendo per riunire i suoi in ordinanza, ma il tutto era

da lui in vano tentato, per il qual successo ne diuenne Ferisbeg in tanta pazzia, & rabbia, che andaua pel campo sgridando, & chiamando Scanderbeg per uoler con esso lui combattere, minacciandolo, & dicendole di molte villanie, il che fatto da vn soldato a Scanderbeg intendere, lasciato il luogo, nel quale lui combatteua, commesse al soldato che lo guidasse in quel luogo, nel quale haueua veduto Ferisbeg, & giunto a Ferisbeg, sgridò o Ferisbeg: Ecco Scanderbeg, il quale uai con tanto desiderio cercando ( & questo gli disse in lingua Turchesca ) alle quali parole Ferisbeg non rispose altro, se non che salutò Scanderbeg con molte facte, ma Scanderbeg, affrontatosi con lui, stettero vna gran pezza alle mani, & vedendo Scanderbeg, che costui gli duraua tanto inanzi, cominciò con raddoppiate forze a ferirlo, & tanto lo strinse, che alla fine vedendo Ferisbeg di non poter gli piu resistere a fronte, volì per fuggirsene, ma seguitato con gran prestezza da Scanderbeg, gli fece per forza voltare il viso, & tornando la zuffa tra lor due assai piu sanguinosa & fiera, Scanderbeg ridusse al fine l'inimico a tanta debolezza che per l'abbondanza del sangue che dalla persona gli uscìua cascando da cavallo se ne morse. Il caso del quale inteso da Turchi, tutti si misero in fuga, & in disordine, & chi quà, & chi là scorrendo, erano da i soldati di Scanderbeg ammazati, & fatti prigioni con infinito lor danno, & grandissima gloria di Scanderbeg, & di tutto il suo esercito. Hauuta Scanderbeg questa felice, & honorata vittoria se ne tornò a i suoi alloggiamenti, a confini suoi, & dato quel giorno da esso buon'ordine a far medicare i feriti, & prouedendo a tutte le altre cose necessarie: restò con tutti i suoi il rimanente del giorno, con tutta la seguente notte a riposarsi della fatica passata. Venuto poi il nuouo giorno, Scanderbeg piglia-

eo con se una grossa banda di soldati eletti, entrò ne i confini del Turco, & arriuato a gli alloggiamenti di Ferisbeg, tutti gli mise a sacco, & fatto questo si partì ritornando a i suoi alloggiamenti con grossissima preda, laquale secondo il suo costume diuise fra tutto il suo esercito.

## CAPITOLO NONO.

**I**Nteso dal Turco il successo di Ferisbeg suo Capitano, & delle sue genti sommamente gli dispiacque, & ne mostrò ira, sdegno, & dolore, ma con somma prudenza dissimulando il tutto finse di quasi non tenerne conto. Ma passati alcuni giorni si fece chiamare Mustaphabeg, & dandoli il titolo di capitano, gli assegnò uno esercito di dieci mila Turchi, comandandogli che andasse non ad assaltare Scanderbeg ne i confini, ma che con ogni prestezza possibile entrasse nel paese di Scanderbeg a scorrere, & guastarlo, & metterlo, a tutto suo potere, a ferro, & a fuoco, auuertendolo che ciò facesse quanto piu poteua lontano da gli alloggiamenti di Scanderbeg, & da i confini. Auisato di ciò Scanderbeg da fidelissime spie, subito andò considerando, in qual parte del paese facesse disegno d'entrare Mustaphabeg a danneggiarlo. Et gli souuene che ciò douesse essere in quella parte che chiamano l'Albania alta, nè fu uano il suo giuditio: percioche l'intentione di Mustapha, era questa per essergli dato tale ordine dal Turco suo Signore, così Scanderbeg volendo che l'inimico pagasse a tutto suo potere il fio della sua peruersa intemione, subito fece due mila altri valorosi cavalieri, i quali unì con i due mila che si trouauano seco, & con i mille a piedi, i quali tutti uniti giunungeuano al numero di cinque mila, & posta tutta questa

questa gente insieme, parte ne pose per guardia, & sicurez-  
 za de i suoi confini, & tutto il restante ne menò seco ver-  
 so quella parte dove credena che douesse dare Mustapha-  
 beg, & marchiava con tutto l'esercito solamente di notte,  
 riposando il giorno, & questo faceva acciò che l'inimico  
 non potesse hauere di ciò notizia alcuna, giunto al luogo  
 destinato piu occultamente che puote, si andò ad imbosca-  
 re per sorte vicino a quel luogo, nel quale il detto Mu-  
 stapha hauena disegnato di scorrere, & dare il primo as-  
 salto. Et stando Scanderbeg così preparato, aspettando l'ini-  
 mico, ecco che la notte seguente su la mezza notte iui giunse  
 Mustaphabeg, & facendo vn grandissimo impeto nel paese,  
 tutti i Turchi si cominciarono a spargere per tutto con  
 grandissimi gridi andando assai disuniti, non pensando di  
 trouare chi gli facesse resistenza, il che da Scanderbeg, &  
 da suoi ben visto, & conosciuto, quando a lui parue il tem-  
 po piu opportuno, inaspettatamente, & all'improviso assal-  
 tarono i Turchi, & con grandissima brauura entrando fra  
 nemici, cominciarono a combattere tanto fieramente sì  
 dall'vna parte, come dall'altra, che durando per gran pez-  
 za la battaglia, era la cosa dubbiosa, & incerta ancora  
 aa qual banda la fortuna disgrassè dar la vittoria, &  
 combatte ad l'uno contra l'altro esercito, et essendosi Scan-  
 derbeg per la grand'ira, caricato solo fra nemici, come vn  
 ferocissimo Leone, nè essendo da suoi ciò auuertito, nè ve-  
 dendolo, fecero sinistro giuditio di lui, & dubitando d'al-  
 cun sinistro caso, raddoppiate le forze, per l'ira, & per  
 il sdegno, si cacciarono fra quei Turchi con tanta forza,  
 & gagliardia, che non potendo i Turchi piu sostenere fu-  
 rono forzati dar le spalle all'inimico, fuggendo con gran-  
 dissimo disordine, & perseguitati da quei di Scanderbeg  
 fieramente, ne rimasero al fine uinzi molti, & molti dal  
 ferro

ferro dell'inimico morti, & alcuni pochi fuggiti, lasciarono tutti gli alloggiamenti, & vestouaglie abbandonate, fuggendosene ancora Mustapha loro Capitano con alcuni pochi che lo seguivano. Venuto il fine della Zuffa, & saccheggiati gli alloggiamenti, tutta la preda col bottino fu presentata auanti di Scanderbeg, il quale magnanimamente & cortesemente la distribuì fra tutto il suo esercito, rimu-nerando ogniuno secondo il grado, & merito suo, talmente però che tutti n'ebbero sodisfazione. Et dopo questo, licenziati i due mila soldati da lui ultimamente richiamati, se ne ritornò con gloria, & somma laude a i suoi confini. Ma con tutto ciò, non restò il Turco, hauendo questo inteso, di rifare, & ingrossare vn'altro esercito molto maggiore, & piu numeroso di gente del primo, deliberando in ogni modo a tutto suo potere di vincere, & di disfare Scanderbeg, & di nuouo richiamato il detto Mustapha beg. Comandandogli che andasse a i confini, con espresso ordine, & comandamento, chel non entrasse nel paese di Scanderbeg senza sua spetial commissione, ma che se ne stesse solamente con buona guardia in detti confini, accioche Scanderbeg non vi scorresse, nè g'i desse il guasto al paese, come già due volte haueua fatto. Il che da Scanderbeg inteso, fece ancor a esso deliberatione di fare il medesimo, & di non fare altro motiua contra Turchi, nè contra il loro paese, se prima però non era da loro pronocato, & irritato, stando perciò sempre bene auuertito con tutti i suoi, con buone sentinelle, & buonissime guardie, non fidandosi punto delle fraudi, & astutie dell'inimico.

V I T A D I  
CAPITOLO DECIMO.



*T*ando le cose ne i termini predetti, venne noua a Scanderbeg, come Lech Ducagino figliuolo del Signor Paolo, hauesse ammazato Lech Zacharia Signor della città del Dagnio, la quale è in Albania vicino al fiume Drino. Della morte del quale Scanderbeg ne sentì supremo dolore per essergli stato il detto Zacharia sempre amicissimo. Il quale essendo morto così senza figliuoli, & heredi, perueniuua lo stato a Scanderbeg, dopo però la morte della madre del detto Zacharia, chiamata Bossa, in virtù di certi Capitoli già tra loro stabiliti. Ma non ostante questo, la detta Bossa, alla quale non piaceua che lo stato, ilqual fu del detto suo figliuolo peruenisse in mano di Scanderbeg, procurò con astutia di capitolare alcune conuentioni con la Serenissima Signoria di Venetia, & così col mezzo del Rettore di Scuttari, stati d'accordo: la detta Bossa consegnò alla Signoria di Venetia la detta città del Dagnio, con tutto il restante dello stato. Il che da Scanderbeg inteso, ne prese tanto sdegno, che deliberò in ogni modo farne uendetta. & così raunato tutto il suo esercito, & preparatolo benissimo di quanto gli faceua mestiere per la guerra, procurò di voler sentare d'hauer con forza, quello che di ragione gli s'apparteneua, poi che non lo poteua hauere d'accordo, & di buona volontà, & così con tutta la sua gente s'andò in persona ad assediare la detta città del Dagnio. Lasciato però alla guardia de confini il fidelissimo Conte Vuruaa, Capitano generale con tre mila huomini da combattere, & benissimo prouisto di tutte le cose necessarie all'esercito.

*Inteso dal Rettore di Scuttari che Scanderbeg andrebbe*

rebbe in persona all'assedio del Dagnio. Ne scrisse alla Signoria di Venetia, la quale ciò inteso gli rescrisse, & dettò gli commissione che mettesse insieme quel maggior numero di soldati Italiani, & Albanesi che fusse possibile acciò le resistesse.

Hauuto il Rettore tale ordine, non mancò d'unire vn buono esercito delle dette due nationi, è ben vero che tutti i soldati Italiani che fece quasi tutti erano in Scuttari, & fece Capitano del detto esercito vn Daniele di Sebenico alhora Voiuoda di Scuttari, & certo era costui vn valorosissimo soldato. Postosi costui col suo l'esercito molto bene in ordine cominciò a marchiare con l'esercito alla volta del campo nemico. Il che da Scanderbeg inteso, non fu pigro, ma subito con tutta la sua gente passò il fiume Drino per incontrarsi con l'esercito Vinitiano, & accostatasi gli eserciti l'uno alla vista dell'altro, Scanderbeg fece vna breue oratione al suo esercito dicendo.

Signori, & fratelli carissimi, & honoratissimi Capitani, & voi fedelissimi soldati, sapete bene come nelle differenze, & pretensioni che nascono tra principi per cause di stato, è necessario che vno de pretendenti habbia la ragione, & l'altro il torto, ma perche molti d'essi per l'ambitione, & per l'auaritia non uogliono acconsentire alla ragione, & uogliono per forza d'arme acquistare, o man tenere, quello che contra ogni ragione, o pretendono, o possedono. Voglio che sappiate, che io non mi muouo a questa guerra se non forzatamente, & con ogni ragione. Gli faccio intendere come per ragione a me s'appartiene il stato del Dagnio, il quale fu già del Signor Lech Zacharia, in virtù della capitulatione fatta tra me, & esso, & suo padre, ne i quali si conteneua che morendo esso Lech Zacharia senza heredi, che'l detto stato hauesse da succedere nel-

la mia persona, & de miei successori. Hora la madre Bossa, hauendo contra ogni debito di ragione, & contra la forma delle nostre conuentioni, consegnato il detto stato alla Serenissima Signoria di Venetia, non debbo io mancare a me stesso, & doue non posso pacificamente entrare in possesso del mio, debbo per forza d'armi non solamente racquistare il mio, ma punire ancora (secondo la ragione della guerra) quelli che in ciò mi volessero resistere, & impedire, ancora che tenghi per certo che se la Serenissima Signoria di Venetia fosse bene informata della verità, & della mia ragione, non solamente non haurebbe tolta la protezione della detta Bossa, ma manco si saria posta in possesso della città del Dagnio, nè hauria condotto esercito contra la mia persona, ma per esser la cosa in termine che non si potria, nè per Ambasciarie, nè per altre strade pacifiche, & ordinarie, fare intendere alla detta Serenissima Signoria tutte le mie pretensioni, & la verità del fatto, & per non dar manco ad intendere al nemico che per viltà, & codardia d'animo, restiamo di vendicarci del danno, & dell'ingiuria riceuuta, esorto tutti generalmente, che non vogliano mancare a me (anzi a loro stessi) in questa guerra, essendo cosa tanto giusta, & hauendo la ragione dal canto nostro, & riportando (come spero) la vittoria, farò con tutto il mio carissimo, & fedelissimo esercito, quello amoreuolissimo capitano che sempre son stato, pregando, & esortando tutti a voler mostrare il suo gran valore, hauendo tanto maggiormente da combattere con Capitani, & soldati veterani, & valorosissimi, & nell'arte della guerra consumatissimi, essendo il loro combattere molto diuerso da quello de Turchi, i quali combattendo nudi, & barbaramente, sono stati molte volte da noi facilmente superati, & vinti. Es perche, come ho detto di sopra, andan  
do io

do io all' assedio della città del Dagnio, non pretendo di fare ingiuria alla Signoria di Venetia ( anzi essendo io l'ingiu-  
riato ) non voglio, nè debbo mancare a me stesso, nè all' ho-  
nore, & riputation mia . Ben mi duole che sia sforzato di  
andare contra i detti Signori Vinitiani , i quali in ciò  
voglio hauer per iscusati, non sapendo loro le false infor-  
mationi dategli dalla parte mia auuersa in mia assentià,  
Che certo non mi potrei persuadere, che essendo quella Se-  
renissima Republica Christianissima, & giustissima, & co-  
noscendo l' affertione, & la fede che io le portaua, non pos-  
so, nè voglio credere, che lei hauesse mai capitolato in mio  
pregiudicio, senza hauer prima intese le mie ragioni. Ma  
per esser già le cose ridotte a termine che in ogni modo è  
bisogno contra mia voglia combattere contra Christiani  
( hauendo loro già contra di noi ordinato il suo esercito ) nè  
potendosi per hora fare altro, sarà bisogno venire al fatto  
d' arme, & perciò fratelli carissimi esorto tutti a dipor ar-  
si valorosamente, che la vittoria ha da esser dalla parte  
della ragione, come spero . Non dubito punto che gli hab-  
biamo da vincere : & perciò in caso di propitia fortuna, tue  
ti prego, & esorto che quanto prima s' accorgeranno che'l ne-  
mico si metta in disordine, & in scompiglio, che non sia  
niuno che ardisca, nè presuma d' ammazzare niuno de ne-  
mici, ma piu presto procuri di fargli prigioni, & quei che  
faranno volti in fuga ricacciarli tanto col nostro vito-  
rioso braccio, che si sforzino di fuggire, & salvarsi sino  
dentro delle mura di Scuttari . Finito c' hebbe Scanderbeg  
questo ragionamento fatto al suo esercito, tutti unitamen-  
te gli risposero, che non erano mai per abbandonarlo in  
qual si volesse fortuna, tanto propitia, quanto ancora ne-  
mica, & che sempre sino alla morte l' haurebbono seguito.  
Alhora Scanderbeg passato il fiume con tutto l' esercito, &

posto gli alloggiamenti al dirimpetto dell'inimico, fece le sue trincee, & prouidde tutte le cose necessarie a questo effetto. Ordinate tutte queste cose procurò Scanderbeg d'hauer lingua qual fosse l'intentione del nemico esercito. Et da buonissime spie certificato che l'inimico desideraua di venire a giornata, esso procurò di prouocarlo, volendo mostrar di non hauer di ciò timore alcuno, & così mandate alcune squadre d'arcieri cominciarono ad attaccare la scaramuccia, il che assai piacque al Capitan generale de nemici. Ma Scanderbeg, ilqual stava accortamente su l'aniso, veduta ben attaccata la zuffa, sgridò a tutti dicendo che lo seguissero, & così facendo empito con tutto lo esercito nel campo nemico, affronò con tanta forza, & valore i Vinitiani, che tra loro s'accese vna fiera, & crudelissima battaglia, laqual per gran pezza durando, ancora non si vedeu a qual banda douesse piegar la vittoria, & durando tuttauia ostinatamente l'uno contra l'altro esercito sopraggiunse la sera, del che auuedendosi Scanderbeg fece della sua persona cose tanto marauigliose, che in poco d'hora fu veduto l'esercito Vinitiano piegare, & mettersi in disordine, il che da Scanderbeg auertito, cominciò con la voce, & col valore a fare animo a i suoi, i quali vedendosi auanti il loro valoroso Capitan, raddoppiarono le forze, & le grida, talmente che l'inimico esercito spauentato si mise totalmente in fuga, & quello di Scanderbeg seguitando la vittoria, molti de nemici furono morti, molti fatti prigioni, & assaisimi ne furono seguitati, & data li la caccia sino sotto le mura di Scuttari. Finito il fatto d'arme furono trouati fra i prigioni molte persone, & huomini di conto, i quali tutti furono presentati a Scanderbeg, il quale come magnanimo, & generoso, a tutti fece buonissima cieta, & trattogli honoratissimamente, non ca-

me nemici, ma come amicissimi, & fratelli, & senza imponere loro alcuna taglia, nè priuandogli d'arme nè di caualli, tutti gli rimando sani, & illesi a Scuttari, & di tanto numero di prigioni, altri non ne ritenne se non due, l'uno de quai fu Andrea Humoi fratello del Capitan Coia predetto, & Simone Vulcetari, del contato Scuttarense, i quali furono mandati nello stato di Scanderbeg, & posti prigioni in vna securissima fortezza chiamata Pietra bianca, doue di sua commissione furono carezzati, & ben trattati. Scanderbeg poi fece alcune scorrerie per lo stato de Signori Viniziani piu presto per tenerlo in timore, che per depreddarlo, & attese a rifare vna città detta Balezzo, già per auanti distrutta da Attila (chiamato flagello di Dio) fortificandola di mura, bastioni, & trinciere, & la munì di vettouaglia, & di valentissimi soldati, a i quali assegnò per Capitano Marino Spano, huomo valorosissimo, & prudentissimo, accioche esso di continuo scorresse per il paese, & lo tenesse in timore, & in continuo traualgio, & ordinato questo se ne ritornò all'assedio del Dagnio.

Stando le cose in questi termini, hauendo inteso gli Scuttarini, che Marino Spano soleua molte uolte uscire fuori di Balezzo per dare il guasto al paese, & che lasciava la città con poche persone, appostato vna uolta ch'èl detto Marino era uscito fuori, secondo il solito suo, tosto se ne andarono là con vna buona banda di gente, & occupata vna porta della città, tutti se ne entrarono dentro, & tutta la rouinarono sino da i fondamenti, per ilche Scanderbeg ne prese tanto sdegno che dette il guasto a tutto il paese di Scuttari, et tutto lo diede in preda, et bottino de suoi soldati. & fatto questo, ritornò se ne al predetto assedio del Dagnio.

V I T A D I  
CAPITOLO VNDECIMO.

**H**Auendo il gran Turco inteso, con suo grandissimo contento, & sodisfattione, come Scanderbeg era ancora in disparere con i Signori Vinitiani, ne prese piacere sopra modo, perche considerando che'l stato, & paese di Scanderbeg era posto, & situato fra due sì gran potentie nemiche, prese speranza di poterlo conquistare, giudicando tanto maggiormente che essendo il potere de Vinitiani molto grande, & il suo grandissimo, non facena altro giuditio, se non che questa doueua essere l'ultima ruina, & distruzione di Scanderbeg: se che pigliando il partito con l'occasione, deliberò di tentare un'altra volta la fortuna alla distruzione di Scanderbeg. Et perciò fattosi di nuouo richiamare il predetto Mustaphà ( il quale alhora si ritrouaua alla guardia di costui con quindici mila combattenti à cavallo ) gli impose, che subito douesse scorrere per tutto il paese di Scanderbeg, & a tutto suo potere lo d'struggesse, & dissolasse. Ma il Bassà considerato la qualità, & la prouisione delle genti di Scanderbeg, che stauano alla guardia de detti confini, & che erano molto ben prouisti in arme, & benissimo in ordine per ogni occasione, giudicò non esser cosa così facile il scorrere per tutto il paese, nè sbandare tutta la sua gente, ma propose solamente di scorrere se non fino a quel luogo dell' Albania, la qual si chiama Oronich. Nel qual luogo piantò i suoi padiglioni, & stendardi, & standoui con tutto il suo esercito accampato, teneua tutto il paese in continua paura, & timore. Del che hauendone Scanderbeg hauuto auiso, tolse con se due mila soldati di quelli, i quali haueua seco all'assedio del Dagnio, andossene con essi à ritrouare i tre mila, i quali

quali hauua lasciati alla guardia de suoi confini, & fatta vna dieta con tutti i principali della sua genze, propose d'andare ad assaltare l'inimico sino ne gli alloggiamenti, & così cominciando à marchiare piu secretamente che puote, giunse alla fine a vista de gli alloggiamenti del campo nemico, & fermatosi dietro un colle per non esser scoperto, stette inui sino alla notte seguente, la qual uenuta: fu la seconda vigilia della notte assaltò il nemico tanto all'improuiso ( & già nel profondo del sonno immerso ), & con tanto impeto, & valore, che prima che i Turchi quasi s'auuedessero d'esser assaltati, ne furono ammazati assaisimi di loro, pure alla fine accortisi dell'errore, & dato subito all'arme cominciato à far fronte contra l'esercito di Scanderbeg, ma poca resistenza potero fare, percioche quelli di Scanderbeg che ueniua con animo risoluto, ò di vincere, ò di morire, fecero tanto impeto contra i Turchi, che in breue spatio ne ammazarono sino al numero di dieci mila di loro, & fu Mustapha preso con altri dodici huomini di conto, i quali fece condur nella predetta torre di pietra bianca appresso ad Andrea, & Simone predetti. Poi seguitando valorosamente la vittoria, entrò, per quella banda nel paese del Turco, facendo scorrerie, & dando il guasto al tutto, & facendo di molti prigionii, se ne ritornò a dietro con grossissima preda, laquale diuise fra il suo esercito, sì come era il solito suo. Et di piu hauendo il Turco riscattato Mustapha con gli altri dodici prigionii per venticinque mila ducati, tutti parimente gli diuise, & distribuì al detto suo esercito. Finito tutto questo ritornò Scanderbeg all'assedio del Dagnio, & tanto tenne occupato, & traagliato quel paese, talmente che alla fine tutto lo ridusse sotto l'obbedienza sua. Ma con tutto questo, niuna delle città mai si volse rendere a lui, & massime la

me la città di Driuaſto, la qual ſempre ſi mantenne in fede, et diuotione de Signori Viniſiani, tuttauia Scanderbeg teneua un ſuo nipote, il qual ſi chiamaua Amesabeg ſotto la detta città di Driuaſto, al quale diede commiſſione, che tenneſſe quel contado in continue ſcorrerie, & che non ceſſaſſe mai di trauagliarlo. Il quale Amesabeg eſſequendo il comando del ſuo Zio, & Signore, teneua il detto territorio in continuo trauaglio, & tra le altre vna volta, che faceua dare il guaſto a tutto il territorio di Driuaſto. Vſcì della detta città il conte Andrea Angelo de Patritij Romani, i quali già fu tempo c'hebbero l'imperio a Coſtantinopoli, alhora Voiuoda (o vogliamo dire Capitano de Driuaſtini,) il quale con tanto impeto, & valore aſſaltò l'eſercito di Scanderbeg, che tutto lo meſſe in diſordine, & in ſcompiglio, & ammazando gran quantità di gente, lo poſe in fuga con grandiffimo danno, & vergogna di Scanderbeg, & di tutto il ſuo eſercito. Et fu tanto queſto danno notabile, che ſi dicena poi quaſi per prouerbio, che Scanderbeg, fu ſempre nelle ſue impreſe vittorioſo, eccetto che ſotto Driuaſto. Ma certo fu degno di ſcuſa, poi che la ſua perſona non s'era in queſto ſucceſſo trouata preſente. Et ſtando tuttauia queſti principi coſi oſtinati, & acceſi nella guerra, nondimeno l'uno, & l'altro deſideraua la pace. La onde preſentataſi l'occaſione à Scanderbeg, parlando all'Ambaſciador di Venetia coſi diſſe.

Eccellentiffimo Signore Ambaſciatore, non ui è dubbio alcuno, che ogni volta che fra due potentie d'una iſteſſa religione, & fede naſce qualche diſparere, sì per cauſa di ſtato, come ancora per adherentie di vicine Signorie, & per qual ſi voglia accidente, ne rieſcono molte volte graui, & mortali diſcordie, & diſſenſioni, ma poi peruenu-  
to al fine della guerra, & alla cognitione della verità, è co-  
ſa piu

sa piu che certa che quei tai principi vengono non solamente a repacificarsi, ma restano tanto uniti, & amici insieme, & in tal modo che'l vincolo della loro lega, & confederazione, resta quasi per sempre indissolubile. Questo dico, percioche essendo occorso questo disparere fra la Serenissima Signoria di Venetia, & me, per causa di Bossa madre del condan Lech Zacharia, la quale sapendo certo che il stato del figliuolo dopo della morte di lei, perueniuu giustamente a me, & habbi voluto inuestire la detta Serenissima Signoria. Ma sapendo io quanto i Signori Vinitiani siano Christianissimi, & giustissimi, & che non pretendono mai posseder gli alerni stati, et essendo ancora certissimo, che se loro hauesser questo saputo, non si fariano mossi col suo esercito in fauore della detta Bossa, contra di me, ma piu presto haurebbono dato aiuto a me, come a quello, alquale giustamente apparteneua quello stato di ragione, & son certissimo che tutto ciò che han fatto, & operato contra di me, l'hanno fatto solo per credere alle false informazioni della detta Bossa. Et percio conoscendo io la sua buona mente, desidero essergli amico, & seruitore, desiderando parimente hauere eterna pace con quel Serenissimo Dominio.

Alquale l'Ambasciatore rispose che sommamente gli piaceua che sua Altezza fosse di questa buona volontà, & che quanto prima n'haurebbe scritto alla Serenissima Signoria. Et cosi subito espedi vn corriero a Venetia, auisando la Signoria di quanto haueua passato col Signor Scanderbeg.

Ritornato il corriero, ando l'Ambasciatore dal Signor Scanderbeg, & fecegli intendere come la Serenissima Signoria l'accettaua per buonissimo amico, & fratello, & confederato, & che rimetteua in sua Altezza, tutta la conclusione della pace, laquale trattarebbe col suo Ambascia-

G      dore,

dore, & ciò che tra lor due fusse fatto, il tutto sarebbe da lei accettato, & confermato, & così restarono fra loro d'accordo, & tutte le loro differenze furono scritte in questo modo.

Cioè, che'l Signor Scanderbeg ritornasse alla Serenissima Signoria tutto quello che gli haueua tolto, & all'incontro lui hebbe una buona parte del distretto di Scutari, cominciando dalla Ripa del Drino verso Scutari, insino ad un luogo chiamato Busgiarpeni, laqual parte inuero era molto piu utile per Scanderbeg, che la città, & distretto del Dagnio. Così ritornati un'altra volta al Signor Scanderbeg, & l'Ambasciatore a ragionamento, disse Scanderbeg, Signore Ambasciatore; conoscendo io che i Signori Venetiani sono amici d'ogni virtù, & che sono Christianissimi, & perche si conosca chiaramente che io gli amo di cuore, oltre che si sa che io non valsi, nè permesse che i suoi soldati fussero ammazzati sotto a Scutari. Di nuouo dico, & dichiaro che non solamente mi chiamo contento, & soddisfatto di quanto loro torna bene, & perche vedano ancora che stimo non meno il mio che'l loro commodo, gli faccio un presente, & libero dono di tutto quello che à me ne tocca, & ne ha di ciò tanta soddisfazione, & contento, come se l'hauesse in eterno da possedere, facendo oltre di ciò saper loro, come non debbano temere della possanza del Turco, perche spero in nostro Signore Iddia, che difenderò, & loro, & il mio stato insieme.

Alle cui parole l'Ambasciador rispose, che da un principe sì nobile, valoroso, & magnanimo, non si poteua, nè doueua aspettare altro che cose pertinenti ad un par suo. Et così abbracciatisi insieme, l'uno dall'altro prese licenza, ritornandosene Scanderbeg verso il suo paese, al quale giunto, fece canar di prigione i sopradetti Simone, & An-

drea...

drea, i quali honoratamente trattando, & con ricchi doni honorandoli, rimandolli liberi alla Signoria, & l' Ambasciadore se ne ritornò in Scutari.

## CAPITOLO DVODECIMO.

**R**itornato Scanderbeg nel suo Stato, visitò tutte le sue fortezze, & tutte le sue monitioni, non lasciando ancora di dare vna visita a tutte le città, fece ancora la rassegna, & mostrò generale di tutta la sua gente, & de' suoi Colonnelli Capitani, & d' altri ufficiali: tanto di Cavallerie come ancora di fanterie, & rassettando il tutto con buonissimo ordine, & poste le guardie a tutti i luoghi necessary, deliberò d'entrare di nuouo nel paese del Turco, & così preso con lui vn buon numero di soldati valorosi, entrò nel detto paese, & ritrouandolo assai sprouisto di gente da guerra, cominciò à depredarlo, & à dargli il guasto, & non ritrouando che in ciò gli facesse resistenza, scorse per molte miglia assai dentro, & dato il guasto al tutto, ritornòsene indietro, & ne riportò preda molto grande, & ricca. Il che dal gran Turco inteso, ne entrò in tanto sdegno, & ira, che fattesi chiamare tutto il suo consiglio tanto de' Visiri Bassa, & Sanzacchi, quanto tutti i principali del suo esercito. Parò loro in questa guisa. Egli è tanto & tale il danno, & dishonore che habbiamo riceuuto tante uolte da questo Scanderbeg nemico nostro capitale, che ormai non lo dobbiamo piu senza grandissimo pregiudizio della nostra corona tollerare: Onde d' liberiamo d' operare con ogni nostra forza di farne vendetta, & tanto maggiormente si deue ciò fare, quanto che mai in tante occasioni gli habbiamo potuto nuocere, anzi lui ha sempre trionfato di tutte le nostre gen-

ri, & quando noi pensauamo che hauendo lui la guerra con Vinitiani deuesse da loro esser vinto, stando lui accampato sotto la città del Dagnio, non solamente è stato da loro vinto, ma ha felicemente ancora di loro trionfato, & hauendo con loro fatta la pace, & essendo Christiano, non u'è dubbio alcuno che sempre starà con noi in perpetua guerra. Nè mai terrà di noi conto alcuno, nè non solamente penserà di restituirci ciò che n'ha tolto, anzi andará di continuo imaginandosi come ci possi priuare, & spogliare del rimanente, come già ne scrisse in vna sua lettera, si che deliberiamo ad ogni modo di prouederci, & d'adoperar contra di lui ogni nostra forza. Et perciò vi cominciamo che quanto prima vi mettiate in ordine con tutto quel numero di genti che si può maggiore, perche fatta la rassegna di tutto il nostro esercito, deliberiamo di venir noi in persona ad assediare la città di Croia, & di soggiogare al nostro imperio tutto il suo stato. Essendo dunque Scanderbeg di ciò molto fedelmente auisato non si smarri punto, anzi preso maggiore animo, & con cuore intrepido, fece subito munir la città di vettouaglie abundantissimamente, & di tutte le altre cose necessarie, & postoui dentro un grossissimo presidio di valorosissimi soldati Albanesi, & fidatissimi, diede loro per Capitanò il valoroso Vraua soprannominato: stando lui con buonissime guardie per il paese, discorrendo, & prouedendo hor qua, hor là douunque vedea il bisogno. Cominciavano in questo tempo ad arriuare molte genti del Turco, nel paese di Scanderbeg, riducendosi poco lontani dalla città di Sferigrad, Doue cominciarono a far tende, & piantar Padiglioni, la qual città di Sferigrad è lontana da Croia 58 miglia. Auisato ben per tempo Scanderbeg di tutto questo, andò ad accamparsi con quattro mila caualli, & mille fanti lon-

tano dall' esercito Turchesco sette miglia. Et così accampato non permetteua che nè di, nè notte s' accendessero lumi nel suo esercito. Et tanto fu questa sua andata secreta, che ni se ne puote hauere indizio alcuno nel campo de nemici, & in tanto Scanderbeg, si imaginò una bella astutia milita- re, per cioche commesse al valente Moise, & a suo nipose Musacchio dell' Angellina che pigliati seco trenta huomini a cavallo, quali strauestiti da villani fingessero per la seguente mattina di uoler entrar nella città di Sfetigrad conducendo con essi loro molti asini carichi di grano, & così fu a punto eseguito, per cioche la mattina seguente uscì fuori Moise col detto Musacchio, & tutti i compagni conforme al l'ordine dato, et facendo uista di uoler entrar nella detta città di Sfetigrad, & scoperti dalle guardie del campo Turchesco, le quali pensando che fossero Saccomani, & uiandieri gli assaltarono. Athora Moise, & i compagni si voltarono uerso i Turchi, & scaramucciando ne occisero otto, & molti ne ferirono, onde gli altri per la paura si misero in fuga, & ritornando al campo Turchesco, narrarono il caso seguito, ma l' astuto Basa dubitando ( quello che veramente era in effetto ) che questo fosse vno stratagemma de nemici, & che questa fusse gente piu tosto valorosa che codarda, & poltrona, considerando, alle ferite, & colpi valorosi che uedeua ne feriti, impose a quattro mila combattenti a cavallo che presto seguissero quei uiandieri, & che in ogni modo li prendessero viui, & che li conduceessero alla sua presenza. Ma Moise, il quale staua sempre bene auuertito, & su l' auiso, ueduta la detta gente che lo seguistua, finse di uoler fuggir uerso la ualle per nascondersi, il che credendo i Turchi, che così fusse, cominciarono a seguirli con grandissimi gridi, & con grande impeto. Ma in tanto stando Scanderbeg preparato, &

fu l'auiso, circondo la Valle, & tutti gli strinse in modo, che chiuse il passo talmente, che niuno poteua fuggire, & cosi dato il segno entrò fra loro, & tanti, & tanti ne uccise che ce ne restarono pochi, i quali senza alcuno ordine se ne fuggiuano, per il qual successo tanto s'impaurì il Bassà, che se non fusse stato che s'aspettauua Amorath in persona, il detto Bassà se ne saria alhora alhora fuggito con tutto l'esercito così a quattordici di Maggio del 1440. Esso Principe Amarat giunse in Albania nel suo campo con cento sestanta mila Turchi, con bombarde grosse, & altre artiglierie, & con tutte quelle prouisioni da guerra che ad un principe tale si richiedcuano, & cosi pose l'assedio alla città di Sferigrad, nel qual luogo Pietro Parlato era capitano, il quale insieme con quei della Dibra Superiore, tanto virilmente, & animosamente si diporsò in quello assedio, che ancora che fusse assai trauagliato con le spesse scorriere, & quasi continoui assalti, nondimeno uscendo spesso della città a scarannucciare col nemico, sempre ne riportaua vittoria. Al fine per opera d'un traditore, & scelerato huomo pieno di spirito diabolico, il quale era instrutto d'una certa vana superstitione de gli Imbresi, gettato vn cane morto in vna cisterna, fece tanto inuilitire detti Imbresi, che lasciarono da combattere, & cosi operò con questa sua sceleratezza, & tradimento, che il Turco hebbe l'intento suo, & prese la città. Ilquale traditore fu per vn certo tempo carezzato, & premiato da Amorath, ma poi non fu mai piu veduto.

Ridotta la città in potere di Amorath, tutta la distrusse sino da fondamenti, & menò tutti quei che gli fecero resistenza a fil di spada, & tutti gli altri con le donne, & i fanciulli fece schiaui, usando gran crudeltà con tutti, & contra ogni età, & ogni sesso, & tutto questo per  
mettere

mettere maggior terrore, & spauento in tutto quello stato, & accioche per il grandissimo terrore, tutti quei popoli fussero piu facili a rendersi a lui.

### CAPITOLO DECIMOTERZO.

**H** Auuta c' hebbe Amorath questa vittoria, drizzò tutto l'esercito verso Croza. E così cinta la d'ogni intorno, la strinse d'un fortissimo assedio, & con ogni suo potere, & forza la combatteua, battendola con grossissimi canoni, & colubrine, & dandogli di crudelissimi assalti, & con diuerse; & varie machine da guerra, non cessaua, nè di giorno, nè di notte di traouagliarla, & durando nel desso assedio per quattro mesi, poco, o nulla gli potè fare, percioche la città era fortissima, & ben munita da tutte le bande, tanto di muraglio, come d'ogni altra cosa necessaria, & era abbondantissima di tutte le vettouaglie, & d'acque abbondantissime, percioche v'erano due fonti copiosissime, dellequali l'inimico non la poteua priuare. Fra questo mezzo, che Amorath teneua così assediata la città, il valoroso Scanderbeg non cessaua mai di dare noni, & diuersi assalti al campo Turchesco, con i suoi soldati Albanesi, & hor quà, hor là, & hora da vna banda, hora dall'altra tanto con la sua arte gli uersaua, che ne ammazzaua assaiissimi, & gli dava un danno grandissimo, depredando ancora, & saccheggiando tutte quei che portauano vettouaglie al campo Turchesco, prendendo, & spogliando tutti i viuandieri che andauano al desso esercito, & questo faceua con tant' arte, & astutia, che il tutto gli riuscua benissimo, talmente che l'esercito Turchesco patiuua grandemente di monitione, & di vettouaglie. Ma con tutto questo, per  
hauer

hauer lui poca gente non pote far che l'assedio si leuasse da  
 Croia. Vedendo Amorath che ogni giorno piu i suoi soldati  
 gli andauano mancando, & che l'esercito patiuua di vet-  
 tonaglia per opera di Scanderbeg, deliberò di dar l'assalto  
 generale alla Città, & così fece fare il bando per tutto l'e-  
 sercito, che ogn'uno stesse in punto per il giorno a ciò d'pu-  
 tato, & così una mattina all'Alba con molti suoni di Trom-  
 betti, & di diuerse altre sorti di instrumenti bellici, & con  
 grandissimo numero di genti, i quali con i loro gridi occupa-  
 uano l'aere, si diede il Generale assalto alla città, con un'im-  
 peto inestimabil de nemici, ma nulla fece, percioche quel-  
 li che la guardauano di dentro, tanto & sì valorosamen-  
 te la difesero, che l'inimico non solamente non puote espu-  
 gnarla, ma ne furono ributtati con grandissimo danno,  
 & vergogna loro, & con infinita mortalità di tutto l'eser-  
 cito, restando quei di dentro con gloriosa vittoria. Per il  
 qual successo fu Amorath soprapreso da tanto dolore, affan-  
 no, tristezza, & occupation di cuore, che in pochi giorni  
 passò di questa vita, la morte delquale essendo publicata  
 per tutto il campo, pose tanta viltà nell'animo di tutti i  
 Bassà, Sanzacchi, & altri Capitani, & ne diuennero in  
 tanto timore, che il vergognoso esercito tutto si mise in di-  
 sordine, & se ne ritornò indietro, sempre da i nimici per-  
 seguitato, & malamente trattato, si che molti pochi di quel  
 lo esercito se ne ritornarono a casa, restando molto diminui-  
 to da quello, quale era di prima, & rimanendo Scanderbeg  
 vincitore, & felicissimo nel suo paese ritornando, diuise le  
 ricche spoglie fra il suo fedelissimo, & valorosissimo eserci-  
 to, rendendo sempre infinitissime grazie al Clementissimo  
 nostro Signor Gesu Christo.

## CAPITOLO DECIMOQUARTO.



Orto in questo modo Amorasb, gli successe nell' Imperio Maumethbeg suo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina, o vogliamo dire Catagusina figliuola di Giorgio Desposh della Seruia, ma per non esser costui ancor à ben confermato, & stabilito nello stato paterno, nè hauendo ancora potere, nè autorità di muouer guerra, nè di nuocere a niuno potentato, conoscendo Scanderbeg, che per quel tempo si poteua permettere di non esser molestato dalle incursioni del Turco, & desiderando d' hauere heredi, & successori nello stato, prese per moglie la figliuola d' Aranit Connino, giouane in vero bellissima, & virtuosissima, & piena d' ogni bontà, la quale si chiamaua Doneca, con la quale celebrò le nozze santuosissime, & honorate da tutti i principi circonuicini, & ancora dall' eccellentissimo Rettore di Scuttari per nome della Serenissima Signoria di Venetia. Passate tutte queste feste, & stando Scanderbeg quasi in otio con la sua moglie in Croia, venne noua nella sua corte come Maumethbeg nouo principe era stato stabilito, & confermato nel Regno, & imperio paterno, & non mancò chi gli riferisse qualmente esso Maumethbeg gli minacciaua espressissimamente, non potendo comportare, nè tollerare che lui così possedesse la città di Croia, & di Epirro. Questo da Scanderbeg inteso, senza altra dimora, prese i due mila caualli, & mille pedoni, quali erano continuamente deputati alla sua guardia, & con essi andossene a i confini, per assicurare il suo, ma con proponimento di non fare altro motiuo, se prima da Maumethbeg non era pronocato. Et così intrattenendosi in quei confini, intese per cosa certa, che'l principe Turco non era per mandar così presto esercito contra di

H lui.

lui. Delche assicurato Scanderbeg, deliberò di fare una visita per tutto il suo stato. Così pigliando con seco la antedetta sua sposa, cominciò a visitare il suo stato, & tutto il paese, nella quale visita si mostrò a tutti egualmente ministro di vera giustizia, et integrità, et era ancora tanto misericordioso, & magnanimo, & tanto giusto, che da tutti uniuersalmente era amato, temuto, & riuerito, & fu tanta, & tale la sua prouidenza in procedere a tutte le cose pertinenti al governo, & alla giustizia di tutto il suo stato, che si poteua andare per tutto il paese securissimamente, & come si suol dire, con l'oro in mano. Dopo questo considerando Scanderbeg, che sempre il suo stato saria stato molestato dalle continue incursioni, & scorrerie de Turchi. Et così chiamati molti ingegneri, & altre persone pratiche, nelle pratiche delle fortezze, & condotte su la cima d'uno altissimo monte, nel quale si scoprìua una via, per laquale dal paese del Turco, si ueniua in quello di Scanderbeg, & molto bene da tutti considerato il sito del luogo, fu da tutti sommamente lodato che era benissimo, anzi necessario di fare una fortezza sul detto monte, & così concluso il fatto, subito fu da Scanderbeg dato ordine che si facesse il disegno per fabricar detta fortezza, il qual finito, ordinò che non si inserponesse tempo, nè indugio alcuno a quanto prima fondarla. La onde fece chiamare diuersi maestri, i quali subito da lui furono posti in opera alla edificazione, & constructione della detta fortezza, la quale in breue tempo fu ridotta in termine, che già di lontano si scoprìua, onde fu da lui chiamata Modrissa, laqual finita la prouidde di vittonaglie, artiglierie, & di tutte le monizioni necessarie ad una fortezza inespugnabile, come era quella, ponendosi dentro due fedelissimi, & valorosissimi Capitani, con suoi soldati, i quali

quali fedelissimamente la guardassero, & custodissero. Imponendogli che di continuo se vi facesse buone sentinelle, & che fossero diligentissime in scoprir l'inimico, il quale per sorte comparendo, douessero con le bombarde dare auiso al contorno del tutto. Acciuche bisognando si potesse andare incontra all'inimico, & non aspettarlo in casa. Lasciato da Scanderbeg buon ordine del tutto nella detta fortezza, partissi, & andò verso i confini, tenendo sempre il nemico in dubbio per la continua sua presenza in detti confini, & uedendo che in detti confini non haueua il Turco alcuna prouisione, nè di gente, nè d'altre cose da guerra, entrò dentro arditamente ne suoi confini, & depredando, & guastando ogni cosa, & saccheggiando, mise il tutto a ferro, & a fuoco, & fatto questo ritornossi à dietro con una grossa preda, diuidendola secondo il suo solito, a tutti i suoi soldati.

## CAPITOLO DECIMOQVINTO.

**I**Nteso da Maumerbeg prencipe Turco tanti danni fattigli da Scanderbeg, & del pochissimo conto che di lui faceua, n'entrò in grandissimo sdegno, & ira, & fece deliberatione di distruggere, & desolare tutto il suo stato; così chiamatosi Amesabeg, gli lo mandò contra con dodici mila caualli. Inteso il vigilantissimo Scanderbeg tal noua, presso possi in ordine i suoi tre mila caualli, andò ad incontrare il Bassà, colquale fattosi il segno della croce, affrontandosi fieramente vtrarono insieme, & con tanto furore, & impeto, che pareua che 'l mondo cadesse, & hauendo così per un buon pezzo combattuto, non patendo i Turchi sostenere l'impeto, furono costretti a voltar le spalle, & egli se-

quitandoli, non cessaua di ferirgli, & ammazzarne molti, mettendoli talmente in tanto disordine che niuno ad altro non miraua se non a fuggire, & salvarsi, doue prese molte delle sue bandiere, & de suoi stendardi, gli ridusse all'ultima ruina, & seguitando tuttauia la vittoria senti dietro le sue spalle grandissimi gridi nel suo esercito, ilquale voltatosi, & dimandando che ciò fusse, gli fu risposto, & ad un stesso tempo presentato il Bassà Amesabeg con molti altri Turchi, & persone di conto. Ilqual Bassà così condoto alla presenza di Scanderbeg, gli disse, quasi piangendo: O inuittissimo prencipe Scanderbeg, sa pur tua Altezza, che seruendo al nostro prencipe, siamo forzati di seruirgli, & perciò sapendo quanta sia la tua virtù, & Clementia, habbiamo ardire di supplicar tua Altezza che gli piaccia usar con noi qualche misericordia, & questo per l'amor di quel Dio che tua Altezza adora, & la magnanimità, & virtù, la quale in te regna, nè fa ciò sperare. Al quale Scanderbeg rispose parole di tanta cortesia, & humanità, che quasi prouocò tutti a lagrimare, tanto i prigioni, quanto ancora i Christiani, vedendo, & considerando la sua grandissima magnanimità. Et in segno della sua clemenza, & che gli perdonaua la vita, volse che tutti mangiassero con lui alla sua tauola, & finito di mangiare, ordinò che tutti fussero ben guardati, comandando, & ordinando che loro fusse prouisto di tutte le cose necessarie, & di tutti i suoi bisogni. Al fine furono secondo le conuentioni liberati, pagando Amesabeg per la sua taglia dieci mila scudi, & gli altri tre mila. Ilche effequito, Scanderbeg chiamò tutti i principali del suo esercito, & diuisegli le dette taglie secondo il suo costume, & solito, & quei Signori per modestia, & riuerenza che gli portauano, non ricusarono di pigliare i detti danari.

ma ben con ogni humiltà, & segno di sommissione, & d'obbedienza gli dissero, che si marauigliauano che sua Altezza non usasse, & esquisse in simil casi quel detto dell'antico prouerbio, il qual dice, che huomo morto non fa mai guerra, lasciando così passar con la vita, & la libertà i suoi inimici, acciò per l'auenir non haueſſero da ritornare à guerreggiare con lui. A i quali Scanderbeg dolcemente rispondea, & consolandogli gli diceua, che se vn'altra volta costoro gli fussero venuti contra vn'altra volta, gli haurebbe presi, o morti, se gli haueſſe presi; haurebbe di nuouo dispensata loro la taglia, come al presente haueua fatto, & se fussero stati, ò da lui, ò dal suo esercito morti, che mai piu gli haurebbono fatta guerra, di modo che, o per una via, o per vn'altra, nè lui, nè il suo esercito haueua da temere di simil canaglie. Dall'altro canto quasi gli scusaua dicendo, che seruendo al suo Signore erano tenuti di seruirlo con somma fede, & integrità. Peruenuto all'orecchie del prencipe Turco i buoni, & gratiosi diportamenti, che Scanderbeg usaua verso i vinti, trattandogli così generosamente, & altro male non facendogli, se non in leuargli le taglie, si stupì grandemente del suo magnanimo, & gran cuore, & nel suo secreto lo stimaua prencipe valoroso, & magnanimo, & ne faceua gran conto, ma il tutto dissimulaua con gran prudenza, restando pure attonito, come Scanderbeg fusse così humano con tutti, & massime con i vinti, & con i poveri, & era venuto per la sua gran bontà, & magnanimità in somma lode ancora appresso i nemici, i quali publicamente gridauano che era un solo Scanderbeg al mondo, & che mai non ne fu, nè mai ne faria stato vn simile a lui, & questo era passato già quasi per vniuersale prouerbio, tanto era (per le sue rare qualità) da tutti vniuersalmente amato, & riuerito.

**I**Nteso da Maumeth la rotta del suo esercito, ne hebbe dolore eccessiuo, vedendo tanto maggiormente che Scanderbeg usando magnificenza con i suoi, esso non potesse fare il simile verso il suo esercito, si che si dispose in tutti i modi di soggiogarlo, & dimandato Debreambeg suo Basà, gli diede titolo di Capitan Generale di quattordici mila Turchi, al quale impose che andasse contra Scanderbeg, & che non mirasse a qual si voglia spesa, nè interesse, nè mortalità di gente, et facesse tutto il suo sforzo, & adoperasse ogni suo potere, & valore, acciò lo sottomettesse al suo imperio; & lui, & il suo stato, promettendogli, se ciò facesse larghi doni, & premij. Così il detto Basà licenziatosi dal Turco si pose con tutta quella gente in camino verso i confini di Scanderbeg, caualcando quanto piu poteua occultamente per non esser scoperto. Ma Scanderbeg, il quale sempre oltre che staua su l'auiaso, & vigilantissimo, era ancora del tutto auisato dalle spie, le quali lui sempre solcua tenere, fu auisato della venuta di Debreambeg. Et così postosi in viaggio andò per incontrarlo, & la notte precedente al giorno che doueua venire a vista dell'inimico, & affrontarsi con esso, sopravvenne una grossissima pioggia, per la quale Scanderbeg allegratosi, & tolto con esso lui cinquanta de piu valorosi soldati suoi, il cui valore, & fede gli era molto ben nota, & manifesta, entrò per una occulta valle alle spalle del nemico, commettendo al suo esercito che cominciassero la zuffa, & giunto al padiglione di Debreambeg Basà, tronollo che allhora era in punto per uscire alla battaglia, & lasciato che tutti due gli eserciti fossero bene attaccati insieme, & mentre che tra l'uno, & l'altro

gagliar-

gagliardamen<sup>e</sup> c<sup>o</sup> si combatteua, disse in lingua Turchesca, o Debreambeg, hora è il tempo che tu mostri il tuo valore, dal lequali parole quasi spauentato Debreambeg, il quale vedendo che gli era necessario, o di combattere, o di fuggire uergognosamente, subito venne ad incontrarsi con Scanderbeg, & incominciata fra loro vna fiera battaglia, non passò molto che Scanderbeg con la lancia gli trapassò il petto, & come lo vidde cader da cauallo, subito gli troncò il capo dal busto al dispetto di molti, che ce lo uoleuano impedire, hauendo la scorta gagliardissima de i cinquanta ch'erano seco. Il qual caso subito divulgato per tutto l'esercito Turchesco, fu causa che vi nascesse tanta confusione, & disordine che quasi s'ammazzauano l'un l'altro, andando a piu potere in fuga, parendogli d'esser perseguitati, non da huomini, ma da furie infernali, ma con tutto ciò poco gli giouaua, perche quasi tutti passarono per quella strada, per la quale era passato il loro Capitano Debreambeg Basfa: & postii Turchi in fuga andarono à saccheggiare gli alloggiamenti, done ritronarono grossa preda, & preziose spoglie, lequali Scanderbeg secondo il solito, diuidendo al suo esercito, vittorioso, & trionfante, se ne ritornò con tutto l'esercito nel suo paese in Croia, lasciando però molto bene muniti i confini di tutte le cose necessarie, per tutte l'occasioni che fossero potute nascere.

## CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

**D**ipoi d'hauer Scanderbeg haunta questa vittoria, pensando molto in se stesso, che hauendo il principe Turco riceuuti tanti dispiaceri da lui, & che non haueua mai cessato di fargli quel maggior danno che lui hauesse potuto, & consideran-  
do il

do il modo che lui haueua tenuto in liberarsi dalla seruitù sua, & parimente considerando ancora quanto con diuerse uie, & con quante occasioni l'hauesse irritato, fece conclusione nell'animo suo, che mai il prencipe Turco, nè meno i suoi posterì, haurebbono cessato di fargli continua guerra, & c'haurebbono usata ogni loro forza potere, & diligenza per soggiogarlo, & priuarlo dello stato paterno, dell'honore, & della vita ancora posendo, & perciò tenendo per fermo che mai piu tra loro non douesse esser nè pace, nè tregua alcuna, deliberò di non perdere mai qual si uoglia occasione che gli si presentasse di nuocergli a lui, et preuenirlo in tutto quello che hauesse potuto, & per tutte queste cause concependo grandissimo sdegno contra di lui, deliberò di fare ogni suo sforzo per leuargli una città detta Belgrado, laquale non era molto lontana dallo stato suo. Et così fatto uno esercito di quattordici mila soldati, cioè dieci mila a cavallo, & quattro mila a piedi, andò a mettersi sotto a detta città, lasciando però alla guardia de i confini il valorosissimo Capitano Moise della Dibra Inferiore, con due mila huomini tra caualleria, & fantaria. Et essendo così all'assedio della detta città, & dubitando che'l Turco, non entrasse per qualche altra via nel suo stato, deliberò di lasciare al detto assedio il Signor Musacchio Thopia suo cugnato Capitano generale del predetto esercito, & lui andarsene alla visita di alcuni luoghi suoi, così poste le guardie d'intorno al suo campo, & partiti con tre mila caualli, & mille fanti, lasciò il predetto Musacchio al predetto assedio, il quale bastendo quasi di continuo la detta città, & dandogli di molti assalti non puote mai conquistarla. In questo mezzo giunse un Bassà del Turco chiamato Sebalia con quaranta mila Turchi in favore de gli assediati, il quale hauendo corotto per gran  
somma

somma di danari, le guardie, & sentinelle et spie del Signor Scanderbeg, operò di modo, che nè il generale del suo esercito, nè gli altri Colonnelli, & Capitani fussero di ciò auisati, & così per opera, & tradimento di quei maluagi fu all'improvviso assaltato il detto esercito, ilquale per la novità del caso, per la forza, & gran gridi de Turchi, & l'impeto grande fatto prima che quasi niuno s'auedesse del tradimento, era già posto in scompiglio, & nel romore fu l'infelicissimo Signor Musacchio ammazzato, per la morte del quale fu rotto tutto l'esercito, & posto in fuga, & così seguendo i Turchi, ammazzarono infiniti soldati di Scanderbeg, & molti ne fecero prigioni, finito quasi questo misero spettacolo (parue che fusse volontà di Dio.) Ecco che Scanderbeg, ritornaua al suo esercito con i suoi tre mila cavalli, & mille fanti, non mancò chi gli portasse la trista noua, & l'infelice successo, il che da lui inteso, gli souenue subito che ciò non potena esser stato, se non per opera, & tradimento delle guardie del suo esercito, & così prouocato dall'ira, & dallo sdegno, urtò talmente nell'esercito Turchesco, il quale se ne ritornaua dalla strage de suoi, con tanto impeto, & furore, che al loro dispetto gli mise in grandissimo disordine, & quasi che gli fece voltar le spalle. Ma essendo l'inimico numeroso di gente, & di gran lunga superiore, non puotè per alhora Scanderbeg altro fare che ritirarsi con la sua gente ne gli alloggiamenti del suo conquisato esercito, & così preso al quanto di riposo la seguente notte, & fatto consiglio con i suoi, deliberarono per la mattina seguente d'assaltare l'inimico, ancora che lo conoscessero assai piu superiore di gente. La onde comparsa l'aurora del giorno seguente, posto Scanderbeg tutto il suo esercito assai bene in ordinanza, assaliò il nemico con tanta audacia, & valore, & tra loro si attaccò una fierissima

battaglia, la quale per gran pezza durando, & stando l'uno, & l'altro esercito obstinatissimo nel combattere, nè vedendosi auantaggio in niuna delle parti, stauano tutti due gli eserciti dubbiosi fra il timore, & la speranza.

Quando ecco che rinforzandosi il valore delle genti dalla parte di Scanderbeg, cominciò l'inimico alquanto a cedere, & dare vn poco all'indietro, il che da Scanderbeg, & da suoi molto ben conosciuto, fecero ancora maggiore impeto, & tanto gli furono addosso, che non potendo piu l'inimico resistere fu forzato voltar le spalle, & tutti seguitando il loro Capitano si ritirarono verso la città, doue da quelli di dentro riceuuti, restando Scanderbeg vittorioso, & con sua grandissima laude, honore, & soddisfazione padrone della campagna, & de gli alloggiamenti, il quale fatto saccheggiare tutti i predetti alloggiamenti diuise la preda (si come era solito) fra tutto il suo esercito. Et si come che era prudentissimo gli parue di non procedere piu oltre, ma ritornarsene adietro, & aspettar tempo piu commodo, & opportuno ad essequire quello che allora (per opera de traditori) non gli era possuto succedere, ringraziando il nostro Signore Iddio che gli hauesse fatta ancora tanta gratia che si fusse quasi trouato a tempo di soccorrere i suoi, & hauergli liberati dalla morte crudelissima di quei crudelissimi suoi inimici. Et cosi raccolto il suo esercito se ne ritornò al suo paese, onde fatta la rassegna del suo esercito, ritrouò che ve n'erano morti due mila caualli, tre mila fanti, & piu di mille cinquecento feriti, & ottanta fatti schiaui, lequali tutte genti erano di quelle che erano venute di Puglia con il predetto Musacchio, cugnato, & capitano suo generale. Per il che ne staua Scanderbeg assai adolorato, aspettando nel cuor suo il tempo di farne la vendetta. Et dopo d'alcuni mesi

mesi rifece Scanderbeg il suo esercito, molto maggiore del primo, & ritornossi ad assediare la città di Belgrado. Il che vedendo i cittadini, & i Turchi, che v'erano dentro, mandarono Ambasciatore a Scanderbeg tanto prudente, che fu bastante a placarlo, di modo che ottenne che se ne andasse con Dio, et che ritornasse indietro, dando licenza ad una buona parte del suo esercito che se ne ritornasse ogni uno alle case loro, però hauendo prima remunerati tutti conforme al grado, dignità, & condition sua, & pregando ciascuno di loro, che ad ogni sua richiesta, stasse pronto, & preparato, per quando fusse dimandato al suo seruitio, al quale fu da tutti ad una voce risposto che mai gli haurebbono mancato.

## CAPITOLO DECIMOOTTAVO.



**R**itornato Scanderbeg con i suoi tre mila caualli, & mille fanti ne suoi confini, licentiò ancora quegli altri due mila combattenti, i quali haueua lasciati con il predetto Moise alla guardia de detti confini. Et perche per la consequentia dell'istoria è necessario fare vn poco di digressione, è da sapere che hauendo Scanderbeg gran fede nel desso Moise sì per le rare virtù, & belle parti, quali pareuano che fussero in lui, sì ancora per l'integrità, fede, & fedeltà, qual mostraua verso il prencipe Scanderbeg era molto da lui amato, & honorato, & l'haueua premiato in farlo Signore di molti castelli, & ville, & possessioni, & l'haueua honorato in donargli arme, caualli, gioie, & preciosissimi adobamenti di panni d'oro, & di seta, & di molti danari: & in fargli molti, & diuersi fauori. La onde costui insuperbito, cominciò a imaginarsi come potesse diuentar maggior

di Scanderbeg, & tanto crebbe in lui l'ambitione, & l'auaritia, che cominciò a machinare in qual modo hauesse potuto auanzare Scanderbeg in grandezza, & gloria. Et tra se discorrendo in diuersi pensieri. Et tra i molti che nella mente gli occorsero, fece electione d'esser traditore al suo Signore, & così fatta la deliberatione, non stette guari à metterla in effecutione. Et così andatosi a presentare a Maumetbeg prencipe de Turchi, gli fece intendere come gli bastaua l'animo di discacciare Scanderbeg del suo paese, & da tutta l'Albania, ogni volta che esso prencipe gli desse quindici mila Turchi eletti, con conditione però che discacciato che l'hauesse, che rimanesse esso Moise Signor dello stato di Scanderbeg con pagare ogn'anno ad esso prencipe tutto quel tributo che à lui piaceua, il che dal gran Turco inteso, gli piacque infinitamente tale offerta, & gli diede orecchia con grandissima attentione, & così gli rispose. Che ogni volta che gli fusse bastato l'animo di fare quanto che prometteua, che lui era contentissimo di dargli quanto che chiedea, al qual detto Moise soggiunse, che non solamente gli bastaua l'animo di priuare Scanderbeg dello stato, ma ancora della vita, & di ammazzarlo, & che perciò voleua publicamente disfidarlo a singolar battaglia, il che dal principe Turco inteso, gli fu risposto che ogni volta che lui gli hauesse presentato il capo di Scanderbeg, che gli haurebbe donati cento mila ducati, & che l'haurebbe fatto Signore del suo stato, nè hauria voluto da lui alcun tributo, ma solamente che gli bastaua hauerlo obbediente, fedele, & buon amico, & in fede della sua promessa ne fece fare di tutte queste cose una publica scrittura firmata, & autenticata per mano di esso prencipe, con tutte le conditioni predette. Moise allora si mise in camino con quindici mila Turchi tutti a cavallo, & gente electissima, &

venne

venne per la Tracia, & per la Macedonia, per uenir contra a Scanderbeg. Ma hauendo fra questo mezo inteso Scanderbeg la grandissima iniquità, & sceleratezza di costui, & il grandissimo suo tradimento, si turbò fortemente, & alterosi sì fattamente che quasi stette in dubbio di se stesso. Ma ritornato in se stesso, subito raccolse quanti soldati che puote, & che dalla breuità del tempo, & dalla necessità del caso gli fu concesso, & ripigliando il suo solito valore, & ardire facendo la rassegna delle sue, ritrovò hauer dieci mila combattenti tra caualieri, & pedoni, & così andò ad incontrar Moise nelle campagne della Dabria Inferiore, per donde il detto Moise haueua da passare con i detti quindici mila Turchi per uenir contra Scanderbeg, il qual Moise giunto in dette campagne, & veduto all'improvviso, & inspetatamente l'esercito grande di Scanderbeg, tutto si turbò vedendolo così copioso di genti, & così bene ordinato, restando stupefatto, & confuso, come Scanderbeg fuisse così presto auisato del suo tradimento, & della sua uenuta, restando ancora marauigliato come in così breue tempo hauesse posto insieme così bello esercito, & tanto numeroso, & ancora che fuisse pieno di timore accusato dalla sua conscientia, nondimeno uedendosi ridotto a termine che non potena piu ritornare a dietro uscì fuori dell'esercito Turchisco, & andaua ad alta voce gridando, & chiamando Scanderbeg, & disfidandolo a singular battaglia; & minacciandolo con molte parole ingiuriose, & villane. Scanderbeg, ilquale non haueua altro desiderio che d'incontrarsi con lui, se gli fece incontro dicendo, ecco traditore quello Scanderbeg, che tu vai cercando, & spero che farassi pagare il fio della sua slealtà, & tradimento. In questo alcuni Cavalieri quali si ritrouarono appresso il Signor Scanderbeg volsero uirtare contra Moise, ma esso

ma esso sgridolli che di ciò se ne rimanessero, & esso sprona-  
 to il cavallo contra Moise, ilquale veduto solo andare ad-  
 dosso con tanta ruina, & con tanto sdegno, temendo della  
 vita, volò subito il cavallo, & fuggì nell'esercito de Tur-  
 chi, non restò per questo Scanderbeg di seguirlo, ma  
 perduto per la moltitudine di vista, & dubitando ancora  
 di andar così solo troppo auanti d'esser da nemici a tradi-  
 mento circondato, se ne ritornò nel suo esercito, doue dato  
 prestissimamente, buonissimo ordine, & postosi auanti di  
 tutti a fronte al nemico, fece segno che tutti lo seguissero,  
 & così da tutti seguito, urò con tanto valore, & impeto  
 in quei Turchi, i quali già s'erano impauriti per la igno-  
 miniosa fuga, & viltà di Moise loro Capitano, che ad un  
 tratto perdendosi d'animo, & credendo molti di loro che  
 questa fusse stata un'astutia di Moise, si misero vilmente  
 in tanto spauento, & in tanta confusione, & disordine, che  
 facilmente furono dall'esercito di Scanderbeg rotti, con-  
 quassati, & posti in fuga, & ne furono ammazzati san-  
 ti, & tanti, che pochi se ne salvarono, & pochissimi se ne  
 ritornarono al loro paese, fra i quali si salvò Moise, il qual  
 sfacciatamente presentandosi al gran Turco, & volendo  
 scusarsi, fu da lui ributtato, & con fiero viso guardato,  
 schernito, & riputato vile, & da poco. Allora Moise tro-  
 uossi tanto confuso, & malcontento, che quasi ne diuenne  
 all'ultima disperatione, nè sapeua come rimediare à tan-  
 ta sua graue iattura, pensando come per l'auenire potes-  
 se piu comparire nel mondo, nè in qual si voglia luogo, nè  
 appresso à qual si voglia prencipe, che per tutto non fosse  
 conosciuto, tenuto, & chiamato traditore, nè sapeua pig-  
 liar partito a se stesso, nè à chi raccomandarsi, conoscen-  
 do il suo graue, & enorme errore. Alla fine compunto  
 di cuore, chiamaua con amarissime lagrime misericordia  
 à Dio.

à Dio. Onde inspirato che douesse hauer speranza in lui; poi che s'era pentita dell'error suo, & nella clementia, & magnanimità di Scanderbeg, già piu volte esperimentata in molte persone; degne di grandissimi supplicij, ma pentiti poi, hauerne da lui riceuuto benigno perdono. Si che deliberossi di rimetterse al tutto nella gratia di Scanderbeg, & così strauestitosi se ne venne occultamente in Albania, & presentatosi auanti di Scanderbeg con la correggia al collo inginocchiato, non cessaua con lagrime di chiedere misericordia, per il quale atto mosso grandemente Scanderbeg à pietà, & raccordatosi della sua clementia, quale era di perdonare ancora à gli inimici, gli porse le mani facendolo leuare, & dolcemente riprendendolo del commesso errore, gli perdonò volentieri, facendolo honoratamente riuestire di preciosi, & ricchi vestimenti, & fattsolo mangiar con lui: & in segno che di cuore gli haueua perdonato, gli fece restituire tutto quello che per il commesso tradimento gli haueua confiscato. Vedendo dipoi Scanderbeg, che Moise era fedelissimo, & prudentissimo, & in qual si voglia ardua impresa prontissimo, & fattane piu volte isperientia, lo riceuette finalmente piu che mai nella sua gratia, facendogli molti fauori, & di ricchi doni honorandolo.

### CAPITOLO DECIMONONO.

**V**iste queste cose diedero materia di mettere la mente del prencipe Turco in pensiero che non fusse cosa fatta & premeditata a suo danno, considerando massimamente che Scanderbeg haueua hauute tante vittorie, essendo così inferior di gente contra di lui, & contra di Amorath suo padre, & confide-  
randa.

rando parimente che in processo di tempo costui col suo va-  
 lore, & col seguito che haueua facilmente hauria potuto  
 esser la distruzione della corona, & imperio Ottomano,  
 si propose in tutti i modi d'abbassare la sua potentia, & di  
 priuarlo dello stato dell'Albania, & scacciarlo in ogni modo  
 da quel paese. Così chiamatosi Isaach Bassà della Roma-  
 nia, & assignandoli cinquanta mila Turchi à cavallo gli  
 disse, che per quanto haueua cara la sua gratia si sforzasse  
 di sottomettere il prencipe Scanderbeg al suo Imperio, et che  
 giunto nel suo paese desse il guasto al tutto, & che non per-  
 donasse ad anima viuente che le facesse segno di resisten-  
 tia, & che mettesse tutto il paese a ferro, & a fuoco. Au-  
 sato di questo Scanderbeg, finse d'hauer di ciò grandissima  
 paura, & si fuggì, andando in Alessio città de Signori  
 Vinitiani, & il simile comando che facessero tutte le gen-  
 ti del paese, & così ritirati tutti nelle città, & nelle for-  
 tezze in sicuro, lasciarono tutto il paese derelitto, & in ab-  
 bandono. Giunto l'esercito Turchescò nel paese di Scan-  
 derbeg, & non trouando persona che li facesse resistenza,  
 imaginossi il Bassà che tutti fossero fuggiti per il gran ti-  
 more, & spargendosi tutta la sua gente per tutti i vil-  
 laggi, & per tutto il paese, cominciarono a dare il gua-  
 sto ad ogni cosa, & mettendo il fuoco per tutto, abbruciau-  
 no le ville, & le campagne, spargendosi tutto l'esercito, chi  
 quà, & chi là, confusamente scorrendo per tutto il paese,  
 sino alla marina, nondimeno non poteuano fare preda al-  
 cuna per essersi saluate tutte le persone con tutto il suo  
 hauer, & il Bassà fece piantare i padiglioni appresso il  
 fiume Mathia riposandosi senza pensiero, nè timore alcu-  
 no. Ausato Scanderbeg di tutto il successo, & disegno  
 del Bassà, & sapendo in qual modo lui fosse accampato  
 su la riva del detto fiume, pigliati seco sei mila cau-  
 lieri

lieri eletti, & caminando quasi tutta la notte giunse al fare dell'alba alla falda del monte uicino alla pianura, nella quale era l'esercito Turchesco accampato, & asceso con dieci de suoi capitani sul monte per vedere, & considerare con quale ordine fussero gli inimici accampati, & per vedere ancora in qual modo gli hauesse potuto assaltare senza danno de suoi, & considerato benissimo il tutto discese dal monte. Et considerando quanto stesse il detto esercito spensierato, & quale sotto le tende, quale sotto gli alberi per il gran caldo che faceua sparsi senza regola, nè ordine alcuno. Deliberò ( fattone consiglio co suoi ) di assaltarli all'improuiso. Et così caminando con gran silenzio per spatio di due hore, peruenne a vista de Turchi, & riuuote alcune guardie de nemici ne fece ammazzare molti, fra gli altri uno ne scampò che fuggendo andaua gridando, Scanderbeg, Scanderbeg, gli inimici, gli inimici. Alhora Scanderbeg vedendosi scoperto: fatto subito dare all'arme, con trombe, gnaccare, & altre sorti di diuersi instrumenti, instigaua, & incitaua gli animi de gli huomini, & de i caualli alla battaglia; & così con grandissimo impeto, urtando nel disprouisto campo, lo pose nel primo assalto in tanta confusione, & disordine che subito lo riuoltò in vile, & ignominiosa fuga, talmente che ne furono morti quasi al numero di trenta mila. Vedendo Isaac Bassa, generale del detto esercito, l'ira di Scanderbeg, & dubitando che la mortalità de suoi, hauesse da esser tale; & tanta che niuno ne douesse ritornar uiuo al suo paese, mandolli Amesabeg per placarlo. Ma Scanderbeg non solamente non lo uolse esaudire, ma licentiatolo minaciolli con tanto seuerò, & fiero viso, che Amesabeg se ne ritornò tutto impaurito adietro senza aspettarne altra risposta, & per rispetto di questa ambasciata, non solamente si fer-

mò Scanderbeg d'illa cominciata mortalità de nemici, ma  
 impose a tutti i suoi, che quanti de nemici ci capitauano  
 alle mani; tutti gli menassero a fil di spada, & vedendo  
 i Turchi che il loro pensiero di placar Scanderbeg non gli  
 era riuscito, & uedendosi tutt'auia da nemici maggior-  
 mente incalzati si posero in difesa, donde crescendo a Scan-  
 derbeg, & a suoi ira maggiore ne ammazauano insin  
 ti, & in questa scaramuccia fu preso il detto Amesabeg,  
 con Mesabeg, ambedue Sanzacchi con cinquecento altri  
 Turchi. Alhora uedendo chiaramente il Bassa Isaac di non  
 poter piu sostenere, nè resistere all'inimico, si mise in fu-  
 ga con quelle poche reliquie de soldati che gli erano rima-  
 si, & passando per il paese di Scanderbeg, erano da villa-  
 ni, & da persone del paese mal trattati, con vergogna,  
 danno, & con morse di molti di loro. Hauuta da Scan-  
 derbeg sì gloriosa vittoria, ne ringratiò sommamente Id-  
 dio, & fatta raccogliere la sua gente, fecene far la rasse-  
 gna, & trouò che de suoi n'erano morti solamente sessanta,  
 & due mila feriti, alhora Scanderbeg trouandosi an-  
 cora da quattro mila de suoi, ancora freschi, & bene in  
 ordine per combattere entrò nel paese de Turchi, & all'im-  
 prouiso assaltatolo, tutto lo mise a sacco, a ferro, & a fuoco,  
 facendo se vn grossissimo bottino, & ricchissima preda, la  
 quale secondo il suo costume, diuise a tutto il suo esercito,  
 premiando ogniuno secondo il grado, & condition loro, &  
 secondo i meriti, & virtù di ciascuno, facendo ancora da-  
 re di molte, & buone elemosine alle chiese, & a sacerdoti  
 acciò celebrassero messe & officij per le anime di quelli che  
 nelle sue guerre erano morti, & a quelli, a i quali erano  
 restati moglie, & figliuoli, a tutti fece abbondantemente  
 prouedere ad ogni loro bisogno, del tutto ringratiandone, &  
 laudandone infinitamente la misericordia, et bontà diuina.

## CAPITOLO VIGESIMO.



*Inteso dal gran Turco il tristo, & infelice successo del suo esercito, & la strage fatta de suoi, ne senti supremo, & inestimabile dispiacere, ma con tutto questo per la riputatione della sua corona, non restò di mandare due altri Capitani, con un grosso numero di genti a confini del suo stato per sicurtà di quello, l'uno de quali si chiamaua Hamurbeg, & l'altro Sinambeg con espresso ordine, & comandamento, che non andassero altramente a ritrouare Scanderbeg, nè a molestarlo, nè lui, nè il suo paese, imaginandosi che lui fusse inuincibile, et non già per il suo valore, ma sì per la fortuna, & buona sorte, ma che stessero vigilanti in guardare il suo paese, et in tenersi buone spie, & fedeli, & che non innouassero altro senza suo spetial mandato, & questo faceua, perche al tutto non potendo vincere Scanderbeg, voleua assicurare, & guardare il suo paese, & poi voltarsi con le arme contra altri prencipi Christiani, & tentare la sua fortuna in preualersi contra di loro. Et questo fu l'anno 1453 nel quale esso principe Amurat fece un grossissimo esercito, & andando in persona contra l'Imperatore di Costantinopoli, lo conquistò, facendo morir l'Imperatore, & molti cittadini, & infiniti altri Christiani, & conquistò tutto quello Imperio, usando di molte crudeltà contra i Christiani. Hauuta questa vittoria si risolse d'andare contra il sopradetto Despoth della Seruia principe molto ricco, & potente d'oro, & d'argento per le minere, quali hauena nel detto suo stato. Al quale esso Despoth fece gran resistenza per molto tempo, al fine straccato dalla lunga guerra, & dalla moltitudine de gli inimici fu all'ultimo da lui conquistato, vinto, et cacciato fuori dello stato, et questo fu l'anno 1459.*

Vedendo alhora il prencipe Turco, che la fortuna piu gli secondaua, contra gli altri prencipi, che contra Scanderbeg, voltossi con l'esercito ancora contra il Re della Bosnia, & presolo lui uiuo, lo fece crudelmente segare per il mezo, & insignorirsi di tutto il suo Regno.

## CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

**H**Auendo Scanderbeg con grandissimo suo dolore, & dispiacere inteso la tanta prosperità, & le tante, et tante vittorie del suo nimico, con tanto danno, pregiudizio, & dispreggio della sacra santa fede catolica, & di tutti i principi Christiani, & non contento di questo, minacciana ancora a diuersi altri principi Christiani. Deliberò in ogni modo d'andare ad assaltare, & combattere con i sopradetti capitani del Turco, i quali si ritrouauano alle guardie de predetti confini: et stando lui in punto per essequire quanto haneua sopra ciò deliberato, ecco che all'improviso giunsero nella sua corte due Ambasciatori l'uno della santità di Papa Pio Secondo, & l'altro del Re Ferrante di Sicilia, & di Puglia a Scanderbeg con lettere di credenza de suoi principi, i quali gli chideuano aiuto contra il Duca Giovanni, & Renato Re di Francia, quali con gran numero di Francesi erano venuti contra il Re Ferrante suo amico, & confederato nel Regno di Sicilia di quà dal Faro, & haneuano con essi loro uoltati i principi di Taranto, & di Rossano, con la maggior parte de i baroni di quel Regno, hauendo ancora condotto al loro seruitio, & soldo il Conte Giacomo Piccinino, con tutta la sua gente, et haneuano posto insieme un grossissimo esercito, hauendo sin hora conquistato quasi tutto il Regno, eccetto Napoli, Capua, Anuersa, Gaeta, Troia, & Barletta, nel

ta, nella qual città il Re Ferrante si ritrouaua al presente fortemente assediato, con grandissimo pericolo di esser preso. Onde le genti di sua Santità, & del detto Re non potendo passare a dargli aiuto. Pregauano sua Altezza quanto piu caldamente poteuano che gli volesse soccorrere, & porgergli quello aiuto che piu fosse possibile, & dette queste parole, gli presentarono il breue Papale, & la lettera del detto Re, le quali in somma altro non concluduano se non tutte le sopradette cose. Alhora Scanderbeg commosso dalla pietà, & diuotione, qual teneua verso il sommo Pontefice, & la sacrosanta Catholica Romana Chiesa, & per esser stato amicissimo del Serenissimo Re Alfonso, padre del detto Ferrante censuario, & tributario di esso Romano Pontefice, deliberò di dargli tutto quello aiuto, & soccorso, che per lui si potesse maggiore, & con benigna, & grata risposta licenziando gli Ambasciatori, gli offerse l'opera sua in seruizio, & difesa de i lor principi. Et così senza altra dimora chiamatosi Coico Stresio suo nipote valorosissimo Capitano, & nella militia sperimentatissimo, al quale diede cinque mila combattenti, & mandollo in soccorso de detti principi, il qual Coico con la sua gente passato il mare, presentosi al Re Ferrante, al qual con la gagliardia, & valore suo, & de suoi giouò molto alla corona di quel prencipe.

## CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.



Andato da Scanderbeg soccorso al Re Ferrante, & con prudenza considerando le tante, & tante vittorie hauute dal principe Turco contra tanti principi Christiani, & così potenti: cominciò intra se stesso a considerare la grandezza,

za, & forza del Turco, & che in occasione di noua guerra con lui, la potrebbe farmale se con alcun bel modo non prouedesse per essersi massimamente priuato delle genti da guerra c'haueua mandate in soccorso del detto Re, & perche nel suo secreto voleua andare in persona à soccorrerla, giudicò esser bene, et prudenza il fare per qualche tempo tregua con lui, almeno per fin che hauesse veduto come fosse riuuscita la guerra tra il Re di Franza col Re di Sicilia, & uedutone l'esito, si saria poi risoluto a quanto hauesse da essequire circa le cose della guerra col Turco, & cosi presentata a se gli vna bellissima, & opportuna occasione, fece giudicio di non perderla, & questo fu, che poco tempo prima che fossero venuti gli Ambasciatori del Papa, & del Re predetto, a chiederli soccorso. Gli era stato parimente mandato uno Ambasciadore del prencipe Turco a dimandargli la pace, il quale essendo da lui licenziato, senza gratia, & vacuo di quanto haueua per parte del suo Signore addimandato, volendo in ogni modo Scanderbeg essere addosso a quei due Capitani del Turco, & a tutto suo potere distruggerli, ma presentata a se gli (come è di sopra detto) sì opportuna occasione, rimando subito vn corriere al detto Ambasciadore, & fecelo ritornare, & concluse la tregua col Turco per vn'anno, ma non la pace; non sapendo però niente il mandato dal Turco delle differenze, quali erano tra il Re di Francia, & il Re di Sicilia, nè del soccorso dato da Scanderbeg al Re di Sicilia, nè tampoco dell'intentione che lui haueua d'andarci in persona à soccorrerlo. Conclusa dunque da Scanderbeg la tregua col Turco, nè temendo piu che per quel tempo gli fusse data molestia per quella via, facendo subito nolzare molte Galere, nauì, nauilij, & altri legni da nauigare tutte le fece caricare di valentissimi soldati, & di molti caualieri

ualieri honoratissimi, di molti, & bellissimoi caualli da guerra, & di tutte le vettouaglie, & altre cose necessarie, ad una buona, & grossa armata, & raccomandato lo stato suo alla moglie ( donna di gran valore, & di somma prudenza ) & a fidatissimi suoi parenti, & amici. Et costituito un valorosissimo, & prudentissimo Capitano con buona gente a gli suoi confini, imbarcossi nella galera capitanea, & facendo subito far vela comandò a nocchieri che drizzassero le vele alla volta di Ragusio, doue con prospero, & felice vento giunto, & smontato in terra con molti de principali della sua armata, fu da quella Signoria gratamente riceuuto, & honoreuolissimamente trattato, & carezzato, & condotto nella chiesa principale, & fatte le debite, & diuote orationi all' altissimo Dio, & honoratolo di molti banchetti con molti spettacoli di giuochi festiui, & fatti alcuni secreti ragionamenti fra l'una, & l'altra parte. Tolta licenza indisi parti facendo drizzar l'armata verso Barlessa, doue con prospero vento giungendo si publicò subito la sua venuta, tanto maggiormente, che prima ve n'era qualche opinione, & hauendo veduto il Duca Giouanni il Conte Giacomo, & altri baroni Francesi tante vele venire a questa volta, subito fecero giudicio che quella armata fusse del principe Scanderbeg, & che lui ui fosse in persona per venire in soccorso de gli assediati, & di ciò certificati leuarono il campo, & gli alloggiamenti dal luogo doue erano accampati, & andarono ad accamparsi d'indi molto lontano. Smontato il prencipe Scanderbeg in terra, uscì subito il Re fuori delle mura con gran festa a riceuerlo, il quale vedutolo gli gestò le braccia al collo, & per allegrezza grande lagrimando, ringratiana il sommo Iddio di tanta gratia, & di sì gran soccorso. Alhora il prencipe Scanderbeg per piu consolare.

solare il Re, comandò che tutti i caualieri, & soldati sbarcassero con tutti i caualli, artiglierie, & tutte le monitioni, le quali cose tutte vedute dal Re, ne prese grandissima consolatione, & ferma speranza di vittoria, & di scacciare il nemico fuori del suo Regno.

Intrato il Re col prencipe Scanderbeg nella città, lo fece alloggiare nel suo palazzo, con tutti i principali Signori della sua armata, & al restante dell'esercito mise gli alloggiamenti fuori della città. Doue tanto il prencipe quanto tutti i suoi furono honoratissimamente honorati, & seruiti, si come ad un tanto Re si conueniu. Ritiratosi poi il Re col prencipe Scanderbeg ragionarono grandezza insieme tra lor due delle cose della presente guerra, & venuta la sera, cenarono insieme il Re, & il prencipe, & in quel medesimo tempo furono seruiti ancora tutti i principali Signori, & caualieri del Signor Scanderbeg, & dalla corte del detto Re molto accarezzati, & ben trattati. Venuta poi la mattina, il prencipe Scanderbeg uscì della città tutto armato, sopra vn grande, & possente Corsiero, accompagnato da vna gran moltitudine de suoi valorosi caualieri, & scorrendo per il ribelle paese del Re, fece preda grande di animali grossi, & piccioli, & di molte nettouaglie necessarie a gli eserciti, & quelli mandati nella città, fu dal popolo fatto tutto quel giorno gran festa, & allegrezza, sperando tutti in Dio, che gli desse col mezzo di questo principe la vittoria, prendendone ancora buono augurio per la predetta preda. Venuta l'alba del seguente giorno, armatosi subito il prencipe Scanderbeg, andò fuori al suo campo, doue trouati tutti i suoi in arme, fecegli vna oratione del tenor seguente.

Carissimi, & valorosissimi fratelli, & soldati miei. Credo che ad ogn'uno di voi sia manifesta la causa della  
nostra

nostra venuta in queste parti, & che non sia stata ad altro effetto, salvo che per soccorrere il Serenissimo Re di Sicilia, nostro singolarissimo, & fedelissimo amico, & confederato, & perche gli inimici suoi, sono il Re di Francia, & il Duca Giouanni, i quali hanno con loro un grossissimo esercito di Francesi, & di Italiani, tutta gente valorosa, & bellicosa, & nell' arte militare consumatissima, & praticchissima, & hauendo noi da combattere con simil sorte di gente, molto differente da Turchi, sì nella qualità delle armi, come ancora nella qualità, & in esperienza de soldati, percioche gli Italiani, & i Francesi combattono con la loro persona, & caualli tutti coperti di finissime, & di fortissime armature, & con potentissimi, & feratissimi Corsieri, vsi nelle guerre, & tutto al contrario de Turchi, che combattono nudi, & senza esperienza d'armi, i quali se bene quasi sempre habbiamo vinti, non è stata gran cosa per la causa predetta. Ma hauendo da trattare con nationi totalmente disuguali, & di maggior forza & isperienza, conuiene che si prepariamo di modo, che i nostri inimici non solamente non ci habbiano da vincere, ma che mostriamo loro la nostra virtù esser tale, che al loro dispetto gli facciamo confessare, che i soldati Albanesi siano hoggi i primi al mondo che cingano armi, & che col nostro valore talmente si adopriamo che non solamente rimettiamo il predetto Re in stato, ma che diamo tanto terrore a nemici, che gli facciamo venire voglia di mai piu passare i monti, per offendere, nè il Papa, nè il Re, nè qualsi voglia altro prencipe Christiano. Et perche alla prima giunta c' habbiamo fatta in questi paesi, senza punto mettere mano alla spada, habbiamo solo con la nostra presenza posto terrore tale nell' inimico che l' habbiamo fatto leuare dall' assedio, facendolo ritirare assai lontano. Dobbiamo

per l'auuenir per forza d'armi farlo, o morire, ouero andarsi con Dio nel suo paese, & dargli tal ricordo, che sempre habbiano memoria della virtù, & del nostro valore. E ben vero che molto mi pesa d'hauer da combattere con gente battezzata, ma per esser lei contra il Pontefice, & contra il Re suo confederato, & essendo la ragione dal canto nostro, & combattendo noi con la beneditione del detto Pontefice, non u'è dubbio che non habbiamo da sperare la vittoria douere essere dal canto nostro. Et però esortiamo tutti che stiano auuertiti in seguire i loro capi, & stare attenti a loro stendardi, & bandiere, & essere obbedienti ad ogni segno che si farà da gli instrumenti della nostra armata, & che facciamo conoscere a tutto il mondo che siamo nell'arte militare espertissimi. Et perche so certissimo che ogn'uno di uoi per se stesso farà tutto quello che à soldato honorato si conuiene, non dirò altro se non che tutti saranno premiati conforme alla loro virtù, & merito.

Finita c'hebbe Scanderbeg questa oratione, gli fu da tutti i principali dell'esercito risposto, che si come per il passato non haueuano mai mancato alla corona di sua Alsezza, nè all'honore, che ancora erano per fare il simile sino alla morte in suo seruitio.

Venuto il nuouo giorno, fece Scanderbeg sonare à raccolta, & posto tutto l'esercito in arme, si fece chiamare tutti i principali, & dato loro l'ordine c'haueuano da tenere nel fatto d'arme, fece della sua gente, & di quelli del Re tre squadroni, il primo de quali diede à Mosè suo fedelissimo, & valorosissimo Capitano, il secondo diede al Capitano Generale del Re, dandogli in sua compagnia il Conte Giurizza suo nipote, prudentissimo, & honoratissimo cavaliere, & nella militia espertissimo. Il terzo tenne per se, & in compagnia sua il general del Papa della piu fiorita.

& for-

È forbita gente che fusse nell'esercito tanto delle sue genti, quanto di quelli del Papa, & del Re. Et così postosi in camino, con tutte le cose necessarie sì d'artiglieria & guardadori, come di qual si voglia altra cosa necessaria, comincio à marciare, & giunto à vista dell'inimico s'accampò alla costa d'un colle già da suoi occupato, sopra il quale mandate le sentinelle poteua scoprire, et veder l'esercito nemico, nè poteua da quello esser nè veduto, nè offeso. La mattina poi seguente all'alba fece sonare all'arme, & usciti tutti due gli eserciti alla campagna, s'appiccò fra loro una fierissima, & asprissima battaglia, per essere i Francesi in grandissimo numero, & benissimo armati, & gente bellissima, & nell'arte della guerra assuefata, & praticissima; sì che combattendo per spazio di quattro hore cominciava il Capitan Moise col suo squadrone a piegarsi, & a cedere il campo all'inimico, il che da i Francesi veduto, nè perdendo l'occasione cominciarono à piu incalzar l'inimico, il che dal Capitan del Re veduto, si fe subito avanti col suo squadrone, & facendo riuoltar la faccia de suoi all'inimico, fu tanta la forza dell'impeto, che i Francesi non potendo sostenere cominciarono à voltar le spalle, ma soccorsi dal conte Giacomo Piccinino tornarono a far testa, & durando per gran pezzo l'ostinatione tra i due eserciti, si fece avanti il Duca Giovanni, con tutto il resto del suo esercito, & intrando nella zuffa con tanta forza, & rumore che quasi pose in disordine i due squadroni del Re, il che dal Signor Scanderbeg veduto, non fu pigro al soccorrere de suoi, & entrando nella battaglia, fu tanto, & tale l'impeto, & la furia da lui, & da suoi fatta, che non stette molto a vedersi manifestamente che la vittoria piegava dalla banda del Re, & vedevansi à Scanderbeg far proue sopra humane, ferendo à destra, & à sinistra, con

tanta forza, & singular valore, che diede di se saggio, & della sua grandezza, & gagliardia. Alhora vedendo il Conte Giacomo Piccinino molti de suoi morti, & maltrattati, & che ancora un poco piu che durasse la battaglia, la vittoria era senza dubbio del Re, procurò di prouedere con astutia, acciò l'esercito andasse tutto in conuassò, & uscendo fuori di schiera, procurò d'accostarsi la doue Scanderbeg combatteua, & tanto fece che giunse nel desiderato luogo, & mandandogli vn suo Araldo, lo fece pregare che fusse contento d'uscire della battaglia, & d'abboccarsi con esso, percioche gli haueua da parlare di cosa importantissima, & di grandissimo honore, & giouamento del Re Ferrante. Vdito dal prencipe Scanderbeg l'Araldo, & dando credenza alle sue parole, lasciando la battaglia andò (da alcuni de suoi accompagnato) là doue l'attendea il detto Conte Giacomo, & giunto in quel luogo gli disse il detto conte. Ho gran tempo, Eccellentissimo prencipe Scanderbeg, desiderato di conoscere l'Altezza vostra, sì per la grandezza del suo stato, sì ancora per il singular valore, & virtù sua, & poi che per isperienza l'ho visto, & prouato (con grandissimo danno dell'esercito del Duca Giouanni, & del mio) & conosciutolo molto maggiore di quello che ne era il comun grido, son venuto in desiderio di parlargli, & d'esserli amico, & seruitore, ma perche i nostri ragionamenti hauranno da essere assai lunghi (per le cose che gli ho da trattare) prego che facci desistere la battaglia, & facendo i suoi ritirare, facci sonare a raccolta. Hauendo creduto il prencipe Scanderbeg alle parole del Conte, fece subito ritirare i suoi, & in quel medesimo punto Giurizza, & Moise suoi Capitani, ritornando adietro, conduceuano seco di molti prigioni, & passando a sorte per quel luogo doue s'erano ritirati il prencipe Scanderbeg, & il Conte Giacomo

comò per ragionare insieme, furono presentati al prencipe Scanderbeg, & così veduti dal detto conte menare i suoi si perdette d'animo, & turbossi tanto in se stesso, che quasi perdette la parola, ma facendo della necessità virtù, & ripigliando alquanto d'animo, pregaua dolcemente, & humanamente il prencipe Scanderbeg che volesse liberargli, alquale il principe volendo mostrare la sua liberalità, & magnificencia ne fece subito dono al detto Conte, ancora che fossero presi auanti il comandamento fatto all'esercito. Al quale esso disse: Magnanimo principe, ben si conosce la grandezza vostra in tutte le sue azioni, & si come è va loro sissima, & inuincibile nel combattere, è ancora piu generosa, & magnanima nel perdonare. Hauendo poi ragionato il Conte col prencipe, & hauendogli trattato di alcune conuentioni per venire all'accordo col Re di Sicilia.

Il prencipe gli rispose, che bisognaua prima ben sopra ciò considerare, & parlarne col Re, & poi si faria pigliata quella resolutione che ad esso Re fusse parsa piu ispediente, & che il giorno seguente gli hauria sopra di ciò data la risposta, & licentiatisi l'vno dall'altro, ritornando il Conte al suo alloggiamento, & partendosi il prencipe Scanderbeg per ritornarsene a Barletta, accostatosi vn soldato del Conte ad vn scudiero del prencipe, pregollo che lo facesse parlare con sua Altezza: percioche gli hauena da dir cose che molto importauano alla sua corona. Il che dal scudiero inteso, & fattolo al suo Signore intendere, ritiratosi da parte, & presentandosegli il predetto soldato gli disse.

Sappiate Serenissimo principe, come tutti i ragionamenti fatti all'Altezza vostra dal Conte Giacomo, che tutti sono fraudolenti, & tutti sono stati per ingannare vostra Altezza, & per tradirla, & il tutto è stato fatto da lui con fraude, & à fine di liberare il suo esercito dal vostro valore, conoscendo,

noscedo che piu non poteua resistere, dubitando ancora di restar lui prigione. Et quello che molto piu importa si è, come haueua fatto consiglio il detto conte con alcuni suoi secreti amici (tra i quali fui dimandato anch'io) di voler tentar di poter con alcuna fraude tradir vostra Altezza sotto qualche colore di ragionamento, & cosi prenderlo viuuo: & perciò s'è ingegnato d'uscir dell'esercito in persona, riducendosi in quella parte doue fece dimandar l'Altezza vostra, ma uedendolo accompagnato da quei suoi ualorosi soldati, temendo che il disegno non gli riuscisse, finse di voler gli parlare di cose pertinenti alla pace, & di mettere accordo tra il Re Ferrante, & il Duca Giouanni perciò io auiso vostra Altezza che stij molto bene auuertita, & che non se ne fidi.

Tutto ciò dal prencipe Scanderbeg molto ben considerato, & conoscendo che le parole del soldato haueno del verisimile per le cose occorse, facendo premiare honoratissima mente il soldato, lo ritenne nella sua corte, & discorrendo nell'animo suo come hauesse potuto fare pentire il conte del suo tradimento, dissimulando la cosa se ne ritornò in Bartetta, con tutta la sua gente, & dato buon ordine à quanto bisognaua, andò a pigliarsi un poco di riposo, hauendo però prima ragionato in lungo col Re del tradimento, & astucia che uoleua usare il Conte Giacomo.

Venuta la mezza notte, lenatosi Scanderbeg, & armato con un buon squadrone de suoi piu fidati amici, & soldati, caualcò secretamente alla volta de gli alloggiamenti de nemici, il qua' e' essendo già giunto appresso al luogo doue erano i detti alloggiamenti, gli occorse un soldato del conte Giacomo, il quale l'auisò, come il conte temendo dell'esercito nimico, s'era di là partito, & era andato à mettere gli alloggiamenti d'indi assai lontano. Alhora  
il pren-

il principe Scanderbeg ritornato adietro fece aprire alcuni passi, che già furono da nemici occupati, & fortificati. Et ritornato in Barletta fece consiglio col Re, & con i Signori Generali del Papa, & col Signore Alessandro Sforza Capitan del Duca di Milano, & quello del Re, & tra loro concluso quanto s'hauesse da fare in quella guerra, ritornossene ciascuno al suo alloggiamento. Rappresentata si l'alba del nuouo giorno, essendo già il principe Scanderbeg montato à cauallo, & di tutte arme armato, fece subito mettere tutto l'esercito in arme, & mandando il Signor Federico Duca d'Urbino Capitan general del Papa, con Alessandro Sforza con tutte le sue genti, à i predetti passi, pigliando seco Moise suo Capitan, & Giurizza suo nipote, con il restante delle genti d'armi, & cavalleria leggiera se ne andò ad una città chiamata Troia, & richiamate tutte le genti di tutto l'esercito in quel luogo, fece di tutti un suo battaglione, alloggiando esso principe in detta città, con tutti i principali dell'esercito, & tutto il restante delle genti alla campagna, & inui pianò il suo campo. Nelqual luogo hauendo dalle spie inteso come il Duca Giovanni col Conte Giacomo si ritrouauano in Nocera, città non lontana da Troia piu d'otto miglia. Di che n'ebbe il principe Scanderbeg molto piacere, considero che l'inimico non poteua fuggir di far giornata. Et essendo fra le dette due città, un monticello chiamato Segiano, lontano da Troia due miglia, & da Nocera sei, ciascuno de capitani generalis pensò d'occupar quel monte quanto prima ne fusse dalla oscura notte favorito, acciò il nemico esercito non n'hauesse di ciò notitia alcuna, considerando ogn'uno di loro, che la vittoria della giornata hauesse da essere di quella delle due parti, la quale si fusse insignorita di quel monte, per la commodità del sito di quel luogo, così

dal

dal prencipe Scanderbeg dato ordine a Giurizza suo nipote, & à Moise suo Capitano, che al primo oscurir della notte non fussero pigri d'occupar quel monte con tutta la sua gente, & che mettendo buone guardie a i passi di quello, tenesse modo che per niente il nemico ci potesse mettere il piede, & che iui stessero vigilantissimi, & che per niente non lasciassero accendermi fuoco. Dall'altro canto passata la prima hora della notte, hauendo il conte Giacomo (come s'è detto di sopra) ancora lui intentione d'occupare il detto monte, mandando vn suo capitano con tre mila soldati per occuparlo, andato lui, & trouatolo già preso dall'inimico, ritornossene a Nocera, & di ciò auisatone il Conte, il quale come sagace; & astuto, haueua fatto il medesimo disegno di Scanderbeg, il che da lui inteso, ne fu sopra modo dolente, & cominciò à dubitare dell'esito della guerra, & facendo sopra ciò consiglio con i suoi, fecesi conclusione che non haueua piu speranza di vittoria, nientedimeno non restaua come buono, & valoroso capitano di procedere con somma diligenza, & prudenza à tutte le cose necessarie, esortando, & inanimando tutto il suo esercito da valoroso caualiere, & componendo il tutto si come vedeuà che la necessit' à, & il bisogno richiedeuà. Comparsa l'alba del nouo giorno in Oriente, ritrouossi il prencipe Scanderbeg accompagnato da molti tutti armati nel suo campo, & fatto dare all'arme, si messe tutt' l'esercito in ordinanza per far giornata, & dato il segno a quelli del monte, che stessero preparati, uscite tutte le genti con bell'ordine da gli alloggiamenti, & dalle trincee faceuano vna bellissima mostra di loro, & con suono di diuersi instrumenti bellici inuitauano, & prouocauano il nemico alla battaglia. Dall'altra banda il Conte col Duca Giovanni facendo il simile, veniuano pian piano accostandosi all'inimico;

& giun-

& giunti l'uno all'altro appresso un tratto di mano, cominciarono ad inuestirsi, & appiccata fieramente la battaglia, era da tutte due le parti valorosissimamente combattuto, & essendo già il Sole à mezzo cielo, ancora non si discernueua auantaggio niuno ne gli eserciti, & insauia durando il conflitto di tutti due piu che mai ostinato, & cominciando già il Sole à voltarsi, fatto fare dal prencipe Scanderbeg il segno, ecco che dal predetto monte scendendo il Signor Giurizà suo nipote col valorosissimo Moise, & tutta la sua gente, quali vrtando dal lato del destro corno con grandissimo impeto nel nimico esercito, ferendo, & tagliando a pezzi gli inimici, facendo tal strage, & mortalità tra loro, che quasi furono per volar le spalle, il che conosciuto da quelli del prencipe Scanderbeg, quali erano i primi nella battaglia entrati, & vedendo il nouo soccorso raddoppiato talmente le forze che finendo il giorno, diedero ancor fine alla battaglia, rompendo, & fracassando tutto l'esercito dell'inimico, che appena il Duca Giouanni, & il conte Giacomo, si puotero fuggendo saluare con grandissimo loro danno, & vergogna, & con mortalità di quasi tutta la sua gente. Et gli fu da Iddio per somma gratia concesso che saluando la vita il Duca se ne potesse ritornare con alcuni de suoi baroni in Francia, & il Conte Giacomo hebbe piu che a caro il poter si saluare con alcuni di quei Baroni Pugliesi, ribelli del Re, fuggendo per aspre, & diuerse uie, cercarono di campare la loro misera, & infelice uita, ritornando alle loro case con molta vergogna, & ignominia. Alhora ritrouandosi il Re Ferrante per opera, & virtù del gloriosissimo, & inuitto Scanderbeg liberato da sì crudele assedio con sua somma gloria, trionfo, & honore, rese gratie infinitissime allo onnipotente Iddio, che per il mezzo del prencipe Scan-

derbeg l'hauesse così benignamente, & misericordiosamente saluato.

### CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

**R**inita per opera del valoroso prencipe Scanderbeg questa guerra in utile, & honore del Re di Sicilia; pregò il detto Re il prencipe che fusse contento di fare ogn'opera, accioche lui ricuperasse tutto il restante dello stato, & delle città, & fortezze, quali si ritrouauano ancora in potere de gli inimici, al quale benignamente il prencipe rispose che molto volontieri. Così caualcando con vna buona compagnia, & grossa banda di caualleria per loro guardia, se ne andarono a Napoli, doue giunsi, et dal Re dato alcuni ordini, fecero celebrare molte solenni messe, & diuini officij, ringraziando il nostro Signore Iddio per la ricuperata vittoria. Poi caualcando con buonissimo, & fioritissimo esercito per il Regno, per ricuperare i luoghi perduti, & così peruenuti ad alcune città, & castelli, facendo instanza che si rimetteessero alla buona gratia del Re, gli fu da tutti ad vna voce pertinacemente risposto, che per modo alcuno non voleuano dare obbedientia al detto Re, dicendo che uoleuano piu presto morir con l'arme in mano, che mai piu metterli nell'empie sue mani, tenendo essi per cosa piu che certa, che rimettendosi nelle sue forze, si faria aspramente, & seueramente uendicato contra di loro, & che non gli bauria offeruato qualunque da lui promissa fede. Ma che bene si contentauano di darsi in potere del prencipe Scanderbeg, & farsi suoi prigionij, promettendogli però egli la sua fede, di non offendergli.

Et per questo consultatosi il Re col prencipe, restò sceso  
d'ac-

d'accordo che esso solennemente giurasse a lui d'offeruare la promessa fede, & poi il prencipe Scanderbeg la giureria a i popoli ancora duri, & pertinaci, ma se per caso il Re non volesse effettivamente, & realmente offeruare quanto da esso fusse promesso, non voleua, nè poteua esso prencipe Scanderbeg altro fare, se non combattere in suo fauore, non parendogli cosa degna da degno principe Christiano, nè manco da soldato honorato ingannar niuno sopra la detta fede, laquale si deue in corrotta offeruare ancora a gli inimici, benchè diuersi di religione.

Alhora entrato il Re nella Chiesa, solennemente giurò, d'iniuolabilmente offeruare a suoi sudditi, quanto, & ciò che a loro dal prencipe Scanderbeg fusse promesso.

Hauuto Scanderbeg tal giuramento dal Re, andaua con esso di città in città, & di luogo, in luogo, promettendo a tutti la sua fede, che il Re non solamente gli offeruaria quanto gli promettesse, ma che ancora gli hauria per buonissimi, & fedelissimi uasalli, & amici, & con questa promissione di Scanderbeg il Re fu da tutte le dette città, & luoghi introdotto, & accettato con gran letitia, & festa (si come era di prima) per loro natural prencipe, & Signore; il quale entrato, faceua subito leuare le insegne de Francesi, & in cambio metterci le sue, gridando tutti unitamente, uiua il Re Ferrante nostro Re, & nostro Signore.

In quel tempo si ritrouaua in possesso della città di Trani, & della fortezza ribello del Re, & suo inimicissimo, vn certo Fusano Siciliano, il quale con le genti d'arme, che con lui haueua, faceua di molti danni al Re. Il che intendendo Scanderbeg, caualcò verso Trani con vna grossa banda d'huomini d'arme, & di fantaria, & accampatosi fuori della città, l'assediuaua di modo, che non le

potena entrare vettouaglia di forte alcuna. per il che considerando Fusano che se molto durasse il detto assedio, che facilmente ne potrebbe perir lui con tutti i suoi, & per ciò volse tentare la fortuna d'uscir fuori della città, & scaramucciare con l'inimico per veder di farlo leuare dal detto assedio, & così una mattina nel far del giorno uscì fuori con buon numero di cavalleria, et assaltò quasi all'improviso l'esercito del prencipe Scanderbeg, il quale staua tutto lontano da questo pensiero, & quasi che non lo pose in fuga. Di che auuedutosi Scanderbeg, & con molti de suoi armato in fretta entrò nella zuffa con così strano impeto, & valore che subito fece ritirare i nemici dentro della città, ma entrando i suoi confusamente insieme con loro vi sopraggiunse Scanderbeg con tutta la moltitudine, & prendendo la città, molti de nemici ne furono feriti; & alcuni presi uini, tra i quali vi restò preso il detto Fusano, il quale pregando Scanderbeg, che se gli facesse dar libertà gli faria consegnare la fortezza della città. Al che consentendo il prencipe, alhora condotto Fusano, comandò ad un suo nipote che subito consegnasse la fortezza al Signor Scanderbeg, il che fu subito essequito, & fatto questo, fu Fusano (secondo la promessa fede) libero, & il nipote con lui. Fatta la ricuperatione d'ogni città, & castello, & di tutto il Regno del Re, ritornando il prencipe Scanderbeg da sua Maestà gli disse.

Serenissimo Re di Sicilia, & di Napoli, vostra Maestà è già col diuino aiuto, & fauore posta in pacifico possesso del suo Regno, & ha veduto con quanta sua gloria, honore, & riputatione, il Signore Iddio gli habbia fatta gratia di ricuperare così facilmente il suo stato, resta hora che la Maestà vostra intieramente, & inuolabilmente offerui à suoi suddui la già da lei promessa fede. La qual cosa  
g'i fu

gli fu di nuouo con giuramento dal Re promessa, & offeruata. Fu poi il prencipe Scanderbeg nel real palazzo honoruolissimamente, con tutti i principali del suo esercito alloggiato, carezzato, & seruito, sì come a tal personaggio s'acconueniva, & per piu honorarlo, fece il Re fare di molte, & superbe feste, giostre, caccie, & bagordi, & conuitti di molta magnificenza, & spesa, facendo il Re di molti ricchi, & preziosi doni a tutti i principali cauallieri del prencipe Scanderbeg, et specialmente a Giurizza suo nipote, & al ualoroso Moise suo Capitano. Et ad esso prencipe fece dono di molti belli, & degni Castelli nella Puglia, & così tra loro passati molti dolci, & amoreuoli ragionamenti, & fatti dall'vna, & l'altra parte le debite cerimonie, & offerre, non senza lagrime dell'vno, & dell'altro, il prencipe Scanderbeg prese licenza dal Re, dalquale molto ringraziato & offersegli il Regno, & la persona, baciandolo, con le vnie lagrime su gli occhi, lo licenziò, & il prencipe con tutti i suoi s'arò, & saluo se ne ritornò con i medesimi legni in Albania al suo paese.

al 570 or. a

### CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

**I**unto il prencipe Scanderbeg a saluamento in Albania, & intesa da gli Albanesi suoi vassalli la sua uenuta andarono con somma letizia, & festa ad incontrarlo, & da loro con gran trionfo riceuuto, gli andarono tutti a fare la debita riuerenzia, facendogli di molti, & ricchi presenti di tutte sorti di uerzonaglie in grandissima quantità, & abbondanza, ma tutto ciò era solamente per segno di beniuolenza, & amore che i vassalli haueuano al suo Signore, & non già per bisogno che lui ne hauesse, percioche facen-  
do lui

do lui del suo proprio la spesa à piu di tre mila bocche, & carezzando tutti i forestieri che alla sua corte capitauano, tutti honorando di ricchi, & sontuosi conuitti, non è da credere che la sua entrata & facultà non fosse molto grande, & ricca, tenendo lui tanto maggiormente continuamente, & con gran magnificenza alla sua tauola, molti & diuersi Signori, & baroni del suo dominio, & della sua corte, honorando hor l'uno, hor l'altro in fargli fauori segnalati, in porgergli il proprio calice, nel quale lui soleua bere, il quale era in quel paese di Albania un sommo, & singular fauore à chi tal gratia dal suo prencipe riceuua, il che era segno di molto amore, & di singular benignità. Dopò questo andò Scanderbeg a ritrouare il suo Capitano, con la gente da lui lasciata alla guardia de confini, nel qual luogo fu parimente con grandissima festa, & allegrezza riceuuto, & iui facendo per allegrezza similmente di molti conuitti, & feste, et caccie, era sommamente amato, et riuerito da tutti, mostrando una tanta generosità, & liberalità, & à tutti donando, & premiando conforme alla loro uirtù & meriti. Talmente che da ogn'uno era la diuina maestà pregata, per la conseruatione d'un tanto prencipe. Era questo prencipe, oltre le altre virtù dell'animo, religiosissimo, & amatore de buoni, & senerissimo persecutore de tristi, amaua sommamente le persone religiose, & diuote, & per amore del nostro Signore Giesu Christo faceua di molte limosine à molti poveri, & costituendo di molti luoghi pij, a quelli prouedea di tutte le cose necessarie al vitto humano, & donauagli di molte rendite, & entrate, & maritando di molte pauer donzelle, si prouocò tanto l'animo, & affettione di ciascuno che da tutti era tenuto in somma riuerenza, & riputazione, souuenendo ancora à molti poveri Signori discacciati dal Turco de i loro Stati,

stati, & a molti poveri nobili, & à tutte quelle persone, quali uedeua in necessità, & miserabili, à tutti con sommo amore, pietà, & carità souuenendo non solamente con danari, vestimenti, & altre cose mobili, ma gli donaua ancora di buone possessioni, & facultà, & case acciò potessero honestamente uiuere da Christiani, ad honore, laude, & gloria del nostro Signore Iddio, esortando tutti, che deuotamente pregassero sua diuina Maestà, che liberasse ogni Christiano dalla impietà, & crudeltà de i Turchi, & barbari inimici capitali della nostra santa fede.

### CAPITOLO VIGESIMOQVINTO.

**H**Auendo in questo mezo il Turco inteso qualmente Scanderbeg era ritornato nel suo paese, & a i confini, uolse sapere se lui fusse in persona stato à soccorrere il Re Ferrante, & certificato che così fusse, n' hebbe somma doglia, & dispiacere, hauendo esso prencipe Turco sempre tenuto per fermo che Scanderbeg non fusse stato in persona in Puglia, ma che solamente gli hauisse mandato quel Coico suo nipote. Et nostrod hauerne hauuta tanta passione, & alteratione, che quasi daua ad intendere che se ciò hauesse saputo, faria ardato alla distruzione del suo paese, non ostante la fede data in fare la già detta irigua con lui per un' anno, finito dunque che fu il tempo della detta irigua, comandò ad uno de suoi Capitani, che con buon numero di gente andasse alla guardia de suoi confini, ma con ordine espresso che lui non si mouesse contra Scanderbeg, nè che in nouasse cosa alcuna contra di lui, se prima, ò da lui, ò da suoi non fusse a ciò irritato, & pronicato. In quello istante mandò il Turco buon' esercizio contra il Despish della Mo-

rea, huomo molto ricco, & abbondante d'oro, & d'argen-  
to, & in poco tempo conquistollo, & questo del 1460.

Dipoi andò contra l'Imperio di Trabisenda, & quello  
pure in breue tempo conquistando, & mettendo tutto il  
paese à ferro, & a fuoco, diede grandissimo terrore, & spa-  
uento à tutti i circonuicini. Andando poi contra all'Isola di  
Mirtelino, & quella senza molta fatica conquistando, fece  
di molte crudeltà contra quei popoli, & li ridusse all'obbe-  
dienza sua.

Hauute questo prencipe tutte queste vittorie, gli ven-  
ne voglia di soggiogare il Conse Stefano Hiercecco, & an-  
dandoui, nè trouandoui contrasto alcuno, gli fu assai faci-  
le il toglielo stato suo, come fece, sì che altro non gli re-  
stò se non quel solo castello chiamato Norci, quale è nella  
bocca di Cattaro, il qual castello al presente si è ancora  
del Turco. Prese ancora esso prencipe molti, & diuersi al-  
tri castelli, fortezze, & luoghi de Christiani, facendosi  
molto piu potente, & grande di quello che prima fusse,  
per la qual sua grandezza si dispose in mente sua di voler  
con l'esercito passar sene ancora in Ponente.

## CAPITOLO VIGESIMOSESTO.



Auendo il prencipe Turco hauute tante, & sì  
segnalate vittorie, & vedendosi per il suo gran  
potere trionfante per tanti acquisti, & multi-  
plicata fortuna, & vedendo parimente ogni  
giorno piu crescer si in altezza, & gloria, deliberò nuoua-  
mente di adoperare ogni suo sforzo per soggiogare il pren-  
cipe Scanderbeg. Et così posto ordine con Simambeg pre-  
detto suo Bassà, assignollì venti tre mila Turchi a ca-  
uallo, & benissimo prouisti, comandogli che douesse all'im-  
prouiso

prouiso andare ad assaltare il Signor Scanderbeg, & che  
 ciò facesse con quanta maggior segretezza fusse possibile.  
 Il che però non puote il Bassà far tanto secreto, che'l Si-  
 gnor Scanderbeg non ne fusse da fedelissime spie auisato.  
 Et perciò senza altra dimora ridusse con gran prestezza in  
 sieme tutta la sua gente da guerra, allaquale v'aggiun-  
 se altri cinque mila soldati, tra caualleria, & fanteria,  
 oltre tre mila ancora, i quali erano deputati alla guardia  
 sua. Partissi dunque il Bassà secretissimamente, & Scan-  
 derbeg preparate con grandissima diligenza tutte le cose  
 necessarie al suo esercito, si partì vna notte anch'esso, &  
 andò per quella via istessa che haueua da passare l'eserci-  
 to Turchesco, & giunto ad un monte chiamato Mocre, giu-  
 dicò esser cosa molto utile ad occupare il monte, & così fe-  
 ce, percioche preso il monte, & postoui buonissime senti-  
 nelle, & guardie, vi fece quattro imboscate, quali erano tal-  
 mente dal sito del luogo, & dalla foltezza de gli alberi  
 tanto remote, & segrete, che niuno non si poteua auuede-  
 re dello aguato. Così peruenuto l'esercito Turchesco in  
 quel luogo, & cominciando à salire il monte, nè delle det-  
 te sentinelle accorgendosi, & essendo già la maggior parte  
 del detto esercito quasi tutto per il monte, ecco che uscì-  
 te le imboscate, gli furono addosso tanto all'improuiso per  
 il monte, & per la falda di esso, che niuno non se ne auide,  
 & cominciarono con tanto impeto, & furia à ferire nell'ini-  
 mico à destra, & a sinistra mano, & sopraggiungendoui an-  
 cora nuouo soccorso di genti, qual s'era d'indi non molto lon-  
 tano ascosto, che molti ne ammazzarono, & infiniti ne fe-  
 rirono di modo, che gli posero in tanto timore, & disordi-  
 ne, che tutti cominciarono a piu potere a fuggire, & con-  
 fusamente con tanto disordine che non sapeuano doue s'an-  
 dassero, & essendo tuttania da quelli di Scanderbeg segui-

tati ogn' hora piu ne ammazza uano, facendone ancora  
 assaißimi prigioni, & la ruina tanta, & tale, che pochi  
 ne scamparono. & non è uera uiglia se Scanderbeg haue-  
 ua tante, & quasi certe uittorie contra Turchi, percioche  
 hauendo soldati tanto esercitati nel continuo combattere,  
 & tanto assuefati alle fatiche della guerra, che non sti-  
 mauano fatica, nè disagio alcuno, nè stimauano scom-  
 modo di cosa alcuna, & erano intrepidi, & senza pau-  
 ra a qualunque impresa, per ardua, & difficile che lei  
 fosse. Et questa era la causa (premessi però la volontà,  
 & fauor diuino) che lui era in ogni guerra quasi vincito-  
 re. Quietato il romore, scorse Scanderbeg alquanto den-  
 tro il paese del Turco, & fatta di molta, & grossa preda,  
 insieme con quella, che s'era nel vinto esercito guadagna-  
 ta, tutta conforme al suo solito distribuì nel suo esercito,  
 dando, & remunerando ogni uno, conforme alla uirtù, me-  
 rito, & valor suo, & così ritornando ne i suoi confini, diede  
 ordine che fussero i feriti medicati, & di tutti i loro bi-  
 sogni ben prouisti.

## CAPITOLO VIGESIMOSSETTIMO.

**P**ortata la noua al Turco del successo occorso nel  
 monte Mocre, & della ruina de suoi, & come  
 così miseramente fussero stati rotti, & senza  
 quasi metter mano alla spada così mal mena-  
 ti, hebbe tanta rabbia, & dolore, che ne fu per uscir di  
 se stesso, & così in quel furore, facendo chiamare Assam-  
 beg, alla presenza sua, tutto pieno di sdegno, & di col-  
 lera, comandogli, che posta insieme gran moltitudine di  
 gente andasse in Albania, & che non perdonasse ad età,  
 nè sesso alcuno, ma che tutta menasse à ferro, & à fuoco.  
 & disse

È desse il guasto a tutto il paese, & che dessolasse ogni luogo, doue lui passasse, & che ponesse tanto terrore in quel paese che per timore ogn' uno d'indi se ne fuggisse, & lasciasse il paese in abbandono.

Hauendo il prencipe Scanderbeg hauuta tal nuona, non spauentandosi punto, ma confidandosi nel diuino aiuto, & fauore, non restò con ogni prestezza di mettere, & riunare insieme il suo esercito, alqual fattogli vna breuissima Oratione, si pose in camino, per andare ad incontrare il nemico, il quale per viaggio d'una giornata scoperto dalla lontana l'esercito de Turchi fermossi à pie d'vn colle in vna gran pianura, attendendo l'inimico, il quale parimente ueduto l'esercito di Scanderbeg, & giudicatolo di pochissima gente, comandò Assambeg à tutto l'esercito che affrettasse il passo, per giungere quanto prima l'esercito di Scanderbeg, tenendo per certo, che lui fusse in quel luogo andato con così poca gente per non hauere potuto così presto, & all'improuiso prouederne per alhora di piu, ma che bene n'aspettasse in quel luogo delle altre per soccorso, & con questo pensiero s'affrettaua di giungere quanto prima in quel luogo, doue era l'inimico accampato. Così la mattina seguente al far del giorno cominciauano à giungere in quel piano le genti del Turco, le quali tutte insieme vnite, fece di loro il Bassà vn solo battaglione, & Scanderbeg con tutti i suoi fece della sua gente tre squadroni. Il primo della vanguardia dando a Moise suo valorosissimo Capitano. Il secondo a Giurizza suo nipote, huomo prudentissimo, & di gran valore. Il terzo tenne per se, con molti de principali, & piu valorosi del suo esercito, & accostatisi l'uno esercito a vista dell'altro, & l'uno con diuersi suoni, & instrumenti bellici, inuitaua, & irritaua l'altro alla battaglia, quando Assambeg impatiente nell'aspet

tare, & tenendo per già la vittoria in pugno, comando che  
 s'andasse ad inuestire l'inimico, & così appiccata tra loro  
 la battaglia. Il primo fu Moise che andasse contra l'inimi-  
 co, & hauendo combattuto ualorosamente per buona pe-  
 zza, nè potendo quasi piu per la moltitudine sostenere l'im-  
 peto, cominciava quasi a cedere il campo, il che ben co-  
 nosciuto dal valentissimo Giurizza, non fu tardo a soc-  
 correrlo, & crescendo la battaglia ogn' hora piu fiera, si com-  
 batteua ferocissimamente tanto dall' una, quanto dall' al-  
 tra parte, & per la gran calca, molti senza combattere, era-  
 no dalla moltitudine oppressi, & preualendo ancora l'eser-  
 cito Turchesco, si mosse il fiero Scanderbeg con tutti i suoi,  
 & facendo con grandissimo impeto inuestire nel destro la-  
 to dell'inimico campo, & ferendo i suoi senza riguardo, &  
 con incredibil forza, & valore, accompagnato dallo sde-  
 gno, & dall'ira, fecero cose inaudite, & sopra humane, me-  
 nando tanta furia nel combattere che gli inimici erano  
 forzati à cedere, abbandonando il campo, & pian piano  
 ritirandosi per salvarsi, ma nulla à loro giouaua, per-  
 cioche da qualunque banda che andauano erano inuestiti,  
 & percossi fieramente da quei del prencipe Scanderbeg, &  
 fu tanta la calca, & oppressione fatta ne gli inimici, che  
 all'ultimo non potendo piu i Turchi sostenere, cominciare-  
 no à mettersi in fuga, senza ordine alcuno, ma confusa-  
 mente, essendo di modo spauentati, & sbigottiti che tutti  
 andauano con gran disordine fuggendo, ma con tutto ciò  
 furono quasi tutti morti, & conquassati, tra iquali vi restò  
 ferito malamente nel braccio destro il detto Assambeg da  
 vna saetta. Ilquale così ferito se ne fuggì in luogo sicuro, ac-  
 compagnato da alcuni de suoi piu famigliari. Di che au-  
 uisato Scanderbeg, non tardò molto a seguirarlo, & ritro-  
 uollo nel luogo nel quale si pensaua d' essersi saluato.

Quando

Quando il Bassà intese esser Scanderbeg giunto, rimase quasi morto, & dubitando di restare ò prigione, ò morto, uscì del luogo, nel quale era, & volse tentare la fortuna in rimettersi alla clementia del prencipe Scanderbeg. Et presentatosi auanti di lui, senza arme, & con humilissimi, & supplicheuoli preghiere, chiedendogli perdono, con molte lagrime, per il che meritò trouar gratia in quel sì magnanimo, & cortese prencipe, il quale era benigno, & piu ancora verso gli inimici.

Peruenuti tutti i successi di questo fatto all'orecchie del Signor Turco, nè restò come attonito, & fuori di se stesso, ma non volse per questo abbandonar l'impresa, sì che chiamatosi alla presenza sua Iussumbeg Bassà, & daiogli tredici mila Turchi, comandogli che andasse ancor lui à tentare la fortuna contra di Scanderbeg, promettendogli di molti doni se ne riportasse vittoria, il quale partito con le dette genti, se ne venne presso alla Scoppia, nel qual luogo già s'era Scanderbeg accampato, essendo stato ben per tempo di ciò auuertito, & venuti tutti due gli eserciti alle mani, seguì l'infelice Iussumbeg la via. & fortuna del predetto Assambasà, percioche al primo assalto fu rotto, & posto in grandissimo disordine, & scompiglio il suo esercito, restandoni lui morto, insieme con molti altri, & infiniti feriti, & molti prigioni, delle spoglie de quali tutto l'esercito di Scanderbeg ne restò Signore.

Non molto dopo il qual successo tanto, & sì grandemente al gran Turco dispiacciuto che quasi disperando di vittoria, voleua per vn pezzo desistere da tale impresa quando che il desiderio di vana fama, & gloria, entrando nel freddo petto del vecchio Carazabeg, il quale era altre volte stato in difficili imprese con Scanderbeg, sì nella Naxolia, come in molti, & diuersi altri luoghi, hauendo ot-

tenuta

tenuto molte, & varie vittorie, & operate di gloriose imprese per il gran Turco suo Signore, alquale tutte insieme nella mente souuenutegli, & confidando nella prudenza, & valor suo, l'indusse che andasse al suo precipe, & che gli dimandasse licenza di poter esso ancora andare con vn buon numero di gente da guerra à tentare la fortuna contra di Scanderbeg, alquale il gran Turco ciò negandogli con molte viue, & vere ragioni da questo disuadendolo, fecegli conoscere che la sua saria stata vna vana, inutile, & dannosa impresa. Ma pur seppe così bene l'astuzio uecchio a questo il suo Signore persuadere, che alla fine quasi che contra sua voglia gli concesse quanto desideraua, concedendogli di piu, che potesse in questa impresa pigliarsi tutto quel numero di gente che piu à lui piacesse. Et così fatto vno'esercito di trenta mila Turchi, & postosi in ordine di quanto per bisogno dell'esercito gli faceua di mestiero, si pose in camino col suo esercito, disegnando di cogliere il precipe Scanderbeg al tutto sproueduto. Ma Scanderbeg, il quale teneua sempre buonissime spie appresso il precipe Turco, fu non solamente da loro di ciò auisato, ma fu ancora certificato della strada che doueua tenere il detto CaraZabeg in andarlo a ritrouare. Così postosi il precipe Scanderbeg in ordine con tutto il suo esercito, cominciò con gran prestezza à marchiare verso la uia delle Dibre per i confini delle Tribali, per doue CaraZabeg haueua da passare con tutto l'esercito. Giunto Scanderbeg alla predetta via delle Dibre, sparse per quei contorni molti de i suoi soldati, facendogli stare nascosti per quei luoghi, quai tutti stauano su l'auiso per quando cominciassero le genti di CaraZabeg a comparire. Nè tardo molto, che cominciarono a scoprirsi, & uenivano con assai bello, & buon'ordine.

Quando

Quando giunta nell'esercito di Scanderbeg una spia, gli fece intendere per cosa certissima, che quelle genti che cominciavano a comparire erano quattro mila Turchi, quali erano mandati auanti da Carazabeg per scoprire, & spiare il paese, & hauer lingua del nemico.

Ciò dal prencipe Scanderbeg inteso fece stare i suoi preparati, & in ordine per inuestire in quelli subito che fussero in quel luogo giunti.

Il Capitano de i quattro mila Turchi caminava senza sospetto, nè pensiero alcuno, & giungendo con le dette genti nella predetta via delle Dibri, furono in un subito assaltati da quelli di Scanderbeg, quali per essere molto di numero inferiori, & così all'improvviso colti, fu facile a quei di Scanderbeg il uincerli, & metterli in scompiglio, & in disordine, talmente, che ne fu la maggior parte di loro morti, & feriti, fuggendo il resto à piu potere, & con grandissima paura credendosi hauer sempre l'inimico alle spalle. La qual cosa intesa dal Bassà, n'ebbe sommo cordoglio, & dispiacere infinito, piu per essere stato così impensatamente scoperto, che per la rotta; nè per la morte di quei soldati. Et vinto dall'impeto, & dall'ira, mandò uno Araldo à Scanderbeg, che da sua parte gli dicesse, che douesse venire à combattere con lui da caualliero, & da soldato honorato, & non da fuoruscito, & da stradaruolo, quali vanno sempre con auantaggio per cogliere l'inimico alla sprouista. Ma Scanderbeg, ilquale ben conosceua l'astutia, & sagacità del vecchio, altro non rispose all'Araldo, se non che gli disse: Riferirai al tuo Signore, che delle volpe vecchie se ne cogliono ancora ne lacci de cacciatori.

Alhora Carazabeg per tal risposta considerando che il prencipe Scanderbeg sapena il secreto del suo cuore, fece consiglio con i principali del suo esercito del modo che hauesse

uesse da tenere nel combattere con Scanderbeg, i pareri de quali erano molto differenti l'uno dall'altro.

In questo mezzo giungendo Scanderbeg quasi all'improviso a fronte al campo di Carazabeg, & senza indugio alcuno facendo dar all'arme inuesti nel suo esercito, con sì terribile, & fiero assalto, che mettendo timore, & spauento nell'inimico, lo mise in grandissimo disordine, & confusione tale, che niuno sapeua ciò che si facesse, & in quello instante sopravuenendo una grandissima pioggia accompagnata da spauentosi tuoni, & lampi; fu causa di ponere maggior confusione, & terrore nell'inimico, talmente che molti fuggendo per salvarsi cadeuano ne precipitij, & miserabilmente s'affogauano, & fu forzato il Signor Scanderbeg per questa causa ritirarsi, & non potere essequire la intention sua, la quale era di prendere viuo il Bassà, & tutto il resto dell'esercito menare a fil di spada.

Carazabeg vedendo non potere fare altro, tutto dolente, & confuso d'indi si partì, & in Costantinopoli ritornò, onde dal prencipe Turco fu molto della sua audacia, & temerità ripreso, & schernito, ma dipoi essendo da alcuni suoi amici appresso il prencipe iscusato, fu da lui assai commendato, per hauer perduta minor gente de gli altri Bassà, & fatta ancora assai minor spesa, & danno nelle genti, & per hauer conseruata assai buona parte dell'esercito illesa dalle mani, & forze del prencipe Scanderbeg.

## CAPITOLO VIGESIMOTTAVO.

**P**Oi che il prencipe Turco per lunga isperienza co nobbe non poter ottenere il suo intento contra Scanderbeg per forza, riuoltosi alle fraudi, & a gli inganni, deliberando di tentare ogni via, & modo d'occupare il suo stato, & mandare lui in ruina, & precipitio. Et così volse sperimentare per quest'altra via la sua fortuna, ingegnandosi d'ingannarlo sotto colore di amicitia, & di pace. Si che mandogli un' Ambasciatore con molti ricchi doni di pani d'oro, & d'argento, di gran prezzo, & con una lettera del tenor seguente.

Maumeth Amire Sultan Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, a Scanderbeg diletto, molta sanità, & felicità desidera. Sappi Scanderbeg, che non ostante le molte, & molte offese, che contra la casa nostra, & la nostra corona hai commesse essendoti mostrato così scopertamente inimico nostro. Non perciò possiamo scordarci, che essendo tu nella corte di nostro padre lungo tempo stato, & hauendolo molto fedelmente, & honoratamente seruito, & consequentemente da lui, & da tutta la sua corte, amato, & honorato, & per li molti seruitij a lui con tanta fede fatti, non possiamo fare di non amarti, & desiderarti ogni bene, & felicità, & scordarsi ogni offesa (ben che grande) da te hauessimo riceuuta, & perciò saprai che habbiamo deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia nostra, & far te co vna perpetua, & ottima pace, con conditione però che tu debbi permettere che'l nostro esercito, & tutte le genti nostre, ad ogni nostro beneplacito possano sicuramente passare il tuo stato, & per il tuo paese, per potere andare contra nostri inimici, & massime contra Vinitiani, & ciò

O facendo

facendo, noi ti inuestiremo, & concederemoti gratiosamente tutto il paese che tu possedi in Albania, il quale fu già di ragione del padre nostro, & da qui auanti ti doneremo titolo di prencipe de gli Epirroti, & ti faremo ogni honore, utile, & fauore in tutte le tue occorrenze a noi possibile, chiamandosi ancora amico, & confederato nostro. Vogliamo ancora che per confermatione, & pegno di questa nostra pace che tu ti dia Giouanni tuo figliuolo per Hostaggio, il quale noi tratteremo, & faremo alluare, nutrire, & ammaestrare come nostro proprio figliuolo. Oltre di ciò, perche hauendo noi fatta questa deliberatione di stare in continua pace con te, & con i tuoi successori, non faria, nè bene, nè conueniente, che hauendo noi cotale, & tanto amico, che non lo conoscessimo, per tanto ti piacerà quanto prima venir in persona a farti conoscere da noi, il che facendo ti sarà di sommà satisfatione, & piacere. Che alhora vedrai con effetto quanto tu sii da noi amato, & tenuto in gran stima. Vogliamo ancora che tu ti contenti, che tutti i mercanti del nostro Imperio possano sicuramente hauer buono, & sicuro commercio nel tuo stato, che il simile ordine faremo ancora noi nel nostro Dominio, che i mercanti del tuo stato possino fare il simile in tutto il nostro Imperio. A Mustafa seruo, & Ambasciator mio, ilquale sarà portatore della presente, darai piena, & indubitata fede a quanto ti dirà à bocca, perche tutto sarà di nostro ordine, & commissi-  
one. Da Costantinopoli il dì 2. di Maggio 1461.

Letta c'ebbe il prencipe Scanderbeg questa lettera, sorrise con molta granità, & poi chiamato l'Ambasciatore parlò con lui molto in lungo. Et per esso stesso rescrisse al Signor Turco in questo modo.

Giorgio Castriotto, già Scanderbeg prencipe de gli Epirroti.

roti, & Albanesi, seruo di Giesu Christo, A te Amorath  
 prencipe de Turchi dice molta salute. Da Mustafa tuo  
 Ambasciatore ho riceuta la tua lettera, & da lui, & da  
 essa ho inteso tutte le dimande che ci fai, al che per satisfarti  
 a parte per parte ti darò risposta. Et prima perche  
 domandi il passo per il mio stato per andare contra i Si-  
 gnori Vinitiani, ti dico che per molte cause, & ragioni io  
 non debbo, nè posso fare quanto tu in ciò mi addimandi,  
 & prima per essere io amicissimo de detti Signori, & per  
 hauer contratta con loro, già molto tempo fa, lega, & v-  
 nione, non posso senza pregiudicio della mia parola, & del  
 mio honore fare quanto da me chiedi, & tanto maggior-  
 mente m'è ciò interdetto, quanto che per essere quei Signo-  
 ri Christianissimi, Cattolici, & molto osservatori della lo-  
 ro promessa fede ( che quando ancora non ci fusse altra cau-  
 sa ) noi Christiani non possiamo dare, nè aiuto, nè fauo-  
 re a qualunque persona che volesse nuocere à Christiani  
 sotto pena di scomunica maggiore, oltra che con i detti  
 Signori riputiamo i nostri stati communi, & per le rare  
 qualità di quella Signoria non può questo primo tuo capi-  
 tolo hauer luogo. Quanto che l'Altezza sua da quà a-  
 uanti mi voglia dar titolo di prencipe d'Epirro, di questo  
 poco ci rilicua, poi che tu ci dai ancora quel titolo, del qua-  
 le Iddio prima di te ci ha fatta la gratia, ma in quanto  
 che tua Altezza mi dimandi Giovanni mio figliuolo per  
 pegno, & hostaggio della pace, tu sai bene, o Amorath,  
 che ad un padre non è piu cara cosa che l'figliuolo, & perciò  
 se tu per tua sicurezza desideri mio figliuolo, mandami  
 tu il tuo a me, che mandarotti io il mio a te, & così l'uno  
 farà dell'altro sicurtà per la confirmatione della nostra pa-  
 ce. Quanto che dici desiderar molto di vedermi, et conoscer  
 mi corporalmente, a questo ti dico, che l'istesso desiderio è

nato in me verso tua Altezza, ma con tutto ciò se questo si potesse fare senza pericolo, & senza pregiudizio dell'honor mio, io certo lo farci, ma poi che Iddio ha così permesso ch'io sia molto distante, & absente dalla tua persona, è bisogno di contentarsi della permissione diuina. Et perciò per hora contentarasi l'Altezza tua di contemplarmi con gli occhi della mente, che forsi in questo mezzo potrà all'uno, & all'altro di noi nascere alcuna occasione che inaspettatamente s'hauesimo da vedere. A quella poi che ultimamente dici, desi deri che i mercanti dell'vno, & l'altro stato nostro possino hauere sicura pratica, domestichezza, & reciproco commercio, a questo si che mi contento di satisfarti, per esser cosa giusta, & honesta, & concluder la pace con tua Altezza, alla quale con debita riuerenza mi raccomando. Dal campo nostro il dì 30. di Maggio. Et così l'Ambasciatore da lui espedito si partì per ritornarsene al gran Turco. Doue in termine di venti giorni giunse con la risposta del prencipe Scanderbeg, laquale da lui letta, & molto ben considerata, finse d'hauerne sodisfatione, ancora che nel suo secreto sommamente la gli hauesse dispaciuta, nondimeno con prudenza il tutto dissimulando, & rimandando il detto Ambasciadore al prencipe Scanderbeg, gli rescrisse, in questo modo.

Mahumetbeg Amire Sultan Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, A Scanderbeg prencipe di Epirro diletto nostro molta salute. Da Mustafa, seruo, & Ambasciator mio, & dalla tua lettera habbiamo inteso quello che tu senti circa la pace che ti habbiamo adimandata, & ciò che t'escusi circa alcuni capi da noi mandati, allegando cause molto urgenti, & degne da esser ammesse per esser ragioneuoli, & honeste, ma perche dici d'esser contento di farci la pace quanto all'ultimo

capitolo

capitolo, con la conditione che noi ti proponiamo, perciò per dimostrarti quanto da noi tu sia amato, & tenuto in stima, vogliamo concludere la pace nel modo, & forma già proposta, & così come con nostro grandissimo desiderio habbiamo ciò incominciato di trattare, non uogliamo manco mancare di con allegrezza effettuarlo. Et perche habbiamo deliberato da hora auanti, chiamarti precinpe d' Epirro, così hora lo confermiamo, & in segno, & pegno dell' amor nostro che verso di te habbiamo, non solamente ti confermiamo nello stato, nel quale al presente tu signoreggi, ma per nostra liberalità ti concediamo ancora tutto lo stato che a noi per vera, & legitima successione aspettasse, tanto nell' Albania, quanto ancora per tutta la riuiera lungo al Dibre. A Mustafa seruo, & Ambasciador nostro darai ogni fede di quanto a bocca da nostra parte ti riferirà, & con esso concludendo confermarai la pace predetta, la qual segnata di tua mano, & del suo sigillo, sigillata a noi per il predetto Mustafa la mandarai, sta sano. Di Costantinopoli a di 30. di Giugno 1461.

## CAPITOLO VIGESIMONONO.

**P**Oi che fu publicata per tutto la pace fra il precinpe Scanderbeg, & il gran Turco, con molto dispiacere di tutto il popolo Christiano, & massime de Signori Vinitiani, i quali in quel tempo si ritrouauano in asprissima guerra col Turco, & questo nel tempo del Serenissimo Christoforo Mauro allora Duce di quella Serenissima Republica, conuocato esso precinpe il suo sacrosanto Senato, per dubbio che Scanderbeg non ritornasse loro inimico, proposero di mandar un loro proueditore in Albania, il quale hanesse da procurare col detto precinpe

prencipe Scanderbeg di fare rompere, & impedire quella  
 pace, per la quale ne poteua nascere molto danno, & ver-  
 gogna a tutta la Republica Christiana. E così fu creato pro-  
 ueditore Gabrielle Triuisano, al quale fu imposto dal Sena-  
 to che quanto prima si trasferisse in Albania, & d'indi pro-  
 curasse di abboccarsi al prencipe Scanderbeg, & che a tut-  
 to suo potere procurasse di operar con lui, che in ogni modo  
 gli facesse rompere quella pace, & quando pure lo ritrouas-  
 se renitente, che allora procurasse con persuasioni, & con  
 giuste, & viue ragioni fargli conoscere, che essendo lui pren-  
 cipe Christiano, non solamente non doueua stare nè in pa-  
 ce, nè in tregua col Turco, ma piu presto essergli seuerissi-  
 mo, & mortissimo inimico, & fargli continua guerra.  
 Espeditosi il Proueditore Triuisano dalla sua Signoria se ne  
 andò in Albania, doue giunto andò a ritrouare il prencipe  
 Scanderbeg, al qual parlando per parte della Signoria pro-  
 curò, & si sforzò di persuadergli che rompesse in ogni modo  
 la pace da lui fatta col Turco, allegandole molte cause,  
 & ragioni che a ciò per obbligo, & debito di giustizia l'astrin-  
 geuano, ma il prencipe Scanderbeg stette sempre stabile,  
 & immobile per molti rispetti, & specialmente perche tut-  
 to il suo esercito, con tutti i suoi popoli dimostraruano assai  
 contentarsi di questa pace, già tanto lungo tempo da tutti  
 loro desiderata, per esser tutti già satij, & stracchi di così  
 lunghe, & ardenti guerre. Hauendo il predetto Prouedi-  
 tore tentate tutte le vie, & tutti i mezzi possibili in persua-  
 der questo al prencipe Scanderbeg, nè vedendosi rimedio al-  
 cuno, andò a ritrouare il Vescono di Durazzo. Il quale  
 essendo ottima persona per la bontà, & sanità della vita  
 sua, era non solamente specchio, & lume di tutta quella  
 provincia, ma ancora di tutta la Santa Chiesa Romana,  
 essendo in grandissimo credito, & riputatione, non sola-  
 mente

mente in Roma appresso il sommo Pontefice, ma ancora appo tutta la Republica Christiana. Era questo Signore huomo prudentissimo, sano, & innocentrissimo, & oltre di ciò eloquentissimo, & dotto sì nella lingua, & lettere Grece, come nelle Hebreè, Caldee, & Latine, era profondissimo, & sapientissimo Teologo, & in tutte le sette arti liberali consumatissimo, il quale per le sue rare virtù era da tutti uniuersalmente amato, & riverito, & specialmente dai Prencipi d'Albania. Ma sopra modo dal prencipe Scanderbeg, ilquale in tutte le sue azioni, & in qualunque sua deliberatione, del tutto se ne rimetteua al detto Vescouo, chiamato Paolo d'Angelo, ilquale fu figliuolo del prenominato Conte Andrea Angelo di casa illustissima, & Imperiale, della cui nobiltà, & illustre sangue essendo per tutto il mondo chiaro, & manifesto, non mi par cosa necessaria a piu in lungo estendermi. Al quale, l'eccellentissimo Proueditore predetto, narrò la mente della sua Signoria, & del sacro Senato, ilquale intesa la volontà, & desiderio di quello Serenissimo Senato, col quale lui, & i suoi consanguinei erano in somma congiunzione d'amicitia, come erano ancora sempre stati i suoi antecessori, & per molti altri buoni, & degni rispetti, andò subito a ritrouare il prencipe Scanderbeg, appresso ilquale era di somma autorità, credito, & riputatione (come è di sopra detto) & di consanguinità congiunto, alquale con somma prudenza parlando, gli fece con uine ragioni conoscere con quanto detrimento dell'anima, & honor sua lui mantenesse la pace col gran Turco, & tanto fece, che Scanderbeg chiamato il suo consiglio, nel quale interuenendo molti principali Signori, & valorosissimi Capitani, fu proposta la dimanda fatta dal Serenissimo Senato Veneto, per bocca del Riuerendissimo Vescouo di

DURAZZO.

Durazzo, sopra la qual dimanda furono fatti di molti  
 ragionamenti, & repliche; ma al fine fu concluso, & ri-  
 messo ogni differenza in petto; & volontà del detto Vesco-  
 uo, alla terminatione del quale tutti assentirebbono, il qua-  
 le fece una dottissima Oratione, & allegando molte, &  
 diuerse ragioni, con le quali mostrò esser non solamente be-  
 ne, ma necessario il rompere della pace col prencipe Turco,  
 tanto fece, & operò che tutti si acconsentirono talmente,  
 che colligò, & confederò il prencipe Scanderbeg con i predet-  
 ti Signori Vinitiani, con tal uincolo, & stretta amicitia,  
 che mai piu fu diuisa, nè separata; sì che di questo ne fu-  
 rono fatte allegrezze, & feste per tutta l'Albania, ilqual  
 caso commosse, & incitò l'animo del prencipe Turco a san-  
 to sdegnò, & ira; che fece solenne giuramento di non ri-  
 posar mai fin che non hauesse fatto morire il predetto Ve-  
 scouo, & prinato totalmente il prencipe Scanderbeg dello  
 Stato, della uita, & dell'honore. Et così subito impose sa-  
 glia di cento mila ducati a chi hauesse morso il detto Vesco-  
 uo, & a chi lo presentasse uiuo nelle sue mani gliene promes-  
 seua ducento mila. Concluso, & serminato che fu che la pa-  
 ce fatta col Turco s'hauesse da rompere, come inualida, &  
 di niun momento, fece subito il prencipe Scanderbeg rac-  
 cogliere tutte le sue genti da guerra, & fece vn'altra mili-  
 tia nuoua di molti buoni, et ualorosi soldati, et facendo vnio-  
 ne dell'vno, & de gli altri, compose vn potentissimo, et mara-  
 uigliosissimo esercito, con parte, del quale scorrendo per  
 ben dentro nel paese del Turco, gli fece innumerabili, &  
 infiniti danni, tra i quali fece preda di ottocento mila pe-  
 core, & di sessanta mila capi grossi di bestiami uacini, &  
 di tre mila caualle, con i loro poledri tutti della razza  
 del gran Turco, pigliò ancora molte, & diuerse altre rob-  
 be, & dando il guasto, & il fuoco ad vna gran parte di  
 quel

quel paese, ritornòssene a saluamento, & distribuì conforme al suo solito, il tutto a i suoi. & da tutti furono fatti erionfi, & feste di fuochi, & d'altri spettacoli per allegrezza della rossa pace, & del fatto bossino.

## CAPITOLO TRIGESIMO.

**S**opragiunta poi quest'altra nuoua al prencipe Turco della rossa pace, & del tanto, & tanto danno da Scanderbeg riceuuto, ogn' uno per se puo facilmente considerare, quale, & quanta fusse la doglia, & ira sua, ma l'andaua con prudenza assai dissimulando, tuttauia non cessaua mai nè giorno, nè notte d'andarsi imaginando, & considerando qual modo, & via potesse tenere per vendicarsi contra Scanderbeg, & contra il Vescouo Paolo Angelo, di tanta ingiuria. Ma hauendo per nuoua certissima, come il sommo Pontefice Pio Secondo haueua al tutto deliberato di fare vna Crucciata per andare a distruggerlo (il che se succedeva) dubitaua di essere al tutto disfatto. Deliberò di simulare il suo pensiero, & di nuouo tentare se fusse possibile placare il prencipe Scanderbeg per impedirlo che non andasse in persona a detta Crucciata, & rinocarlo vn'altra volta alla pace. Questa Crucciata fu conclusa in concistoro per il sommo Pontefice, & dal collegio de Cardinali, nel quale ancora fu promosso al Cardinalato il predetto Vescouo, preparandosi il Pontefice d'andarci in persona, & proponendo di dare il cappello al detto Vescouo subito che fosse giunto a Durazzo, nel qual luogo voleua fare celebrare vna solennissima messa dello Spiritosanto, & di poi incoronare il prencipe Scanderbeg Re di Epiro, & di susa l'Albania, & pronuntiarlo capitano generale di tutta la

Cruciata, & così volere in ogni modo procedere tanto a-  
 uanti fin che haueſſe deſtrutta tutta la ſetta Maumetta-  
 na, & per queſto (come è diſopra deſſo) il Turco cercan-  
 do d'impedire queſta sì ſanta, & glorioſa opera, & ſfor-  
 zandoli a tutto ſuo potere di far tale opera che Scander-  
 beg non vi andafſe lui, tenendo per fermo che ogni volta che  
 lui deſiſteſſe da queſto, la coſa ſi ſaria riſoluta in fumo.  
 Chiamato il predetto Muſtafabeg, mandollo Ambaſciatore  
 al prencipe Scanderbeg di queſto tenore.

Maumet Amire Sultan, Imperator di tutte le parti del  
 mondo dall' Oriente, all' Occidente, A te Scanderbeg prenci-  
 pe d' Epiro, non ho cagione di dirti ſalute, nè ſarità; sì  
 perche tu m'hai rotta la fede, sì ancora per non m'haue-  
 re offeruato tutto ciò che mi hai promeſſo, ma fattimi di  
 molti, & grandiffimi danni. Nondimeno, perche ſono cer-  
 tificato che i Vinitiani inimici miei, e' habbino ingannato,  
 & indotto a far queſto, perciò ti voglio hauer qualche ri-  
 ſpetto, & in parte per iſcuſato, & così perdonarti le offeſe,  
 pur che tu facci vn' altra volta meco la pace, & che con-  
 fermi le conditioni della pace nella maniera che prima ſta-  
 uano. Giurando tu per la fede del tuo Iddio di inuiolata-  
 mente, & fedelmente offeruarla, perciòche fermamen-  
 te mi perſuado, che ſe tu haueſti giurato prima d'offer-  
 uarla, che nè Vinitiani, nè altri ſariano ſtati baſtanti à  
 rimouerti dalla tua fede, & perciò ti prego che confermi  
 queſta ſeconda pace con giuramento. Et all' oppoſito ti  
 promeſſo io, & ti giuro ſopra della mia fede, di atten-  
 derti, & offeruarti quando da me ti ſarà promeſſo, & di  
 non darti moleſtia alcuna, anzi fauorirti, aiutarti, &  
 difenderti da qualunque ti voleſſe offendere, & di eſſerti  
 buono amico, & honorarti. Altrimente renditi ſicuro, che  
 laſciando io ſtare tutte le altre impreſe, t'andarò tanto  
 perſe-

perseguitando, che se non ti potrò far morire, ti ruinarò almeno di sorte che ne restarai pentito, & dolente, & allora vedrai se gli Vintiiani ti potranno saluare illeso dalle mie mani, massimamente per esser tu debile, & pouero Signore, di quella poca parte dell' Albania che tu possedi, & io sia il piu potente Imperatore del mondo, & essendo Signore di tante potentie, non so come potrai resistere alla mia forza, & potentia. Ti consiglio dunque che tu molto ben consideri i fatti tuoi, & che facci questa pace di buona voglia, & con allegro cuore, accioche tu possi viuere, & morire prencipe, & signore del tuo stato, & dipoi della tua morte lasciarne pacifico, & quieto possesso a tuoi figliuoli, & heredi, altrimenti tu n' haurai vergogna, & danno, & essi restaranno ignudi, obbrobriosi, & fauola à tutto il mondo. Al mio seruo, & Ambasciatore Mustasa darai la solita fede di quanto a mio nome à bocca ti riferirà. Da Costantinopoli alli 7. di Maggio 1463.

Giunto Mustasa in Albania, & andato nella città di Croia, presentosi al prencipe Scanderbeg, al quale diede la lettera del suo Signore Maumerbeg prencipe de Turchi, la quale da lui benignamente riceuuta, & letta, & fatte molte accoglienze all' Ambasciatore, gli disse che si andasse a riposare, che ben presto l' hauria spedito. Et lui ritratosi alquanto, & leggendo la detta lettera del Turco, & alcuna volta così leggendola, con molta gratia sorridendo, mostraua nell' animo suo tener molto poco conto di quanto egli gli scriveua. L' altro giorno poi fattosi chiamare l' Ambasciatore, gli ordinò che gli dicesse quanta haueua per parte del suo Signore da dirgli, perciò che l' hauria molto bene ascoltato, la onde ragionando assai in lungo con lui, & inteso quanto per parte del suo Signore gli fusse riferito, lo intrattenne, & rispondendo alla detta lettera del gran Turco, così disse.

Giorgio Castriotto, altre volte Scanderbeg, prencipe de gli Epirrozi, et de gli Albanesi, A Maumethbeg prencipe de Turchi, dice molta salute. Hauendo da Mustafa Ambasciatore tuo, & dalla tua lettera inteso quanto tu ti dogli di me, & le tue graui lamentationi, & quasi riprensioni, che ne fai, cosi rispondendo ti dico. Che principalmente io non mi penito, nè mi debbo pentire d'hauerli cosi rotta la pace, poi che hauendolo fatto con ragione, & da legittima causa astretto, non solamente non me ne debbo (come ho detto) pentire, ma esserti nemico mortalissimo, perche essendo tu prencipe di gran stato, non ti dei far lecito far le leggi, & disfarle a tuo beneplacito, nè deui sprezzare il prencipe di basso stato, come tu hai verso di me fatto. Percioche hauendo con me per mezzo del tuo Ambasciatore conclusa la pace, non doueni subito insieme con la tua fede romperlami, & di tutto ciò Iddio, & il mondo, me ne sono ueri testimonij. Percioche tenendomi io sicuro per la tua a me data fede, i tuoi uasalli mi fecero di molti, & grauissimi danni, talmente che fui costretto mandarti un mio Ambasciatore, pregandoti che a ciò uolesti prouedere, al quale rispondesti che veramente castigati hauresti i malfattori, & che di ciò tu non eri consapeuole, & che loro haueuano ciò fatto senza tuo consenso, nondimeno la prontezza, & seuerità qual dimostrauai ualer contra costoro essequire, ben presto si risolse in vanità, & in fumo, per ilche tu mi desti a conoscere che l'danno da loro riceuuto ne fusse fatto per tuo ordine, & consentimento, poi che io rimasi burlato, & i malfattori impuniti, ilche fu chiaro inditio, & testimonio, che tu di ciò sij stato (come ho detto) consentiente, dunque ti dei, & puoi persuaderti, che io hebbi somma ragione a rifarmi de danni riceuuti, & voglio che tu ti dia ad intendere, che un par mio non deue punto curarsi di quelli che non sti-

mano la pace, & vogliono sotto colore di pace, trappolar e,  
& insidiare il compagno, il che se sia officio di prencipe, lo  
lasso a te considerare. Quanto che dici che i Signori Vini-  
tiani m'abbiano ingannato, ti dico, che essendo Signori di  
tanta integrità, & di somma fede, non s'ha da credere che  
in loro possi regnare inganno, nè fraude alcuna, & perciò li  
beramente risoluo, che per conto alcuno non uoglio piu pa-  
ce con te, ancora ch'io sia così basso prencipe, & tu così poten-  
te Imperatore dall'Oriente all'Occidente. Il che solo da te  
si dice, usurpandoti forse assai piu di quello che ti si conuen-  
ga, perciocche io credo che vn solo Imperatore s'ii al mondo,  
& quello sia, al quale il Romano Pontefice Vicario di Dio  
in terra, dia la corona dell'Imperio. Ma tu forse sei flagel-  
lo di noi Christiani per li nostri peccati, & ciò per permissio-  
ne dell'alto Iddio, in quanto m' minacci tanta distruttio-  
ne, & desolazione, a questo ti dico, che sempre mi rimet-  
terò al diuin volere, & mi uoglio confidare nel mio Signo-  
re Giesu Christo, il quale è potentissimo di far cader mille  
infedeli auanti la faccia di dieci Christiani, si che io non  
sono per muouermi, nè per minaccie, nè per lusinghe tue.  
Se forsi tu del tuo errore pentito, non uolesti confessare,  
& accettare la vera fede Christiana, & accettare il tuo  
Alcorano in quella parte doue confessa l'Euangelio esser  
buono, & ottimo, & farti battezzare tu insieme con i tuoi  
sudditi, il che se farai, haurai alhora da me quanto tu saprai  
chiedere, & dimandare. Altrimenti sappi certo ch'io non  
sono giamai per fare altra pace con te, ma esserti perpetuo  
inimico, & potendo r'offenderò, & da te sforzerommi in  
ogni caso, di difendermi, & forse con tuo poco honore, &  
ripuatione, combattendo io per la fede di quello, che uolen-  
do, mi potrà aiutare, & liberarmi dalle tue mani. Dal  
campo nostro, il dì 25 di Giugno 1463.

Sigillata

*Sigillata la lettera la diede all' Ambasciatore predetto, & licentiollo dicendogli, Riferirai al tuo Signore da mia parte, qualmente alla venuta del gran Prete di Roma, con la già constituita Cruciatà, che Scanderbeg verrà in persona a sodisfare al suo desiderio, qual ha d' uederlo, & farassi da lui molto ben conoscere, il qual d' indi partito, andassero al suo viaggio. Poi Scanderbeg posto insieme buona parte del suo esercito caualcò nel paese del Turco, & intrandosi per spatio di due giornate in dentro, fece una grossa preda, & diede la battaglia a Sfetigrad, che già fu città sua, & prese il borgo, & lo pose a ferro, & a fuoco. Nondimeno per esser la terra fortissima, & in cima al monte, & per il sito del luogo quasi inespugnabile, non la puote conquistare. Così ritornossene al suo campo diuidendo la preda secondo il suo costume a tutto il suo esercito.*

## CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO.

**R***itornato il prencipe Scanderbeg al suo paese, & sapendo certo che facendosi, ò non facendosi la Cruciatà contra il Turco, era sicurissimo d' hauer sempre per l' auenire guerra mortalissima con lui. Et così andato in mezzo del suo esercito, gli fece la seguente Oratione. Son certissimo fratelli miei carissimi, come ad ogn' uno di voi sia manifesto come è già conclusa la santissima lega, & Cruciatà con la santità del Papa, & con l' unione di tutti i prencipi Christiani, con la quale mediante il diuino fauore, & aiuto, speriamo di conseguire eterna, & gloriosa vittoria contra Maumet Sultan prencipe de Turchi, essendo che tutto il popolo Christiano concorrerà al fauore d' essa, & hauendoci da conuenire Capitani famosissimi di diuerse nationi, come d' Italia,*

lia, Spagna, Francia, Vngaria, & da tutte le altre parti del mondo, doue s'innoca il nome santissimo del nostro Signor Gesu Christo, non deue niuno di noi dubitare della quasi certa vittoria, che premesso, & anteposto (come ho di sopra detto) l'aiuto del nostro Signore Iddio, hauendo per capo di questa santa lega il sommo Pontefice, & tutti i principi Christiani, & santi, & cosi valorosi Capitani, con sì bello, & fiorito esercito, & soldati tanto esperti, & generosi che combattendo per la santa fede nostra, per la libertà, & per le proprie nostre mogli, figliuoli, & facultà, è da presumere che habbiamo d'adoperare ogni nostra forza, & valore per restare vincitori, & quando bene alcuno di noi restasse morto, sarà una morte gloriosa, & santa, morendo per il nome di colui, il quale si è degnato per noi esser crocifisso, & morto, per redimerci da i nostri peccati, & perciò tutti dobbiamo allegramente, & con un cuore in uisto, & magnanimo prepararci, & disporci a così honorata, & gloriosa impresa, che spero disfaremo, & desolaremo la potentia del Turco, & darassi con ciò riposo, & eterna quiete alla Chiesa santa di Dio, se così piacerà a sua diuina maestà, la quale sia quella che ne doni la sua santa gratia. Finita dal prencipe Scanderbeg questa Oratione, tutti i principali Signori dell'esercito gli risposero tanto per nome proprio loro, quanto per parte di tutto l'esercito, come tutti erano preparatissimi, & dispostissimi di seguire l'Altezza sua, & mai sino alla morte non abbandonarlo, & che haueuano deliberato al tutto, o di vincere, o di morire da valorosi soldati, & che con la loro virtù, sperauano di mostrare sotto qual Capitano haueffero imparata la disciplina militare. Giunse in questo mezo l'Ambasciatore Mustafa al suo Signor Turco, & presentagli la lettera del prencipe Scanderbeg, gli riferì ancora  
à bocca,

à bocca tutto quello che da lui gli fu imposto, il quale in-  
 teso il tenore di detta lettera, & parimente l'Amba-  
 sciata di Scanderbeg, diuenne come attonito, & mutolo,  
 & quasi che non perdesse la parola, ma sopraggiunto dal-  
 la vergogna, & dal timore, & per non esser tenuto pren-  
 cipe vile, & di poco valore, finse sorridendo di non turbar  
 se per tal causa, ma d'indi a poco molto prouocato dall'im-  
 peto, & dall'ira, mando prima à presidiare tutti i luoghi  
 d'importanza da lui posseduti, non solamente in l'Alba-  
 nia, & la Natolia, ma quasi per tutto il suo stato, & fat-  
 tigli tutti fortificare, & molto ben munire, li prouidde  
 di soldati, & di tutte le munizioni necessarie. Poi fattosi  
 chiamare Seremetbeg suo Bassà, nelquale esso Turco mol-  
 to confidaua, gli ordinò che quanto prima facesse vno  
 esercito di quattordici mila Turchi, & che con loro an-  
 dasse à guardare le terre sue, le quali erano confinanti  
 col stato del prencipe Scanderbeg, & fra le altre le racco-  
 mando assai una città molto sua favorita, chiamata Ocri-  
 da, o come alcuni vogliono Acloria, la quale era poco lon-  
 tana dal paese del Signor Scanderbeg, & situata appresso  
 al lago, dal quale nasce il fiume Drino, il quale lago è ab-  
 bondantissimo di diuersi pesci, molto delicati, & eccellen-  
 ti. Intesa da Scanderbeg, la venuta di Seremetbeg con quel  
 la gente, deliberò (col solito suo intrepido animo) preue-  
 nirlo, & andare lui medesimo in persona à ritrouarlo, an-  
 cora che gli parese cosa difficile il poter con lui combatte-  
 re; & vincerlo, essendo vna parte di quello esercito den-  
 tro della detta città, & l'altra fuori & molto vicina l'vna  
 all'altra gente, & stando lui (come è di sopra detto) in pro-  
 cinto per andare col suo esercito a ritrouare Seremetbeg  
 Bassà predetto. In quello istante gli uenne la nuoua, come il  
 sommo Pontefice Pio Secondo, fuisse già giunto in Ancona

con una buona parte dell'esercito della santissima Crucia-  
ta, trouandosi ancora in quel luogo per il medesimo effet-  
to il prencipe della Signoria di Venetia, quali voleuano fra  
pochi giorni imbarcarsi su l'armata a ciò deputata per an-  
dare alla conquista del Turco. Ma volse la fortuna, che  
tanto santa opera ( & forse per li nostri peccati ) non ha-  
uesse effetto, perche non molto stette, il Pontefice in quel  
luogo, che s'infermò, & in poco spatio di tempo se ne passò  
all'altra vita, & fu da molti tenuto per cosa certissi-  
ma, che fusse auelenato, il che fu causa che'l prenci-  
pe di Venetia, il quale, come s'è detto di sopra, si ritornaua  
in Ancona con una grossissima armata di molti prencipi  
Christiani, se ne ritornasse con tutti loro indietro con suo  
& loro summo dispiacere, & ritornandosene tutti alli lo-  
ro paesi, fu la Crucciata disfatta per la morte di quel Ponte-  
fice, il che dal prencipe Scanderbeg ( contra ogni sua aspet-  
tazione inteso ) nè fu perciò da tanto dolore, & da tanta al-  
teratione percosso, che ne volse morir di doglia. Et così la-  
grimando uolò gli occhi al Cielo, & disse. O Signore  
Gesù Christo, sommo, & vero Dio, io vedo, & conosco chia-  
ramente che alla onnipotente, sapiensissima, & otti-  
ma maestà vostra, non è parso che questa Crucciata sia  
peruenuta all'effetto, & voto nostro à distruzione de i  
vostri, & nostri inimici, il che remò che non sia stato  
per le graui colpe, & grandissimi peccati nostri, & dubi-  
to che non siamo incorsi nella sentenza giustissima della uo-  
stra sansa giustizia. Prego dunque la maestà vostra per la  
misericordia, & clementia che usaste essendo in croce uer-  
so il ladrone, & per la grandissima vostra carità, per la  
quale veniste al mondo a chiamare i peccatori a peniten-  
tia, che sia contenta, & si degni saluare, & custodire me  
peccatore insieme con questi vostri serui, i quali di conti-

nuo meco si ritrouano a combattere in honore, et difensione della vostra sacrosanta, & catholica fede. Accioche gli infedeli, & le genti non dicano, doue è il Dio de Christiani nondimeno riportandosi tutti alla vostra santissima uolontà, riceueremo dalle mani della vostra diuina maestà, tutto quello che a lei piacerà di mandarci, & con allegro cuore riceueremo tutto ciò che piacerà al diuino uolere della maestà vostra santissima. Staua tutto l'esercito suo, orando, & piangendo insieme con lui, con tanta mestitia di cuore, che ben si conosceua esteriormente quanto fusse la malinconia, & dolore interno di ciascuno. Di che auuedutosi il prencipe Scanderbeg, voltossi verso l'esercito, & per consolarla, così disse.

Amici, & fratelli carissimi, ancora che sia piaciuto all'Altissimo Iddio Signor nostro che la già preparata Crucciata non sia per la morte del sommo Pontefice andata piu auanti, si dobbiamo consolare, & contentarsi di quanto alla diuina maestà sua è parso, & perciò tutti vi esorto a stare di buon'animo, perche sua maestà non abbandona mai quelli, i quali sperano in lui, & dobbiamo credere che tutto quello che la maestà sua ha fatto, tutto sia per salute delle anime, & corpi nostri, per tanto tutti lo dobbiamo ringraziare con tutto il nostro cuore. Fatta questa poca di esortatione dal prencipe Scanderbeg al suo esercito, ammonillo poi, che quanto prima si mettessero in ordine, percioche uoleua che ben presto andassero a ritrouare l'inimico. La mattina seguente sul far del giorno si pose il prencipe Scanderbeg in camino con dodici mila combattenti ualorosissimi, & giunto a uista della città d'Ocrida, fecegli vn'altra breue esortatione, ammonendogli che per esser quel giorno la uigilia della Assuntione della gloriosissima uirgine, & Madre del Saluator nostro, douesse ogni uno di loro.

di loro stare in molta diuotione, & in digiuni, & pregare  
 essa santissima vergine, che pregasse il suo santissimo fi-  
 gliuolo, & redentor nostro che per li meriti della sua sacra-  
 tissima passione, ci voglia aiutare, gouernare, & darne vis-  
 toria contra de nostri inimici, & questo desso ordinò a suoi  
 capitani quanto hauessero da offeruare nel seguente gior-  
 no, nel quale era al tutto deliberato d'andare a ritrouare  
 l'inimico. La sera istessa facendosi chiamare Peich Ema-  
 nuelli, & Pietro Angelo fratello dell' Arciuescouo Paolo, li  
 costituì capitani di cinquecento electissimi caualieri, & à  
 quelli ordinò che la seguente mattina all' Alba douessero  
 andare sotto la predetta città di Aelecra, & che studiaf-  
 sero di operar di modo che prouocassero i Turchi ad uscir  
 fuori della città, & che pian piano, & con bel modo fin-  
 gendo di fuggire, gli conducessero verso la rina del predet-  
 to lago, a confini d'una valle vicina, doue era un palazzo  
 bellissimo del Datiaro del predetto lago, il quallo teneua  
 ben custodito con una grossa banda di soldati. Hora venu-  
 ta la mattina i predetti Capitani Peich, & Pietro con i suoi  
 500. caualieri caualcando verso la città predetta, andaro-  
 no tanto auanti fin che giunsero quasi sotto le mura, il che  
 vedendo i Turchi, & persuadendosi che costoro andassero  
 per spiare il sito della città, nè vedendo gran numero di  
 gente, giudicarono che andassero per fare solamente il pre-  
 detto effetto, & per soccorrere il paese, & per fare alcun  
 bottino, la qual cosa tenendo fermo il Bassà Seremetbeg,  
 che così fusse, disse. Certo che la temerità di costoro non  
 si deue tollerare, & così uscendo lui stesso della città, con  
 un suo nipote, con dieci mila Turchi, cominciarono à sca-  
 ramucciare con i predetti due capitani, i quali ingenio-  
 sissimamente, & astutamente s'andauano pian piano ri-  
 tirando verso la predetta valle, nel qual luogo il prencipe

Scanderbeg haueua sparso in diuerse parti il suo esercito & fatte diuerse imboscate. Fra questo mezo crescendo il rumore, & l'impeto de Turchi, i predetti capitani fingendo paura si posero con tutte le sue genti à dar le spalle all'inimico, & a fuggir uerso la detta Valle, doue seguitandogli i Turchi con gran strepito, & ardire, & andando molto meno considerati di quanto loro faceua mestieri, peruennero à dare incautamente per diuerse vie nelle imboscate degli inimici, dalle quali furono sì stranamente mal menati che ne furono morti al numero quasi di due mila, & restouui il nipote del Bassà prigionio, con dodici Turchi di conto, & fu ancora preso il predetto Datiaro, huomo veramente valoroso, & molto ricco, & quei pochi che puotero fuggire, si saluarono nella città predetta. Finito il fatto d'arme, il prencipe Scanderbeg si ritirò ne i suoi alloggiamenti, al quale furono presentati i detti prigionii, a i quali il prencipe fece buonissima ciera, & confortollì a stare di buona voglia. Il datiaro, il quale era huomo potente, & ricco, come sagace, & astuto vedendo nel prencipe Scanderbeg tanta magnanimità, & cortesia, cominciò à far buona ciera, & fece venir là tanta moltitudine di pesci, & di tante sorti, che fu uno stupore. Ritiratosi il Bassà nella città, & stando molto dolente della rotta del suo esercito, & molto maggiormente per la perdita del figliuolo, & del Datiaro, non trouaua, nè via, nè modo di consolarsi, tenendo per cosa impossibile, che per qual si voglia riscatto mai il prencipe Scanderbeg gli hauesse liberati, pure essendo da molti confortato, & fattolo certo della gran magnanimità del prencipe cominciò a pigliar qual che speranza per la libertà del figliuolo, & così mandògli un' Ambasciadore, lo pregaua che fusse contento di restituirgli il figliuolo, & che gli imponesse quella taglia, che

che piu a lui piacesse, alquale il prencipe Scanderbeg rispo-  
 se. & disse, Va ritorna al tuo signore, & digli da mia parte  
 che la taglia del figliuolo suo, del dariaro, & di tutti gli  
 altri prigioni sia tutta rimessa in lui, & se in altro potro  
 fargli seruizio, farò per sempre, & in ogni occasione pron-  
 zissimo. Ritornato l'Ambasciatore al Basà, gli riferì quan-  
 to dal Signor Scanderbeg gli era stato imposto. Di che il  
 Basà restò stupefatto, & marauigliatosi molto della gran  
 magnanimità del prencipe Scanderbeg, sommamente lo  
 commendò come prencipe di somma bontà, valore, ma-  
 gnanimità, & prudenza, & così il giorno seguente man-  
 dò un suo fidatissimo al prencipe Scanderbeg con doni di  
 grandissimo valore, & quarantadue mila ducati, pre-  
 gando l'altrezza sua che fosse contenta di fargli gratia del  
 figliuolo del Dariaro, & di tutti quegli altri prigioni, al  
 quale il prencipe riceuuto gratiosamente i doni, & la ta-  
 glia, gli rimandò il suo figliuolo, con tutti gli altri prigio-  
 ni, i quali doni, & taglia il prencipe Scanderbeg diuiden-  
 do, conforme al suo solito, all'esercito suo, lieto, contento,  
 & trionfante ritornossi nel suo stato.

## CAPITOLO TRIGESIMOSECONDO.

**H**AUTO il prencipe Turco quest'altro auiso del  
 la rotta di Seremesbeg, & del suo esercito, tut-  
 to attonito, & stupefatto disse: Non è la for-  
 za di Scanderbeg che vince il mio esercito, ma  
 la sua fortuna, & in tra se stesso marauigliandosi forte-  
 mente, come hauendo lui vinte, & soggiogate tante, &  
 sì strane nationi, & prencipi, & che hora Scanderbeg non  
 solamente gli durasse a fronte, ma che sempre fusse re-  
 stato contra di lui disopra, & in tutti i fatti d'arme uin-  
 citore,

citore, non potendolo tollerare, diceua, che ciò non attribui-  
 ua ad esso, nè alla sua uirtù, ma solamente al voler diui-  
 no. Et per questa causa propose quasi in cuor suo, di stare  
 un pezzo senza venire alle mani con lui. Ma con alquan-  
 ta dilatione di tempo cedere alla fortuna, & passare il  
 castino (per lui) influsso de cieli, quale esso diceua che gli  
 era contra, in fauorire tanto il prencipe Scanderbeg, ma  
 dall'altra parte poi considerando quanto il desistere da que-  
 sta guerra gli fusse di mancamento, di riputatione, & de-  
 trimento d'honore alla sua corona, deliberò di uoler se-  
 guir con tutto il suo potere la già incominciata impresa.  
 Et molto bene considerando, & in tra se stesso esaminando  
 l'importanza del caso, andaua pensando a quale de suoi  
 capitani douesse dare il carico di tanta, & sì difficile im-  
 presa, & così fece electione d'un suo Bassà, chiamato Bal-  
 laban Badero, alquale assegnando quindici mila caualli,  
 & tre mila fanti, comandogli, che con tutta quella gen-  
 te, se n'andasse quanto prima in Albania, alla predetta  
 città d'Ocrida, & che o con forza, o con ingegno, ouero  
 con arte, ò con astucia procurasse, & operasse in ogni ma-  
 do d'hauer Scanderbeg nelle mani, o uiuo, o morto, oue-  
 ro che quando questo non gli potesse succedere, che alme-  
 no lo distruggesse, & disfacesse di maniera, che per un pez-  
 zo non potesse piu rifare esercito, promettendogli (se ciò  
 facesse) grandissimi, & ricchi doni, & molto premio.  
 Era questo Ballaban di natione Albanese però contadino,  
 & di vil sangue, & il padre suo fu suddito del padre del  
 prencipe Scanderbeg. Fu costui da pueritia preso da Tur-  
 chi con molti altri figliuoli di contadini, il quale essendo  
 così preso, fu con quegli altri schiaui condotto in Turchia,  
 & fu venduto ad un Bassà, il quale vedendolo di fiero as-  
 spetto, & di gran corpo, & ben proportionato (ancora che

rozo, & vile) giudicò nondimeno, che essendo costui alle-  
 uato, & instrutto nelle cose della guerra, che douesse riusci-  
 re huomo di gran valore, & così fattolo circondere, lo fe-  
 ce Turco, & facendolo ammaestrare nell' arte della militia,  
 cresceua sommamente gagliardo, & feroce, ma maligno,  
 & inuidioso. Il Bassà uedendolo riuscito conforme al suo  
 giuditio, & desiderio, se ne compiaceua molto, & venuta  
 l' occasione d' una guerra lo condusse seco, & riuscendo co-  
 stui valorosissimo era sommamente dal Bassà amato, &  
 carezzato. Successe poi che'l gran Turco andò all' impresa  
 di Costantinopoli, & essendo con lui il predetto Bassà, col  
 quale era ancora Ballaban, & dandosi l' assalto generale al-  
 la città, fu il primo questo Ballaban che montasse su le mu-  
 ra, & entrasse in Costantinopoli, & presa la città, il Tur-  
 co per tale atto lo esaltò a questa gloria, & honore. Ve-  
 nuto costui (si come è detto di sopra) in Acrida contra il  
 prencipe Scanderbeg, & sforzandosi d' essequire quanto  
 dal suo Signore gli era stato imposto, procuraua astutamen-  
 te di dare ad intendere al prencipe Scanderbeg che egli gli  
 fusse amico, & che fosse venuto contra di esso, non già per  
 volontà che lui n' hauesse, nè per odio che gli portasse, ma  
 solamente per obbedire al suo prencipe, ma nel secreto del  
 cuor suo gli era mortalissimo inimico, come da gli effetti poi  
 chiaramente si conobbe, perche costui fu sempre vigilan-  
 tissimo, & promississimo in essequire tutte quelle cose, per le  
 quali concernua che ne potesse nascere al prencipe Scan-  
 derbeg danno, vergogna, & dishonore. Et sempre simu-  
 laua falsa amicitia, per potergli piu facilmente nuocere,  
 & per fargli credere piu facilmente questo, gli mandò mol-  
 ti preciosi presenti, per trouar benignità, & il portato-  
 re de detti presenti gli presentaua con tal modo, & gli ac-  
 compagnaua da parole tali, che dauano ad intendere, che  
 gli

gli mandaua ancora ricordenole della patria, & del vassal-  
lagio de suoi antecessori; et che in caso che fusse preso in quel-  
la guerra, ouero in alcun'altra occasione, o per qualche acci-  
dente lui fusse pigliato prigione, potesse piu facilmente ha-  
uer liberta (come poi chiaramente si seppe) per riuelatione  
di vn suo secretario, il quale essendo preso da quelli del Si-  
gnor Scanderbeg, riuelo il tutto. In questo mezo intendendo  
Ballaban, che'l prencipe Scanderbeg si ritrouaua con la  
sua gente nella valle di Valcal, non molto distante dalla  
citta d'Ocrida, messe in ordine tutto il suo esercito, con fer-  
mo proponimento d'andare la seguente notte ad assaltare  
all'improuiso il prencipe Scanderbeg, ma lui di ciò da fe-  
delissime spie auisato, si fece forte, non molto indi lon-  
tano, per aspettarlo, & combattere con lui, di che accor-  
tosi Ballaban, & conoscendo esser scoperto il suo inganno,  
& falsità, se ne ritornò adietro. Alhora Scanderbeg pas-  
sò con tutta la sua gente di là dalla valle predetta, & ac-  
campossi all'entrare della detta valle, nel qual luogo facen-  
do vna buona esortatione a voler valorosamente combas-  
tere, & auuertendogli della maluagità, & maligna na-  
tura del detto Ballaban, comando a tutti, che in caso di  
uittoria (come speraua nella diuina misericordia) che se-  
guendo il nemico, non passassero piu oltre del colle, quale si  
ritrouaua à piè della detta ualle di Valcal, dubitando, che  
senza dubbio alcuno, non ci fussero preparate alcune in-  
sidie nella vallata sita, & posta dalla banda destra del  
colle, per essere il nemico padrone di quel sito, & a lui com-  
modissimo per trappolare il prencipe. La mattina del gior-  
no seguente comparue Ballaban con tutto il suo esercito,  
uenendo palefamente, & alla scoperta a ritrouare il pren-  
cipe Scanderbeg, il quale conforme all'ordine dato, a suoi,  
andò in contra al nimico, & affrontatisi insieme i due eser-  
citi,

citi, uennero ad urtarsi l'uno contra l'altro, con tanto impeto, & valore, che non cedendo l'uno all'altro, duraua la battaglia cruda, et horrenda. In quell'istante sopraggiungendo cinquecento caualieri eletti in soccorso del prencipe Scanderbeg, & urtando con grandissimo impeto nel fianco del nemico, gli misero tanto spauento, & timore, che furono costretti i Turchi à dar le spalle, & à cedere il campo all'inimico, trouandosi la maggior parte di loro morti, & malamente feriti, & seguendo quelli del prencipe Scanderbeg la vittoria sino al luogo predetto, nè passando piu oltre, Musacchio dell' Angellina, Moise, Gino Musacchio, Giouanni Perlatò, Nicolo Berisio, Giorgio Cucca, Giurizza, & Gino Manesio, tutti capitani valorosissimi, & che ciascuno di loro era sufficientissimo a gouernare qual si voglia esercito, essendo fortemente riscaldati per l'odio, et l'ira che haueno contra Ballaban, & contra tutti i Turchi, non piu raccordandosi del fatto à loro comandamento dal prencipe Scanderbeg trascorrendo assai piu oltre del luogo proibito, & seguendo la vittoria valorosissimamente, furono da una squadra de nemici in un subito circondati, & dopo d'una asprissima, & fiera battaglia fatta con grandissima strage de nemici, per forza d'arme passarono per mezzo quella vallata, & montarono su la cima del monticello, nel quale essendo alcune genti del Bassà, & credendo loro, che fussero Christiani, & amici, furono di nuouo circondati da molti Turchi, da i quali pur valorosamente difendendosi, furono all'ultimo presi, & condotti quegli otto miseri cauallieri nell'empie mani del loro inimico Ballaban, il quale subito gli mandò in Costantinopoli al Turco. Inteso dal prencipe Scanderbeg sì doloroso caso, nè fu sommamente dolente, & mandò subito un suo Ambasciatore in Costantinopoli al gran Turco,

R           pregan-

pregandolo che fusse contento di mandargli i detti otto prigioni, offerendogli in cambio di quegli altri prigioni de suoi Turchi, ouero tanto argento, quanto essi pesauano. Ma lui pieno di collera, & di furia, & auisato da Ballaban del loro singular ualore, non uolse compiacergli, anzi per farli maggior dispetto, comando che fossero a poco, a poco scorticati per dargli maggior pena, & dolore, talche durarono nel martirio uiui per spatio di quindici giorni continui, ne i quali stando sempre fermi, & saldi, resero al fine il loro spirito santo, & immacolato, al nostro Redentore Giesu Christo Benedetto. Non restò il Turco per la rotta hauuta di rifare maggiore esercito, & comandando al detto Ballaban che donesse al tutto perseverare nella guerra contra Scanderbeg, ma con tutto questo, Ballaban temea di fare alcun mottiuo contra di lui, hauendo già sperimentato il suo ualore, ma andaua temporizzando, & procrastinando, fingendo di uoler stare in pace con lui, & perciò gli mandaua spesso di molti doni, per li quali Scanderbeg, non solo non si placaua, nè si fidaua di lui, ma ricordauole sempre della graue ingiuria riceuuta dal Turco, per la crudel morte data a i suoi carissimi Capitani, pro uocato da quel giustissimo sdegno, entrò nel paese del Turco, & facendoui di molti, & graui danni, ne riporò grossissima preda, & ritornato al suo esercito, tutta la diuise a suoi secondo il suo solito. Vedendo Ballaban non poter si pacificare col prencipe Scanderbeg, si uolì alle insidie, & inganni, uolendo pertal via tentare se lo potesse per alcun modo ingannare, & tradirlo, & romperli l'esercito, onde tenò di corrompere le guardie, & sentinelle con danari, il che gli fu facile ad ottenere, percioche quegli erano Albanesi, & consanguinei del detto Ballaban, & de i quali il prencipe Scanderbeg assai si fidaua, non  
sapendo

sapendo che fussero di quello sì pessimo sangue . Corrotte c'ebbe il Bassà le dette guardie , & dase ordine con i suoi, di quanto hauessero da essequire . Sul fare della notte il Bassà si partì da Ocrida con quindici mila caualli , & tre mila fanti , & caminando tutta notte , al fare del giorno si approssimò vicino all'esercito del prencipe Scanderbeg, il ch'essendo d'alcuni soldati scoperto, ne fu in un subito il prencipe auisato, ilquale accortosi del tradimento delle guardie, & sentinelle , subito montato a cavallo con sei mila cauallieri fortissimi , & due mila fanti , andò ad incontrare il nemico , il che vedendo i Turchi ne restarono attoniti, per cioche pensauano di ritornarlo sprouisto , & scontratosi l'uno con l'altro esercito si ferirono di terribilissimi , & smisurati colpi , ma sopra modo il prencipe Scanderbeg sdegnato contra di loro faceua cose inaudite , ferendo à destra , & a sinistra mano , non menando mai colpo in vano , & spesse volte con un colpo solo ammazzaua un'huomo , & fu tanto il valore , & gagliardia sua , & de suoi , che in poco tempo , per l'ira di Scanderbeg , & il furore , che menaua tutto il suo esercito , pareua che combattessero piu con rabbia , & con dolore , che con disciplina militare , tanto era l'odio , & l'ira di cadauno di loro conceputa contra gli inimici , & tutto per la crudelissima morte data dal prencipe Turco a gli otto suoi sopradesti Capitani, sì che in poco di tempo furono sforzati i Turchi a cedere , restando quasi tutti fracassati, & mal trattati , talmente che pochissimi di loro se ne risornarono ad Ocrida , & hebbe il Bassà gran forte a potersi saluare . Di quelli del prencipe Scanderbeg non ne morirono piu che quaranta , & ne furono pochissimi feriti . Andata questa seconda nuoua al Turco di questa rotta , ne fu per morir di dispiacere , col quale crescendo gli molto maggiormente l'ira , si risoluette di non abban-

donar mai quest'impresa, fin che non hauesse al tutto disfatto il principe Scanderbeg, & così senza interponerui tempo, nè indugio alcuno, & conoscendo che il Bassà Ballaban non era meno pratico che valoroso nelle cose della guerra; di tutti i suoi capitani, & per esser di natione Albanese, & inimicissimo del principe Scanderbeg, deliberò di rimandarlo ancora contra il detto principe, & così assignatogli altri diciotto mila caualli con tre mila fanti, comandogli che se ne andasse con tutta quella gente alla città di Ocrida, & che non abbandonasse la guerra sino alla fine. Doue giunto stette molti mesi, senza far niun mostiuo di guerra contra Scanderbeg, nè meno mostrando d'hauer gli odio alcuno, & per piu assicurarlo gli mandò quasi come occultamente molti ricchi, & pretiosi doni, ma il principe Scanderbeg conoscendolo huomo maligno, & traditore, andaua fingendo ancora esso di credergli, & riceueua con lieto, & gratioso semblante i detti doni, & gliene rimandaua alla pariglia de suoi, i quali però erano molto diuersi in specie da quelli di Ballaban, percioche il principe gli mandò alcuni stromenti atti all'agricoltura, come sono falze, aratri, zappe, & cose simili, oltre di ciò gli mandò alcuni sacchi pieni di grano lordo, di miglio, & d'altre sorti di legumi, però tutti lordi, & polucrosi. Riceuuti Ballaban i detti doni, & molto bene inteso il significato di essi, fortemente turbossi, & concependo via maggiore odio, & sdegno contra del principe Scanderbeg, giurò, o di volerlo conquistare, o morire, & hauendo da spie inteso come Scanderbeg si ritrouaua ne suoi confini, con otto mila cauallieri solamente, & con due mila cinquecento fanti, tenne per fermo che assaltandolo, lo vincerebbe per esser molto a lui superiore di genti, & di soldati, sì che subito si mosse contra di lui, con tutto il predetto suo

to suo esercito, di che essendone il prencipe Scanderbeg auisato, non tardò d'andare ad incontrarlo, & venuti alle mani, cominciòsi fra tutti due gli esercizi una fiera, & aspra battaglia, menando le mani tutti valorosissimamente, & in quello istante incontrandosi à caso il prencipe Scanderbeg col Bassà, gli sopraggiunse tanta collera, & sdegno, che alzando la scimitarra con tutte due le mani per ferirlo su l'elmo, gli uscì inauuertentemente la briglia dalle mani, per il qual caso venne il suo cavallo ad inginocchiarsi, il quale gli fu ammazato sotto da quelli del Bassà, talmente che'l prencipe vedendosi così caduto, & circondato da nemici, si tenne morto. Ma volendo loro vender molto cara la sua vita, cominciò a difendersi valorosamente, & da caualiero intrepido, & resistendo gagliardamente à gli infiniti colpi de' nimici, stette in pericolo di restarui morto, se non che venutogli soccorso, gli fu presentato vn gran corsiere, sul quale per forza saltato, cominciò à fare di se stesso proue tali, che gli inimici stupefatti non poteuano credere che da vn corpo humano potesse riuscire tanta forza, con laquale cacciandosi fra nemici con tanto impeto, & furore, feriuà, & ammazaua sempre alcuno, nè mai menaua colpo in vano, dal cui essempio i suoi molto maggiormente inanimati, & raddoppiata la forza, si cacciarono fra nemici, con tanta brauura, che non venne notte, che quasi tutti furono posti in ruina, & fuggiuano con tanto disordine, & confusione, che non si teneuano salui manco nella città, il che vedendo Ballaban, ne voleua per dolore morire, ma astretto dalla necessità cercò di salvarsi al meglio che puote nella predetta città d'Orcida, ma tutto confuso, & suergognato, non sapeua con qual viso comparire alla presenza del gran Turco, essendosi tante volte auanti di lui gloriato, & auantato, che gli  
basta-

bastaua l'animo di vincere Scanderbeg. Ottenuta il prencipe questa vittoria, diede a sacco tutte le reliquie del nimico esercito a i suoi soldati, & lui ritirosti ne i suoi alloggiamenti, facendosi curare del dolore riceuuto nel braccio per la caduta predetta, per la quale ne stette quasi tre mesi indispostissimo, non potendosene mai pure vn poco aiutare, ma pure alla fine pur per gratia del nostro Signore Iddio risanato, diede buon'ordine a tutto il suo esercito, tenendo per certo che'l gran Turco, per questa nuoua perdita ne saria entrato in maggior sdegno, & che non hauria mancato di tentare di nuouo la sua fortuna in mandare ancora contra di lui esercito con maggior numero di genti.

## CAPITOLO TRIGESIMOTERZO.

**S**Taua per il successo predetto Ballaban tutto confuso & molto di mala voglia, nè sapena comparire auanti il gran Turco, ma pur fatto buon'animo, & confidandosi che a molti altri Capitani era successo il medesimo, deliberò d'andarsene in Constantinopoli, doue giunto, fu con fiero, & seuero viso dal prencipe Turco riceuuto, & aspramente preso, & calunniato, nondimeno Ballaban, come astuto, & sagace, comportaua il tutto, escusandosi, & incolpando la fortuna, che così fauorisce il prencipe Scanderbeg, et tanto seppe dire, & fare, che'l gran Turco accessò uolentieri la sua scusa, credendo facilmente quel tanto che desideraua, & così di nuouo gli concessè, che fatto nuouo esercito, ritornasse contra Scanderbeg, ma che pigliasse in compagnia sua vn altro Capitano. La onde Ballaban fece electione d'vn certo Iagup Arnauth, huomo valentissimo, ma inhumano, & crude-

crudelè, il quale vuol dire Giacomo Albanese, & dato c' heb-  
be a Iagup uno esercito di dieci mila caualli, & due mila  
fanti, gli commesse che con tutta quella gente; se n' an-  
dasse in Albania, alla uolta di Epirro, ma per la uia del-  
la Tracia, & della Macedonia, & che andasse quanto piu  
occultamente, & secretamente potesse, & che non faces-  
se alcuno mouimento se prima non hauesse certa nuoua,  
che lui parimente fosse giunto in Albania, talmente che  
quel che di loro prima vi giungesse, aspettasse l' altro, ac-  
ciò che poi tutti due gli eserciti vniti, assaltassero il ni-  
mico all' improuiso, dall' altra parte partendosi Ballaban  
per altra uia con dieci mila caualieri, & tre mila fanti,  
giunse prima di Iagup nell' Epirro, & piantò i suoi padi-  
glioni alla costa del colle vicino alla valle di Valcal, il che  
inteso dal prencipe Scanderbeg, mandò tre spie, per inten-  
dere, & hauer lingua dello stato de gli inimici, tra le quali  
spie, vi era ( non sapendo Scanderbeg ) vn consanguineo  
di Ballaban, il quale fu causa, che i compagni non ritor-  
nassero così presto dal suo Signore, ma il prencipe, il qua-  
le era vigilantissimo, vedendo la lunga dimora che costoro  
facenano, non tardò punto a caualcare in persona, & ac-  
compagnato da cinque suoi caualieri valorosissimi, andò  
per intendere la causa della detta tardanza. In questo me-  
zo Ballaban, il quale conosciua la natura del prencipe  
Scanderbeg, s' imaginò che vedendo che le sue spie non così  
presto ritornassero da lui che l' hauria mandato, ouero che  
saria andato lui stesso in persona per certificarsi del tutto,  
& per questa causa mandò vna grossa banda di caualli ad  
imboscarsi in vna ualtesa, nella quale esso pensaua che il  
prencipe, ouero i suoi hauessero da passare, & così fu, per-  
cioche caualcando il prencipe con i suoi compagni, & giun-  
gendo all' entrare della detta ualtesa, diede nello aguato,  
& così

& così furono alle mani, doue combattendo il prencipe Scanderbeg con i suoi cinque compagni, valorosamente si difendeano, ma essendo gli inimici assai, & loro non piu di sei, erano sforzati ritirarsi, ma tuttauia da gli inimici incalzati, furono costretti di fuggire, & essendo sempre da loro perseguitati, peruennero ad un stretto passo, & per mala loro sorte attruersato da vñ arbore, il quale dal cauallo del prencipe Scanderbeg, & da vno de suoi compagni saltato, si salvarono, ma i quattro altri non potendo olera saltare, furono da nemici crudelmente ammazzati, essendosi però per gran pezza valorosamente, & da buoni caualieri difesi, il che dal prencipe Scanderbeg auuertito, per grandissimo dolore c'hebbe de suoi, ritorno come disperato indietro, deliberando quasi di morire in compagnia di quelli, & incontratosi con due Turchi, quali erano parimente restati à quell' arbore, commosso dall' impeto, & dal dolore, s'auenò addosso di loro, & in poco tempo gli ammazzò tutti due, poi considerando che'l volere andar così solo contra tanti non fusse prudenza, si risolse di ritornarsene indietro, con deliberatione di voler vendicare i cari amici morti. Caminò per spatio di otto miglia, in vn luogo detto pietra bianca, nel qual luogo era il suo esercito di tre mila caualli, & tre mila fanti, che l'attendeano. Doue giunto, gli fece vna breue oratione, esortandoli à voler combattere da valorosi, & honorati soldati, per il che n'hauuano d'acquistare gloria, honore, fama, & libertà, promettendogli tutte le spoglie de lor nemici. Et così posto in ordine, & diuiso l'esercito in quattro squadre; la prima diede in gouerno à Thausisio Thopia Signore ap presso Durazzo, cognato dell' Arcivescono Paolo, pre nominato Angelo; la seconda diede a Zacharia Groppa, la terza à Peich Emanuelli, & la quarta tenne per se stesso, &

disposto

disposto il tutto con buonissimo ordine, si mosse per andare verso l'inimico, & peruenuto con tutto il suo esercito poco lontano dal colle doue era il nemico accampato, iui fermossi, & desiderando di far giornata, andaua prouocando, & in stigando l'inimico alla battaglia. Ma l'astuto Ballaban, che aspettaua il suo compagno Iagup andaua procrastinando, & fuggendo l'occasione del venire alle mani. Di che bene accorgendosi il prencipe Scanderbeg, tanto fece, & tanto lo stimolo, che quasi per forza lo fece venire a giornata, & attaccati gli eserciti, fu la battaglia loro molto grande, & sanguinosa, ma per esser l'esercito quasi di pari numero, fu facile a quello del prencipe Scanderbeg à restare di sopra, & vincitore, con tanta strage, & occisione de nimici, che fu una marauiglia grande. Hora vedendo Ballaban il termine, nel quale il fatto si ritrouaua, procurò d'anticipare il tempo per sa'uarsi, & così con quelle poche reliquie che gli restarono dell'esercito, se ne ritirò, & andò via, lasciando al tutto abbandonati i padiglioni, i quali furono saccheggiate da gli inimici, & fu la preda diuisa, per ordine del prencipe Scanderbeg a tutto l'esercito, con somma allegrezza di tutti. Non fu quasi finita questa vittoria, che giunse vn corriere al prencipe Scanderbeg della Signora MamiZZa sua sorella, laquale l'auisaua come per la uia di Belgrado era giunto in Albania Iagup, il quale hauena depredato, & posto a ferro, & a fuoco molto di quel paese. Questo inteso dal prencipe Scanderbeg, & sapendo come Iagup si douea congiungere con Ballaban, dubiò di non esser stato ingannato dalle spie, & che questa voce fusse solamente data, per fare che Iagup predetto hauesse con maggior commodità, & senza disturbo potuto effequire il danno che fece nel paese dell'Albania, onde fortemente irato, si mosse in vn subito col suo esercito,

Et andò ad incontrarsi con Iagup, il quale era col suo esercito nelle parti della Tirana minore, nel qual luogo giunto il prencipe Scanderbeg, elesse cinquecento cauallieri eletti, & mandolli à prouocare Iagup, il che da lui molto bene conosciuto, hauendo prima diuiso il suo esercito in tre squadre, vna ne mandò ad incontrare i detti cinquecento cauallieri, & esso con le altre due andaua pian piano seguitando la prima, con intentione di combattere col prencipe Scanderbeg, tenendosi per franca la uittoria in mano, percioche sapendo che l'esercito di Scanderbeg era stato poco auanti alle mani con Ballaban, si persuadenu che fussero stracchi, & che fossero di poco numero, & perciò si teneua franca la uittoria, & con questa sicurtà si fece auanti, & venuta la prima squadra, ad incontrarsi con i già detti cinquecento cauallieri, cominciarono a scaramucciare, ma i 500. già auuertiti di quanto hauessero da fare, cominciarono cosi pian piano, & con bell'ordine a ritirarsi, & in quel mezo sopraggiungendoni il prencipe Scanderbeg con tutto l'esercito, sgridò dicendo: A cauallieri miei riuoltateui, & mostrate il viso all'inimico, & non le spalle, alhora tutto l'esercito vnito, si mosse contra Iagup: & lo cominciarono à stringere di maniera, che facendo ala lo circondarono in fronte, & dal destro, & sinistro fianco, & con tanto impeto, & valore dopo vn'aspra battaglia, l'urtarono talmente, che in breuissimo tempo lo ruppero, non potendo quello de Turchi resistere, si mise in grandissimo disordine, & fuga, restando quello del prencipe Scanderbeg disopra, & uittorioso, & in quella confusione cercando Iagup di saluarsi, si venne inauuertentemente ad incontrarsi col prencipe Scanderbeg, il quale essendogli da vn Turco mostrato, & questo per saluarsi fu dal prencipe urtato col cauallo, & con la lancia passatolo sotto il mento, lo ferì di

rì di modo che gli diede la morte, per il qual caso sbigottiti i Turchi, tutti si misero in fuga, restandone molti morti, assaißimi feriti, & molti prigioni, talmente che fra quelli di Ballaban, & quelli di Iagup, pochi ne ritornarono viui al loro paese. Dopò la qual vittoria, fece il prencipe Scanderbeg raccogliere tutta la preda, la quale fu ricca, d'oro, & d'argento, & di molte ricche spoglie de nimici, & con quella entrato nella città di Croia, con tutto il suo esercito, fece fare gran feste trionfali, & con grande allegrezza di tutti mandò Ambasciatori à molti Signori, & principi Christiani suoi amici, auisandogli di tanta, & sì gloriosa vittoria, & mandandogli ricchissimi doni, & presenti della detta preda, cioè, caualli, armature, vestimenti preciosissimi, & altre ricche spoglie de nimici, distribuì tutto il restante al suo esercito, che fu sempre di suo costume.

## CAPITOLO TRIGESIMOQUARTO.

**P**Ervenuto l'auiso della gran rotta de i due eserciti al gran Turco, fieramente turbandosi deliberò d'andare lui stesso in persona, con tutte le sue forze contra il prencipe Scanderbeg, giurando di non voler mai abbandonare l'impresa, fin che, o l'hauesse conquistato, ouero che ei hauesse perso, & distrutto il suo esercito. Il prencipe Scanderbeg di questo auisato, prouidde come buono, & prudente Capitano tutto il suo paese, & munì, & fortificò tutte le sue città, & luoghi, prouedendogli di vettonaglie, & di tutte le altre cose necessarie per la guerra, & si prouidde di molti, & valorosi soldati per tutto il paese, ma sopra il tutto ne fornì Croia di valorosissimi, quali gli furono dati dalla Serenissi-

*ma Signoria di Venetia, constituendogli per loro capitano il valentissimo Baldifera Perducci, essendo in quel tempo proueditore in quella parte dell' Albania quale era della Serenissima Signoria di Venetia, Iosafat Barbaro, nobilissimo Vinitiano, il quale per ordine della sua Signoria era sempre appresso al prencipe Scanderbeg insieme con l' Arciuerscouo Paolo Angelo, il quale per zelo della nostra santa fede catolica, in quei tempi mai si partina, nè allontanaua dal prencipe, salvo che se à suo nome, ouero à sua istanza, o pur per bisogno d' alcuno altro prencipe Christiano, non fusse andato Ambasciatore appresso qualche potentato (come piu volte gli era successo) d' andare in Roma, in Napoli, in Milano, in Venetia, & in diuersi altri luoghi de' principi Christiani. Hor stando cosi il prencipe Scanderbeg occupato in prouedere, fortificare, & dare buon' ordine a tutto il suo stato. Ecco che nella sua corte comparsero due Turchi, quali diceuano venir da Costantinopoli, & chiedeano secreta audientia dal prencipe Scanderbeg. Et cosi introdotti alla sua presenza, buttatisigli auanti inginocchio ne, gli dissero che erano venuti da sua Altezza per farsi Christiani, & per seruire a sua Altezza in qual si volesse stato, & fortuna, & per salute delle loro anime, hauendo veramente, & indubitatamente conosciuto la fede di Giesu Christo, esser vera, giusta, & santa, & che per ciò hauendo negata la falsa Maumettana, erano venuti a seruire, & a morir per questa, conoscendo questa esser la vera per molti segni euidentissimi, che Dio haueua mostrato, & spetialmente nel dare forza, & valore alla sua persona, che à comparatione del gran Turco era un minimo Signore, & pur Dio gli haueua data tanta forza, che hauesse superato un cosi potente prencipe, non vna, ma molte volte, & con molto minor numero di genti. Il prencipe Scanderbeg*

derbeg vdedo ciò che costoro diceuano esser verissimo, gli accettò con gratissime accoglienze, & fecegli prouedere di tutte le cose necessarie, facendoli trattare, & seruire honoreuolmente, & assignatigli huomini, & Teologi sapientissimi, gli faceua ammaestrare, & instruire nella nostra santissima fede, & quei falsi, & scelerati fingevano con viso simulato ricenere i santi documenti, con allegrezza di cuore, & con gran costanza d'animo. Ma Iddio, il qual solo è vero scrutatore de cuori de gli huomini, non permesse, che molto lungamente andasse questo inganno, & questa fraude celata, ma permesse che venendo vn giorno costoro (per no so quale accidente) à grand'ira, & rissa di parole tra loro, per le quali vennero alle mani, al qual strepito, & romore, occorrendo alcuni della corte del prencipe, intesero, che l'vno disse all'altro: ah cane traditore, si saprà bene che tu sei venuto, mandato dal gran Turco per uccidere Scanderbeg, alquale l'altro rispondeva, anzi tu sei il traditore, percioche tu porti addosso i pugnali atossicati, per fare quello istesso effetto, il quale tu à me attribuisci, alle quali parole entrati molti della corte, furono subitamente tutti due presi, & condotti alla presenza del prencipe, dal quale furono dati in mano ad un giudice, che diligentemente questa causa intendesse, così il giudice trouandogli uarij ne loro esami, gli fece metterè alla tortura, & quei miseri confessarono esser stati mandati dal gran Turco, & da lui promessogli gran doni, se facessero per qual si voglia modo morire il prencipe Scanderbeg, oltre che erano conuinti, per hauergli ritrouati adosso due pugnali piccioli per vno, di che fattane relatione al prencipe, commesse al detto giudice che gli sententiasse conforme alle leggi, & alla giustizia, & così fu data sententia che fussero (come traditori) impiccati per la gola, il che fu im-

man-

mantinente per il ministro della giustizia essequito. Fatto questo, il prencipe Scanderbeg grandemente sdegnato che'l Turco lo perseguitasse con tante fraudi, & insidie, fece sonare à raccolta tutto il suo esercito, & con esso entrando in una parte del paese del Turco, nella quate mai piu non ui era stato, & mettendo à sacco, à fuoco, & à ferro il tutto, & facendo tanto danno, & tanta ruina, fece di modo, che ogn'uno sene fuggiua, & abbandonaua il paese, & esso con grandissima preda ritornandosene, diuise il tutto gratiosamente al suo esercito.

## CAPITOLO TRIGESIMOQVINTO.

**B**V da alcune spie il gran Turco auisato della morte di quei due Turchi, quali erano stati da lui mandati per ammazzare il prencipe Scanderbeg, di che ne senti supremo dolore, & deliberò di andare lui stesso in persona con potentissimo esercito contra di lui, & così fatto uno esercito di ducento mila Turchi, andossene in Albania, & accampossi sotto la città di Croia, & mandò Ambasciatori à i cittadini, per li quali gli fece prima promettere molti doni à tutti se voleuano rendersi à patti, & che potessero liberamente viuere sotto le loro leggi, ma in caso che ciò ricusassero, gli minacciua ruina, morte, & desolatione. Ma gli ottimi, & fedelissimi cittadini risposero che della loro città n'era Signore il prencipe Giorgio Castriotto suo natural signore, & che in suo arbitrio staua di disporre tanto di loro cittadini, quanto della propria città, & che erano risoluti di combattere sino alla morte in seruitio della fede del Signor nostro Giesu Christo, & del suo prencipe. Riferita al gran Turco la risposta de i cittadini di Croia, entrò in grandissima

si ma indegnatione, & mando subito un Capitano con un squadrone di caualli à riconoscere il sito della città, & accostatisi costoro assai uicino alle mura, furono da quelli di dentro salutati con asprissimi colpi di bombarde, & d'altri instrumenti offensiuu da guerra, per il che ne furono ammazati molti. Dall'altra parte stando il prencipe Scanderbeg fuori, mai non cessaua d'infestare l'inimico, & hora per una via, & hora per un'altra facendo di spesse scorriere uicino al campo nimico, ammazaua, et mal menaua molti Turchi, & mai nè di giorno, nè di notte gli lasciaua riposare, usando diuerse vie, & arti, con le quali sempre mortalmente gli offendeua, facendo strage, & macello di loro, come sogliono fare nelle pecore i Lupi. Di che essendone il gran Turco auuertito, non si poteua quietare, & non mancaua di mandare quanto piu occultamente poteua spie per esaminar benissimo il sito della città, & perche vedessero in qual modo, & con qual minor pericolo si potesse dare l'assalto alla città, ma di quanti ne mandaua pochi ne ritornauano à gli alloggiamenti, restando, o morti, o feriti dalle imboscate del prencipe Scanderbeg, & da quei pochi che se ne ritornarono a i padiglioni, da tutti intese che la città era inespugnabile, & che era impossibile il prenderla con qual si uolesse grandissimo assalto, & che non u'era altra speranza di conquistarla se non con un lungo assedio, essendo quella fortissima, & ben munita di uestouaglie per molti anni. Essendo il Turco certificato che la città fosse inespugnabile, & vedendo che mai in nessun conto non gli haueua potuto usare un minimo nocumento, & che per il contrario n'haueua riceuuto tanto danno, & strage nel suo esercito, & vergogna alla sua corona, deliberò di partirsi, ma di lasciarui tanto lungamente l'assedio, fin che gli assediati fussero forzati al loro dispetto, &

per

per forza rendersi alla sua discretione. Questo fatto, lasciò il predetto Ballaban sotto la città con quattordici mila caualli, & cinque mila fanti, commettendogli, che per niente non si partisse da quello assedio, senza espresso suo ordine, al quale diede ancora in compagnia otto Sanzacchi per suoi consiglieri, huomini veramente d'ingegno astutissimi, & molto pratici nelle cose della guerra, col mezzo de i quali pensaua in ogni modo, & alla fine di conquistare la città. Lasciati dal Turco tutti questi ordini, si partì per ritornare in Costantinopoli, & per il viaggio fece acquisto di vna parte di quel paese del prencipe Scanderbeg, & mettendo nelle terre, & fortezze de suoi capitani, & soldati, & constituendoci giudici, magistrati, & altri vfficiali, ridusse tutti quei luoghi sotto l'obbedienza sua, & poi andandosene al suo camino, successe poi, che per opera, & tradimento d'un ribaldo, & pessimo rinegato, il Turco occupò vna gran fortezza del prencipe Scanderbeg, chiamata Chidna, nel qual luogo si ritrouauano otto mila valorosissimi soldati senza le donne, & i putti, & altra gente inutile, quali furono fatti tutti crudelmente morire, il che fu di grandissimo dolore, & inestimabil danno al prencipe Scanderbeg, ma con tutto ciò non tardò molto che recuperò la detta sua fortezza di Chidna, con somma sua laude, honore, & gloria, & con uccisione, & mortalità di tutti quei Turchi che ui si ritrouarono dentro. Del qual successo hauendone hauuto auiso il gran Turco prima che giungesse in Costantinopoli, ne prese tanta tristitia, & malinconia, che tutto fastidito, si per la detta noua, come ancora per la perdita di tanta gente sua, & per il patimento c'habbe in quel viaggio, che si infermò grauemente, & molto si dubitaua della sua vita.

## CAPITOLO TRIGESIMOSESTO.

**R**icuperata dal prencipe Scanderbeg la fortezza di Chidna, & ritornato al suo campo, stava molto pensoso, considerando come l'esercito de Turchi, il quale si ritrouaua all'assedio di Croia, era tutto di gente forbita, & valorosissima, & che essendo i loro Capitani huomini di gran valore, & giuditio, & vedendo parimente come si fussero benissimo fortificati, & come haueffero preso il monte Curuino, il quale predominaua la città, nè vedendoui via, nè modo alcuno di potergli offendere, et che per scacciargli dal detto monte ci bisognaua molta gente, ne venne in grandissimo pensiero, dubitando assai di perdere la città, & conseguentemente tutto lo stato, onde chiamati i principali del suo esercito a consiglio, gli espone tutte queste difficoltà, chiedendo ciascuno del suo parere, al quale da alcuni di loro fu risposto, che trouandosi la città benissimo fortificata, & munita di tutte le cose necessarie, & di buoni, & fedeli Capitani, & di ualorosissimi soldati, & che essendoui ancora vettouaglia per sei anni, non era da dubitare, ma che si douesse lasciare intrattenere l'inimico nell'assedio, & con spesse scorrerie inquietarlo, danneggiarlo, & tenerlo in continuo timore, percioche all'ultimo vedendosi rediato, & fastidito dal lungo assedio, & vedendo essir senza profitto alcuno, che se stesso se ne saria partito. Alcuni diceuano altre cose, & alcuni altri diceuano che si douesse chiedere soccorso a principi Christiani. & da diuersi furono molte, & diuerso cose proposte, al fine fu concluso, che'l prencipe istesso douesse andare in persona in Roma dal sommo Pontefice, ( quale era Paolo Seco: do ) à chiedergli soccorso. Così andato il prencipe Scanderbeg, &

T  
giunto

giunto in Roma, fu gratamente dal Pontefice, & da tutto il collegio de' gli Illustrissimi Cardinali raccolto, & accarezzato, poi introdotto in concistoro in publica audientia. fece la sua oratione piena di somma prudenza, & eloquentia, & essendogli benignamente tanto dal Pontefice, quanto da Cardinali risposto, & datagli buona intentione d'esaudirlo, fu licenziato per alhora, nondimeno alla conclusione del negotio, & alla sua partenza, per causa di pessime, & scelerate lingue, hebbe pochissimo soccorso dal Papa, & così con molto sua mala sodisfazione volendosi partire, furono contati dal Tesoriere del Pontefice, al Tesoriere del prencipe solo tre mila scudi d'oro di camera, & non piu, per il che il generoso prencipe non scandalizzandosi, nè turbandosi molto, se ne ritornò in Albania, & giunto prima in Scuttari, città della Serenissima Signoria di Venetia, vi ritrouò Proueditore per quella Signoria, il predetto Iosafat Barbaro, col quale communicato il suo negotio, & il suo bisogno, fu gratiosamente da lui per nome della sua Signoria soccorso sì di soldati, come di vetrouaglie, & di danari, & fecero lega insieme, partendo poi il prencipe da Scuttari, caualcò con esso lui Lech Ducagino, con Nicolò suo fratello con una grossa banda di caualleria, & di fantaria, gente valentissima, & praticissima nella guerra, con i quali andò una buona compagnia d'huomini d'arme con cinquecento altri fanti Italiani, quali si ritrouauano alhora in Scuttari. Et oltre di questo il proueditore predetto procurò di mandarci ancora mille altri cauallieri con tre mila fanti, cioè di Scuttari, Driuaastini, Antiuerini, Alessiani, & Dirachini, i quali tutti insieme ascendeuano al numero di tredici mila, & quattrocento huomini elettissimi, con i quali il prencipe Scanderbeg assai consolato se n'inuì verso Croia per soccorrerla, ma.

la, ma prima che vi giungesse fece vna breue oratione à tutto quello esercito che andaua con esso lui, esortando, & inanimando ciascuno à voler combattere da valorosi cauallieri, proponendogli l'honore, & vtile grande che doueuauo riccuere dalla vittoria, & per il contrario mostrando gli quanta infamia, vergogna, danno, & vitupero gliene hauesse da succedere perdendo, al quale da tutto l'esercito gli fu ad vna voce risposto, che erano tutti deliberati, o di uincere il nimico, o di morire in seruitio della nostra santa fede, & religione, & di sua altezza. Detto questo, il prencipe Scanderbeg partendosi d'indi, giunse doue era il suo esercito accampato, la venuta del quale ritornò molta allegrezza nel cuore di tutti, & massime de gli assediati, & di tutta la città Vniti poi tutti due gli eserciti insieme, ne fece il prencipe due parti, l'una delle quali commesse a Nicolò Moneta Voiuoda di Scuttari, & mandollo con tutta quella gente a mettersi in vn luogo, non molto lontano dal monte Curuino, detto Giouenemi, il quale non era molto lontano da quel luogo, nel quale i Turchi stauano accampati, ordinandogli che d'indi per niente non si partisse, fin che non vedesse il segno fra di loro ordinato. Dall'altro canto esso prencipe pigliando con se tutto il restante dell'esercito, andò con esso verso il detto monte Curuino per la banda di sopra, & giunto ad vn' hora di notte alla falda del detto monte, fece con tutta la sua gente grandissimo empito ne nimici, & urtando in loro, conquistò per forza d'arme il monte, & preparandosi di darne auiso all'antedetto Nicolò Moneta, fu da Ballaban impedito, il quale accortosi del soccorso, si ritirò subito con tutto il suo esercito sotto Croia, & andò à quelli di dentro, chiedendogli che si rendessero à patti, promettendoli grandissimi doni per nome del gran Turco se ciò facessero, credendo per questa

via conquistar la città, al quale quei di dentro diedero risposta con le bombarde, & con cannoni d'artiglieria grossa. & poi usciti della città in buon numero à scaramucciare con i Turchi, molti ne ammazzarono, essendosi loro molto inuiliti per la venuta del prencipe Scanderbeg con tanto soccorso. Il che vedendo Ballaban turbosfi fieramente, & posto quasi in disperatione della vita, & dell'honore, si cacciò rabbiosamente fra la calca de nemiei, & ferendo furiosamente intra di loro andaua precipitosamente disperato della vittoria, hor quà, hor là senza giuditio alcuno, & come forsennato si lasciaua guidare dall'impeto, & dall'ira. Così quelli della città ferendo fra nemici, & molti ammazandone, se n'andauano così pian piano ritirando nella città. In questo mezo vn certo Albanese di quei del campo del prencipe Scanderbeg chiamato Giorio Alessi vedendo Ballaban ( che molto bene lo conosciua ) andar così senza giuditio tra gli inimici, se gli accostò quanto piu puore vicino, & così sparatogli vn'archibugiata nel ventre lo ferì à morte, ilquale Ballaban sentendosi ferizo, voltò il cauallo, & cominciò à correre verso i suoi alloggiamenti, & entrato nel suo padiglione, fu leuato da cauallo, & trouatolo pieno di sangue furono chiamati Medici valentissimi del suo campo per medicarlo, ma i Medici veduta la ferisa, dissero che non v'era rimedio alcuno di salute, & che non hauria hauuto vita per tutto quel giorno, come fu appunto, percioche giungendo l'hora tarda, l'infelice Ballaban spirò, rendendo il spirito all'inferno. La morte del quale diuulgatosi ben presto per tutto il suo campo, fu causa, che tutto l'esercito si mettesse in disordine, & tanto timore nacque nel cuore di tutti, che abbandonati i padiglioni, trincee, tende, & tutte le monitioni, & ogn'altra cosa, si mossero confusamente à quanto poteuano fuggire con tanto timo-

zo timore, che sempre si credeuano hauer gli inimici alle spalle, & tanto era maggiore il loro timore, quanto che tutti ben sapeuano esser preso il predetto monte Curuino dal prencipe Scanderbeg, non restando in loro altra speranza, che nel fuggire, ritirandosi quasi tutti in una campagna molto lontana, chiamata la campagna della Tiranna.

Hauuta dal prencipe Scanderbeg sì gloriosa vittoria, poste le ginocchie in terra, ne rese gratie al sommo, & eterno Iddio. Poi leuatosi con molti Principali Signori del campo, se ne andò con loro alla volta di Croia, passando però per gli alloggiamenti de i nemici, doue ritrouò tanta monitione di farine, orzi, risi, & altre infinite vettouaglie con molta copia d'oro, d'argento, & d'altre gran ricchezze di gran valore, le quali gratiosamente tutte fece distribuire a tutto l'esercito, talmente che non ui fu pure vn minimo soldato, al quale non ne fusse fatta parte, del quale magnanimo, & generoso atto, tutti ne restarono tanto sodisfatti, & contenti, che non si potria immaginar piu, laudandolo, & benedicendolo eternamente, & con applauso di voci, che ascendeuano al cielo. Fece di poi questo il prencipe condurre tutte le dette vettouaglie nella città, nella quale dato buon'ordine, subito mandò molta gente à pigliare i paesi, accioche il desolato esercito non se ne potesse (se possibil fusse) ritornare al prencipe Turco.

In quella istessa sera vedendo i Turchi essergli chiusi i paesi, & di non poter salvarsi, mandarono due Turchi de piu principali di loro al prencipe Scanderbeg, al quale introdotti, lo pregarono per parte di tutto l'esercito, che gli volesse far gratia di salvargli la vita, offerendogli volontariamente tutto il loro hauere con tutte le spoglie, escusandosi che forzatamente fussero andati contra di esso prencipe nel detto assedio, ma che come a vassalli erano obbliga-  
ti a

ti à seruire, & obbedire al suo Signore, si che pregauano sua Altezza che non negasse a loro quella clementia, che mai ad alcuno non haueua negata. Allora il prencipe Scanderbeg, con lieto, & benigno viso li raccolse, & confortollì, & mandandogli a riposare, comandò, che fussero bene, & honoreuolmente trattati, & loro disse, che presto gli hauria data risposta, & ispediti. Conuocato poi il prencipe il suo consiglio, nel qualc ancora fu intromesso il predetto Proueditore Barbaro, à tutti espone l'Ambasciata fatta da i due Turchi, per parte del nimico esercito, chiedendo loro, che ogn'uno dicesse liberamente sopra di ciò il suo parere. Il primo de quali che rispondesse fu il proueditore Iosafat Barbaro, & disse che la Serenissima Signoria di Venetia l'haueua mandato Proueditore in Scuttari, & in tutta la parte dell' Albania di detta Signoria, con commissione, & ordine, che in tutte l'occorrenze, & occasioni, che douesse essere appresso di sua Altezza, & che gli prouedesse, doue possibil fusse in tutte le cose necessarie, delle quali fusse da lui richiesto, come ad amico, & confederato della detta Serenissima Signoria, & che del resto lui non haueua da intromettersi in altro, se non solamente in eseguire le commissioni, & ordini datigli dalla sua Signoria, non potendo del rimanente, nè douendo preterire gli ordini à lui dati & che nella presente propositione si rimetteua à tutto quello che da sua Altezza, & dal suo consiglio fusse deliberato. & così tacque. Soggiunse poi il Signor Lech Ducagino, il quale audacemente, & non senza qualche alseratione disse: Embetha, che in lingua Albanese altro non inferisse se non addosso, soggiungendoni poi in lingua Italiana: che per niente non si doueua usare misericordia verso inimici tanto maligni, & perfidi, diuersi di legge, & di religione, & infedeli, i quali mai offeruano la data fede, &

de, & come quei che mai conoscono, nè fanno che cosa sia clementia verso i nimici vinti. Della fede de quali manco se ne possono permettere gli amici, & che per ciò si douevano tutti tagliare a pezzi, il detto del quale molti di quei Signori affermarono. Soggiunsero poi molti altri, & dissero diuerse cose, essendo varie, & diuerse le loro opinioni l'una dall'altra. Intesa dal prencipe Scanderbeg l'opinione di tutti, così disse. Fratelli, & amici carissimi, io voglio credere, & è da presumere che andando noi contra gli inimici già quasi vinti, & posti in tanto timore, scompiglio, & disordine, non ci sarà difficoltà il vincerli, ma perche (come aa ogni'uno è cosa piu che manifesta) trouandosi costoro alle strette, & vedendosi impedito il passo di poter fuggire, & per esser gli euenti, & successi delle guerre incerti, & dubbiosi, è da considerarsi maturamente, & da presupporre che combatteranno come disperati, & che menteranno le mani sino alla morte, non potendo (come ho detto) fuggire, & in caso che permettesse Iddio che per li nostri peccati restassimo di sotto, & perdenti, non saria questa la nostra totale, & vltima ruina? Per tanto il mio parere saria, che si lasciassero andare alla buon' hora, fingendo, & dissimulando di non tener conto di sì vil gente, & fare ancora che i nimici siano forzati piu presto laudare, & esaltare la nostra humanità, & clementia, che dolersi biasimarci, nè calunniarci di crudeltà verso quei che fuggono, hauendo sempre in memoria, & offeruanza gli essempi, & auuertimenti de gli antichi, i quali dissero che fuggendo gli inimici, se gli douria no fare i ponti d'oro. A molti piacque l'opinione del prencipe Scanderbeg, & à molti ancora dispiacque, & spetialmente a i Capitani, & soldati Italiani, i quali desiderauano sommamente di vendicarsi contra de i Turchi, a i  
quali

quali portauano grandissimo odio. Furono poi chiamati i due antedetti Turchi alla presenza del prencipe Scander beg, il quale loro disse, che si come il loro esercizio era senza sua licentia venuto in Albania, ad assediare il suo stato, così gli concedena ancora che senza licentia sua potessero liberamente andarsene con Dio, perche l'humanità, & clementia Christiana, non sa incrudelire contra gli inimici vinti, nè sa negare la misericordia a niuno di quelli che loro gli la chiede. Ma essendo parlati i due Turchi sino a due giorni a ritornare al loro rotto, & deserto campo, dubitò tutto l'esercito Turchesco che dal prencipe non fossero stati tratti prigionieri, però sentendosi tutti affliggere dalla fame, giudicarono che fusse piu spediante il morire da soldati per mano de gli inimici con l'arme in mano, che così come vilissime donne, lasciarsi morir della fame con loro perpetuo scorno, & così tutti d'un animo, & d'accordo andarono à i passi a combattere, doue molti dall'vna, & l'altra banda ci restarono morti. per il che i capitani del prencipe Scanderbeg vedendo costoro combattere piu presto come disperati, che con nissuno ordine, nè disciplina militare, & vedendo che piu loro importaua la vita d'un minimo de loro soldati, che la morte di cento Turchi, pian piano ritirandosi lasciaro liberi i passi a gli inimici, i quali andandosi con Dio, nè hauendo che mangiare, molti di loro se ne moriuano di fame, & molti n'erano da contadini ammazzati, & molti ancora n'erano presi semiuini, afflitti, & cruciati dalla fame. Non erano a pena partiti i due Turchi, che uenne uno auiso al prencipe Scanderbeg che alla riuà, & porto del fiume Isimi erano giunti molti nauili carichi di grano, di farine d'orzo, biscotto, & di molte altre vettouaglie, quali veniuano al campo Turchesco, il che dal prencipe inteso, ne fu sommamente lieto, &

to, & così mando subito vna grossa banda di soldati al detto fiume, & fatto ogni cosa discaricare, fece il tutto condurre dentro di Croia, lequali vestouaglie durarono tre giorni a discaricarsi, tanta era la copia delle dette vestouaglie, & così fu Croia per lo spazio di otto anni molto ben prouista. Non mancarono in questo mezo molti, che mormorauano contra il prencipe Scanderbeg, con dire, che per sua causa quei Turchi se n'erano fuggiti, ma lui dando, & allegando cause legittime, & necessarie, tutti premiava, & con loro somma sodisfattione li licentiaua, ringratiandoli del loro buono, & ottimo seruitio. In quello istesso tempo non mancauano molti Albanesi, & del paese de Signori Vinitiani, & di molti Signori dell' Albania che veniuano à presentare al prencipe Scanderbeg, assaiissimi capi de Turchi, da loro morti con molti caualli, & altre spoglie, i quali tutti dal prencipe essendo ringratiati, carezzati, & premiati, erano rimandati con sommo loro contento, & sodisfattione, & al fine ringratiando tutti i Colonelli, Capitani, & tutto l'esercito della riceuuta fatica, & premiando ogn'uno secondo il merito loro, à tutti diede benigna, & gratissima licentia, riceuendo con seco solamente i suoi due mila caualieri, & mille fanti, andosene con essi loro a i suoi soliti confini, dando buonissimo ordine al tutto, essendo presago che il prencipe Turco douesse nuouamente venire, o mandare molto piu grosso, & potente esercito contra di lui.

V I T A D I  
CAPITOLO TRIGESIMOSSETTIMO.



*Non fu a pena morto Ballaban, che'l prencipe Turco fu auisato sì della morte sua, come della ruina del suo esercito, & delle vettonaglie prese, & condotte in Croia, & del gran soccorso dato dal prencipe Scanderbeg à suoi, con tanto dishonore, & biasmo della sua corona. Il dolore del quale quanto fusse grande, & inestimabile, ogn'uno per se stesso lo può molto ben considerare, & perciò non trouando altra consolatione al suo dolore, solo che il ritornar di nuouo con maggior numero di gente a ritentare la sua fortuna, credendo forse che la vittoria s'hauesse da ottenere col gran numero de' soldati, & non per il diuino aiuto, & fauore, deliberò di ritornare lui stesso in persona alla distrutione del prencipe, & così raunate tutte le sue forze, mise insieme ducento mila Turchi, facendo vn grandissimo, & ben fornito esercito, & con quello partendosi, andò al primo viaggio sotto Durazzo, città antichissima, & nobile, la quale già fu colonia de' Romani, & postouì sotto l'assedio forse imaginandosi di non trouarla molto prouista, cominciò à stringerla, ma presto se ne chiari, percióche non stette due mesi che non ostante tutte le molestie, & danni che gli desse, fu all'ultimo sforzato partirsene con molto suo danno, & vergogna, hauendo contra l'opinione sua ritrouate in quella città, persone di tanto, & tal valore, che ben gli fecero conoscere, che punto non lo stimauano, se bene ci fusse stato non solamente due mesi (come fece) ma ancora due anni, & vedendo che'l disegno fatto in Durazzo non gli riuscìua, leuato tutto l'esercito, se n'andò alla città di Croia. Doue giunto, & piantati i padiglioni, & posto tutto l'esercito bene in assetto, & circondata.*

condata la città d'ogn'intorno, vi pose un grande, & duro assedio, & hauendo presi tutti i passi, dispose di maniera l'esercito che nessuno poteua entrare, nè uscire dalla città, che non desse in alcun lato del suo esercito. Poi mandò due Ambasciatori alla città a dire a gli assediati, che gli dessero la città d'accordo, & di buona voglia, & che se questo faceffero, che non solamente gli haurebbe saluate le lor vite, robbe, & facultà, ma che ancora gli hauria premiati di grandissimi doni, ma se hauessero recusato di dargliela, gli minacciaua di mettergli tutti à ferro, & à fuoco, & che non perdonarebbe, nè à se stesso, nè ad età alcuna, & che si vendicaria contra di loro crudelissimamente. Risposero gli assediati, che hauendo essi hauuta l'anno passato la medesima proposta, che gli dariano la pari risposta che alhora gli diedero, & pure in ogni caso, & euento di fortuna voleuano piu tosto morir gloriosamente, & in seruitio della fede del nostro Signor Gesu Christo, & del loro principe, che rendersi a sì vile, & vergognosa seruitù. Ritornati gli Ambasciatori, & riferita la risposta al prencipe Turco, ne prese grandissimo sdegno, & deliberò di dargli quanto prima l'assalto generale, dall'altro canto il prencipe Scanderbeg staua in gran pensiero, vedendo la possanza dell'inimico esser sopra modo grande, & potente, ma con tutto ciò non si sgomentaua, nè diffidaua della gratia diuina, ma confortando i suoi a voler seguirlo in ogni euento di fortuna, deliberò d'andare continuamente infestando l'inimico, & disturbarlo di maniera, che per la noia, & per il tedio fuisse sforzato di partirsi da quello assedio, & così fatte tre squadre di tutta la sua gente, mandò due di quelli da due lati dell'esercito del nimico, & lui andando con la terza, cominciarono à fare di molte, & spesse scorrerie, con le quali dauano molto danno all'inimico

esercito, ammazando molti Turchi, & alcune volte andando per vie insolite dauano all'improviso ne gli inimici, & gli metteuano in grandissimo disordine. Dall'altro canto poi, quei della città usciano spesso volte, & scaramucchiando faceuano gran danno a gli inimici, di modo che il prencipe Turco vedendo, che'l suo esercito andaua di continuo sininuendosi, & di male in peggio, & che si andaua à poco, a poco consumando, ne venne in tant'ira, & sdegno, che deliberò di non piu tardare l'assalto, & così diede ordine a tutti i suoi capitani che stessero all'ordine, che per la seguente mattina voleua dar l'assalto generale. Fu nascosto a gli assediati il disegno dell'inimico, per il che stando molto ben prouisti per resistergli, aspettauano con gran cuore il far del giorno seguente. In questo mezzo manco il prencipe Scanderbeg perdeua tempo, percioche sapendo che gli inimici voleuano per il seguente giorno dare l'assalto alla città, riunì tutta la sua gente in vno, & facendo alcune imboscate in molti luoghi vicino alla città, voleua aspettare che gli inimici cominciassero l'assalto, che speraua di fargli partire con loro danno, & vergogna. Venuta l'alba del seguente giorno, si sentirono nell'inimico esercito diuersi suoni di trombette, gnaccare, piffari, & di molti altri instrumenti bellici. In questo instante giunsero spie al prencipe Scanderbeg, & l'ausarono che'l campo si moueua tutto unito, & andaua per dar l'assalto generale alla città, per il quale auiso mandò subito il prencipe vn gran squadrone di caualli à mettersi in vn boschetto vicino alle mura della città, commettendogli che subito che vedessero à comparire la prima vanguardia con scale, & altri instrumenti per salire la muraglia, che facessero impeto in loro, & che ci dessero dentro, & che a tutto suo potere gli disordinassero di modo, che non potessero per un

pezzo accostarsi alle mura della città. Dall' altro canto poi esso con sei mila cavalieri andò per fianco dall' altra parte del campo inimico, aspettando che si mouesse per dare, il detto assalto, così il prencipe Turco non hauendo alcun sospetto d'imboscate, nè de gli inimici, vedendo che erano di così poco numero, che di gran lunga non giungeuano al numero de' suoi, andaua senza sospetto, nè pensiero, nè si guardaua da altri che da quei della città. Mandò subito auanti un squadrone di Turchi carichi di scale, & con grandissimi gridi s' andauano accostando alle mura, ma quando furono vicini al detto boschetto, diedero nello aguato del squadrone del prencipe Scanderbeg, dal quale con grandissimo impeto assaltati furono facilmente rotti, & gittate le loro scale, et altri arnesi in pezzi. Hauuto di ciò il prencipe Scanderbeg auiso, non tardò punto à dare nel fianco predetto del nimico esercito, con tanto furore, & impeto, che mise l' esercito del Turco in gran disordine, & confusione, talmente che restando sbigottiti pensauano di douer restare tutti morti, & fu tanta la loro viltà, & timore, che disunendosi, andauano chi quà, & chi là senza alcuno ordine fuggendo, il che intendendo il prencipe Turco, si sforzaua di radunargli, & di riunirgli di nuouo insieme, col far sonare à raccolta, & col far diuerse altre diligentie, ma tutto era vano, perciocche il spauentato esercito, quanto piu sentiuà à richiamarsi à raccolta, andaua tanto maggiormente fuggendo, & s' allontanaua da i stendardi, & dalle bandiere, il che tutto molto bene auuertito da quelli che erano nella città assediati, nè volendo perdere così opportuna occasione, discedero in un subito fuori, & facendo una grande ala, circondarono molti de gli inimici, & ne ammazzarono molti, & assaiissimi se ne fuggirono. In questo vedendo il prencipe Scanderbeg presentarsi sì bella occasione

castione di vittoria, non perdendo tempo, cominciò con tutti i suoi a perseguire gli inimici, & ad incalciarli talmente che fecero di loro una grandissima strage. Vedendo il prencipe Turco hauer perduta la giornata, nè vedendoui rimedio, nè modo alcuno di piu ottennere la vittoria, si partì con il restante dell' esercito che puote insieme vnire, & andò al capo de i Rodoni appresso il mare Adriatico, nel qual luogo il prencipe Scanderbeg hancua edificata una città chiamata Chiuril, la quale non era ancora finita, nè habitata, la quale per sdegno, & rabbia che hancua, fece roninare sino alle fondamenta. Dopo di questo andaua per il paese del prencipe Scanderbeg, facendo quel danno che poteua alla campagna, ma non puote acquistare mai vn minimo castelluccio, nè potendo altro danno fare, si pose ad andare fra certi luoghi montuosi, ne i quali erano molti Albanesi con le loro case, & famiglie, a i quali dando battaglie, ne fu da loro valorosamente ributtato, con molto suo danno, & vergogna. Alhora il Turco pentito d' essere stato così disgratiatamente rotto, quasi di se stesso confuso, & vergognato, si partì, & ritornossene in Costantinopoli per la piu breue.

## CAPITOLO TRIGESIMOOTTAVO.

**I**unto il gran Turco in Costantinopoli, & considerato molto maturamente il fatto suo, fermosi in opinione, che lui mai saria stato bastate di vincere, nè di soggiogare il prencipe Scanderbeg & così fece deliberatione di non molestarlo piu fin che altra occasione non se gli presentasse, & in questo fermo proponimento stabilito, si fece chiamare Alibeg, & Aiasbeg suoi Capitani, & à quelli assignando venti otto mila

to mila Turchi, comandolli che tutti due unitamente se n' andassero à i suoi confini, con espresso ordine, & comandamento, che per niente non douessero combattere col prencipe Scanderbeg, nè con i suoi Capitani, nè che gli dessero occasione alcuna di venire alle mani, se però prima non fussero, o da lui, o da suoi prauocati, ma che solamente facessero buone guardie a tutto il paese sino ad altro suo ordine. Vennero i predetti due Capitani a i predetti confini, & obbedendo al loro Signore, si stauano in quiete, & pace, guardando solamente il loro paese, & andauano destramente, & quasi che sotto mano tentando diuerse strade, & vie per trouare beniuolenza col prencipe Scanderbeg, mandandogli di molti degni, & ricchi presenti, i quali erano dal prencipe benignamente, & cortesemente riceuuti. Dall' altro canto erano parimente loro ancora dal prencipe presentati, di presenti, & doni honorati, quali haueuano significato di pace, & d' allegrezza, ma questo non faceua già egli, perche hauesse alcun timore di loro, nè che gli stimasse pure un minimo punto, ma ciò faceua per non parere ingrato, & discorsese, non restando per ciò di stare molto bene sopra di se, & ben prauisto, & molto vigilante circa le cose del suo stato. Hora al fine hauendo il prencipe Scanderbeg per fedelissime spie di Costantinopoli nuoua certissima che quei Capitani haueuano ordine espresso dal gran Turco di non fare alcun mottiuo contra di lui, ma sola che guardassero i confini, & vedendo ancora per molte conietture che i predetti Capitani desiderauano di starsene in pace con esso lui, lasciò una buona parte della sua gente alle guardie de i predetti suoi confini & partissi, per visitare tutto il suo paese per prouederlo à quanto gli facesse dibisogno, & veder se da suoi ufficiali, & ministri fussero i suoi sudditi ben trattati, & governati.

nati, & se à tutti fusse egualmente, & rettamente retta & ministrata la giustitia, & così postosi ( come è detto di sopra in camino ) con una buona compagnia di caualieri, andaua uisitando il suo stato, & era con sommo gaudio, & allegrezza riccuuto da tutti egualmente, & era uisitato, & presentato di molti ricchi, & nobili presenti, restan- do ogni uno sodisfattissimo del suo buono, & honorato pro- cedere, percioche in tutte le occasioni che succedeano era molto piu inclinato alla benignità, & clementia, che alla seuerità, & alla giustitia, per il che era uniuersalmente da tutti amato, & riuerito.

## CAPITOLO TRIGESIMONONO.

**G**lunto in questo tempo il prencipe Scanderbeg in Alessio, iui fermossi quasi piu di quello che ha- uena deliberato, sì per alcuni bisoñi del suo stato, sì ancora per alcune occasioni della Se- renissima Signoria di Venetia, & spetialmente, perche fra loro si trattaua d'espugnare, & distruggere vna nuo- ua città chiamata Valma, la quale fu già dal prencipe Turco restaurata, ma in questo si infermò di malignissima febre, di modo che fu sforzato di dimorare iui assai piu di quel che lui pensaua, & dubitando di ciò che à mortali può facilmente succedere, cioè della morte, volse prepara- rsi come Christiano à riceuere molto volentieri dalla ma- no dell' Altissimo Dio tutto quello che à sua maestà fosse piacciuto, & così chiamati tutti i Colonelli, & Capita- ni, & tutti i principali del suo esercito, fece loro vn gran- de, & graue ragionamento circa la materia del gouerno del suo stato, & del modo che haueano da tenere con i ni- mici, & poi della certezza della morte, & della prepara-  
tione

sione ch'ogni buon Christiano debba fare in riceuerla, & fu questo ragionamento fatto da lui tanto graue, di tanta prudenza, & d'eloquenza, che tutti unitamente, & dirottamente piangeuano. Fattasi poi chiamare Doneca sua moglie, & Giouanni suo unico figliuolo, alla presenza di tutti, così disse loro. Doneca moglie, & sposa mia diletteffissima, & tu Giouanni figliuolo mio carissimo, sappiate ch'io mi sento talmente indisposto del corpo, che dubito assai che sia vicino il fine della mia presente vita, il che quando così sia, si dobbiamo conformare col voler diuino, & perche tu, o Giouanni, sei ancora troppo giouane, nè potresti mantenere il stato nostro, nè difenderlo da nostri inimici ( & massime dal prencipe Turco ) per esser lui molto potente, ho deliberato di lasciarti sotto la protezione della Serenissima Signoria di Venetia, si come piu volte ne son stato consigliato, & ammonito dal mio carissimo fratello, & buon padre il Riuerendissimo Paolo Angelo, Arcuescouo di Durazzo, il quale ( quando piacchia così a Dio nostro Signore richiamarmi dalla presente à miglior vita ) lascio in vece mia, & in mio luogo, & così ti comando, o figliuol mio, che mai tu ti parti da lui, nè da suoi precetti, & comandamenti, perche facendo ogni cosa col volere, & consiglio suo non potrai fallire, per esser lui huomo santissimo, & pieno di somma sapienza, di somma prudenza, & di somma bontà, che così facendo, son certissimo, che non potrai commettere cosa mal fatta, nè che ti possi essere di biasmo, nè di danno, o di vergogna alcuna, & son certo che ogni volta che tu ti reggerai col suo consiglio, mai incorrerai in niuno errore, son certo poi ancora, che lui per amor mio, ti amerà, & hauerà cura della tua persona, si come tu gli fossi proprio figliuolo. Et se piacerà al nostro Signore Iddio, che io mi parta adesso di questa vita, ti di-

co che dopoi che tu m' haurai coperti gli occhi, che subito tu te ne vaddi in Puglia a i nostri castelli, ne i quali dimorairai fin tanto che tu sarai alquanto piu maturo. Dapoi te n' andarai in Venetia, & farai tutto quello che ti sarà commesso da quello Serenissimo Senato, il quale so che non solamente ti vedrà molto volentieri, ma ti tornerà ancora il stato tuo, & ti manterrà in possesso di quello, difendendoti da qualunque persona che te ne volesse spogliare, ouero usurparielo. Ti raccomando caramente tutti i sudditi nostri, i quali sempre certo mi sono stati fedelissimi, & amoreuoli, & fa sopra il tutto, che piu presto ti amino che ti temano, il che ti sarà facile ad ottenere, se à tutti egualmente, & indifferentemente ministrarai, & farai ministrare rettamente la giustitia, & sopra il tutto habbi, o figliuol mio, auanti a gli occhi tuoi il timore di Dio, & la carità del prossimo tuo, sù benigno, cortese, con tutti i tuoi sudditi, & studia ( come t' ho detto di sopra ) di farti piu presto amare, che temere, & in tutte le tue occorrenze disponerai tutte le tue azioni col consiglio, & parere del predetto Paolo Arcinescouo, che ciò facendo non potrai errare. Sarai deuotissimo sempre, & buono amico, & seruitore della Serenissima Signoria di Venetia. Non haueua a pena compito il prencipe Scanderbeg questo ragionamento, quando ecco che ui giunse vn messo del Rettore di Scutari, con lettere, per le quali l' auisaua qualmente Hamashbeg Bassà del gran Turco era venuto dalla Seruia con die ci mila Turchi a cauallo, & cinquemila fanti, il quale era con detta gente passato l' asprissimo monte Illugi, qual monte era posto, & situato nello stato della Serenissima Signoria di Venetia, nel qual luogo il detto Bassà haueua fatto, & faceua di grandissimi danni nel paese di detta Serenissima Signoria di Venetia, il che dal fortissimo, &

inuis-

innitissimo prencipe inteso, leuatosi subito dal letto, & ri  
 preso lo spirito, & reuocato in se l'inuito, & generoso suo  
 animo. ancora che fusse del resto del corpo assai infermo,  
 & debile, & fattosi vestire tutte le sue armi, cominciò à  
 far mostra della sua gente, per marchiare alla volta di Ha  
 mathbeg per combattere con lui. Ma sopraggiuntogli il ma  
 le con maggior violentia, fu forzato a dare il carico di con  
 durre detta gente ad uno de suoi valorosissimi capitani, com  
 mettendogli, che quel giorno istesso si sforzasse di giunge  
 re in Scuttari, & di presentarsi à quel Proueditore, & ef  
 sequire quanto, & tutto ciò che da lui gli fusse ordinato,  
 & imposto, percioche sentendosi esso molto grauato, nè po  
 tendoni per quel giorno andare (si come era il desiderio suo)  
 in persona, mandaua lui, ma che per il giorno seguente ci sa  
 ria esso in ogni modo andato in persona con l'aiuto del Signo  
 re, et sariano unitamente poi andati ad assaltare Hamath  
 beg con tutto il suo esercito. Inteso dal Capitano la uolontà  
 del suo prencipe, si partì con tutta quella gente, ma tutti  
 indifferentemente dolenti & pieni di lagrime, & di dolore  
 per l'infermità, et indisposizione del loro Signore. Così giunto  
 l'istesso giorno in Scuttari, presentossi a quel Proueditore,  
 dal quale fu loro ordinato che subito, & senza perdere  
 punto di tempo tutti s'inuiassero verso vna pianura lungo  
 al fiume Chyro, nel qual luogo giunto tutto l'esercito del  
 prencipe con molta gente del desso Proueditore, viddero  
 dall'altra banda del fiume vna grossa squadra di Tur  
 chi, la quale veduta tanta moltitudine di genti, si spauen  
 tò fortemente, conoscendo che quella era gente del prenci  
 pe Scanderbeg, & quasi che per merauiglia gridando adi  
 mandarono, doue si ritrouasse alhora Scanderbeg, a i qua  
 li fu subito risposto che alhora sua Altezza si ritrouaua in  
 Alezio, ma che per la mattina seguente l'hauerebbono ui  
 sto in

sto in viso, perche voleva andare a vederli. Il che da quei Turchi inteso, tutti si ridussero appresso al suo Capitano Hamatbeg, il quale stava accampato sul territorio di Dri uasto, & gli narrarono tutto ciò che haueuano inteso da i soldati di Scanderbeg. Intesa da Hamatbeg questa nuoua, fu tanto lui, quanto tutto il suo esercito percosso, da tanto timore, & paura, che dubitando di qualche strano accidente stette tutta quella notte vigilante, & in arme, con tutto l'esercito, & la seguente mattina si partì, & si mise à passare per strade montuose, & asprissime, temendo sempre d'hauere il prencipe Scanderbeg alle spalle, & fu il camino tanto duro, & aspro che manco per tutto quel giorno non puotero giungere alla cima del monte. La notte seguente poi cadè tanta copia di neuc agitata da vn frigidissimo vento ( essendo del mese di Gennaio ) che la maggior parte di quei Turchi se ne moriuano di disagio, & di freddo, & quelli che restauano viui, fuggiuano con molto timore, & paura, non tenendosi manco in quei asprissimi luoghi sicuri dall'ira, & sdegno del prencipe Scanderbeg, dubitando tuttauia d'hauerlo alle spalle, & deliberando ogn'uno di loro ( in caso che dal prencipe fussero stati seguitati, & giunti ) di rimettersi supplicheuolmente alla sua clementia, & misericordia inanzi che mostrar segno alcuno di resistenza, ma per il dispiaceuole, & aspro camino, per il grandissimo freddo, & per il gran timore c'hauuano molti ne morirono, & pochissimi se ne ritornarono alle case loro.

## CAPITOLO QVADRAGESIMO.


 Tando così in Alessio il prencipe infermo, non solamente si vedeva in lui alcun miglioramento, ma ogni giorno piu andava aggrauando, & perdendo la speranza di poter piu viuere, il che molto bene da lui preuisto, preparossi, & fortificossi l'anima col riceuere i santissimi sacramenti della santa Chiesa cattolica, con confessarsi, & comunicarsi, & dimandar misericordia al nostro Signore Iddio, & raccomandarsi diuotissimamente alla sua santissima, & dolcissima madre. Poi fece il suo ultimo testamento, lasciando suo vniuersale herede, & di tutto il suo stato Giouanni Castriotto suo unico figliuolo, costituendogli suoi tutori il Riuendissimo Paolo d' Angelo Arciuescouo di Durazzo, & Doneca sua madre, allaquale lasciò tanto che viuere potesse tutto il rimanente della sua vita, honoreuolmente, & da Signora sua pari. Dipoi sentendosi ogn' hora piu grauare, et conoscendo che poco poteua durare, chiamò con la propria bocca che gli fusse data la estrema onzione, & così accomodate le cose dell'anima sua col nostro Signore Iddio, & ancora quelle del mondo, rende l'anima al suo Creatore, & passò della presente vita, nell' anno di esso nostro Salvatore 1467. & nell' anno d' esso prencipe 63. Il cadauero del quale fu con grandissimo honore; & pompa funerale, & con vniuersal dolore, & gemito sepolto nella cathedral chiesa di Santo Nicolo d' Alessio, per la morte del quale particolarmente, & vniuersalmente furono fatti tanti pianti, & mostrati tanti segni di mestitia per tutto il suo stato, & da tutti i suoi sudditi, quanti mai piu fussero fatti in tutte le parti dell' Albania, ma sopra tutti furono inestimabili i dolori della mestissima sua moglie, la quale non

le non poteua riceuere niuna scintilla di consolatione, gli oc-  
 chi della qual nè giorno, nè notte mai si vedeuano asciut-  
 ti, fin che per compassione non ui andò l' Arcivescouo pre-  
 detto in persona a consolarla. Similmente ancora si uede-  
 ua interno dolore in tutti i principali Signori Albanesi, i  
 quali con mestissime, & lagrimabilissime voci piangendo  
 diceuano, Oh prencipe Giorgio, Signore, Re, & prencipe no-  
 stro giusto, & santo padre nostro, & nostro difensore, come  
 ci hai tu lasciati tanto dolenti, & sconfolati, & quasi come  
 armento senz'a pastore, doue ricorremo hora per i nostri  
 bisogni? & chi ci difenderà dalle mani de i nostri inimici?  
 & massime dal furore, & rabbia de Turchi? tanto em-  
 pi, & potenti? Guai a te, o Albania, guai a noi miseri po-  
 poli, guai à grandi, & à piccioli, & guai à tutte le pro-  
 uincie Christiane, abbandonate da tal difensore. Si dole-  
 uano, & lamentauano parimente tutti i principi delle cir-  
 conuicine nationi, insieme con i suoi sudditi della sua mor-  
 te, per esser stato lui la fortezza, & rifugio di tutti i po-  
 poli circonuicini. Passò ancora il dolore della sua morte,  
 non solamente fra tutti i principi Christiani, come fu il  
 sommo Pontefice con tutto il Collegio de Cardinali, di tut-  
 ta la corte, & di tutto il popolo Romano, nè meno fu quel-  
 lo della Serenissima Signoria di Venetia, & di tutta la  
 Christianità, ma s'estendè ancora nelle strane, & remote  
 nationi, percioche la fama della sua gran bontà & del suo  
 gran valore, era per tutto l'uniuerso sparsa, & diffusa di  
 modo, che quasi ancora ne doleua à suoi proprij nimici.  
 Quanto poi sentisse la sua morte il Serenissimo Re Fer-  
 rante di Sicilia, & di Napoli con tutto il suo Regno, la di-  
 mostratione che ne fece fu tale, che ben duode ad intende-  
 re a tutto il mondo, quanto grande, & graue fusse il suo  
 dolore, & dispiacere, facendone fare solennissime esse-  
 que,

quie, & pianto vniuersale per tutto il suo stato. Furono le qualità dell' animo, & del corpo di questo prencipe tanto bene qualificate, & moderate, che quasi non hebbero vari al suo tempo. Fu principalmente buonissimo Christiano, diuoto, sobrio, & casto, amicissimo delle virtù, & nimicissimo de viti. Fu parimente vigilantissimo, nè mai si trouò che stesse in otio, fu offeruatore delle leggi Christiane, & molto conseruatore de i luoghi p̃j, & di tutti i Christiani religiosi, fu sopramodo pieno di carità verso tutti i Christiani, peroche edificò molti monasterij, & luoghi p̃j di huomini, & di vergini, quelli dotando di buonissime entrate, in vno de quali entrando Doneca sua moglie, & quiui menando vita religiosa, santa, & diuota iui finì i giorni suoi, & Giovanni suo figliuolo se ne andò in Puglia secondo il comandamento fattogli dal prencipe suo padre, & il Riuerendissimo Arciuescouo Paolo prese la tutela di tutto lo stato, facendo giurare fedeltà à tutti i suoi sudditi, & confermando tutti gli officiali, & magistrati, dispose le cose di quel stato con buonissimo ordine, & così andato sene al suo Vescouato, lasciò tutte le cose di quel stato, molto bene assettate, & ordinate con sua molta reputatione, & honore, & con somma sodisfazione di tutti i sudditi, & di Giovanni Castriotto nuouo prencipe d' Epirro.

## CAPITOLO QUADRAGESIMOPRIMO.

**R**Ervenuta la nuoua della morte del prencipe Scanderbeg al gran Turco, non la potendo credere, diceua a i suoi Bassà, Visiri, & a gli altri principali Capitani del suo esercito, che questo non era vero, ma che era tutta astutia, & inganno del suo  
morta.

*mortalissimo nemico, il quale fingeva, et mandava fuori no-  
 me di esser morto, per voler poi risuscitare con qualche no-  
 uo, & strano stratagemma, & trattato ordito, & machi-  
 nato contra di lui, & permanendo con questa ferma cre-  
 denza, se ne viuera con assai maggior custodia, in mag-  
 gior timore che prima non soleua fare, nè volse mai fa-  
 re alcun mostiuo contra il prencipe Scanderbeg, nè contra  
 niuno de suoi vicini, fin che non ful l'anno finito, nel qual  
 tempo fu certificato della morte sua, della quale n' hebbe  
 maggior contento, che se hauesse acquistato vn Regno al-  
 la sua Corona, donde lasciatosi intendere, disse, che questa  
 era stata la maggiore allegrezza, che mai lui hauesse in  
 tutta la sua vita hauuta. Così senza perdere punto di  
 tempo, congregò vn grosso, & potente esercito, il quale in  
 tre parti diuidendo, vna ne mandò contra il stato del mor-  
 to prencipe, l'altra contra la Serenissima Signoria di Ve-  
 netia, l'altra contra tutti gli altri Signori, & principi  
 dell' Albania, ma essendo da tutti valorosamente ributta-  
 to, erano sforzati i suoi Capitani ritornarsene vergogno-  
 samente indietro, per ilche non restò esso principe di riman-  
 dare nuouo esercito à Croia, à Driuasto, à Scuttari, & à  
 tutti gli altri luoghi dell' Albania, facendogli guerra per  
 anni vndici continui dopo la morte del detto prencipe  
 Scanderbeg. Ma con tutto questo quel paese sempre va-  
 lorosamente si difese, non senza gran strage, & mortali-  
 tà di innumerabili Turchi, per la qual cosa ne venne esso  
 prencipe Turco in tanto sdegno, che deliberò d' andare in  
 persona all' acquisto di tutta l' Albania. Così posto insieme  
 vn grossissimo, & potentissimo esercito, & ben fornito  
 di tutte le cose necessarie ad vna guerra, andò in Albania,  
 & prima pose l'assedio à Croia, la quale dopo gran tempo  
 stenne, & in quella entrando, non perdonò ad anima vi-  
 uente,*

uente, ma con molta crudeltà furono tagliati à pezzi tutti quelli che haueuano posto mano alle armi contra di lui, mandando tutte le donne, i vecchi, & i fanciulli in Costantinopoli schiaui, & in misera seruitù. Diffuse poi lo esercito suo per tutta la prouincia, brugiando, & saccheggiando tutto il paese, & mandò esso prencipe Turco, nuntij, & Ambasciatori a tutte le città, & luoghi della prouincia, facendogli intendere che si rendessero alla sua volontà, & che si donassero al suo arbitrio, il che se ricusassero di fare, gli minacciaua asprissima, & crudelissima morte, & uniuersale distruttione, & perpetua seruitù, & così depredando il paese, & pigliando di molte città, & luoghi, menaua molti a fil di spada, & molti altri mandaua in miseranda, & cruda seruitù, sì che presto soggiogò quasi tutta quella prouincia dell' Albania, ma la fortissima, & ben munita città di Scuttari, non temendo, nè stimando il lungo, & crudele assedio suo, gli fece sempre buonissima resistenza, con grandissimo danno, vergogna, & ignominia de Turchi, ma al fine persistendo lui pertinace nel detto assedio, la Serenissima Signoria di Venetia vedendolo Signore di quasi tutto il restante dell' Albania, & conoscendo che lungamente non si poteua tenere, per componere pacc con lui, si contenò di dargli la detta città di Scuttari, saluo però l'hauere con le persone, con forme al patto, & accordo fatto già con Tauth Bassà della Romania, & lo strenuo Pietro Angelo, il quale haueua commissione dal clarissimo Antonio Loredano, Capitano general da mare, con Thauth Bassà, il qual si teneua Ducagino per l'amore, & honore, il quale lui portaua al detto Pietro Angelo incognito alhora nell'esercito Turchesco, ottenne un saluocondotto, che la Serenissima Signoria mandasse uno Ambasciatore in Costantinopoli per concludere

deve la detta pace. Dopo questo, la Serenissima Signoria di Venetia, mando Giouan Dario suo secretario al gran Turco, il quale concluse la detta pace. In quel mezo che il Secretario predetto andò in Costantinopoli, molti de i nobili di Scuttari si ridussero in Venetia, & furono dal Serenissimo Senato gratamente riceuuti, & molto ben remunerati per li suoi fedelissimi portamenti. Conclusa la pace fra la Serenissima Signoria di Venetia, & il gran Turco, fu presa da esso prencipe Turco la città di Alessio, nella quale era morio il prencipe Scanderbeg, il corpo del quale fu con somma diligentia da Turchi ricercato, & ritrouato, che l'hebero, si sentì da quello uscirne vna grandissima fragrantia d'odore soauissimo, & fu da loro in somma veneratione tenuto, & quasi come santo adorato, quantunque viuo tanto lo temessero, & in sentirlo solamente nominare tanto si contristassero, nondimeno fu tanta la diuotione che al detto suo corpo haueuano, che molti cercauano d'hauerne alcuna particola, per portarla seco ligata in oro, & in argento, & portandola addosso, credueano fermamente che con quella haueessero sempre da riportare vittoria in qualunque impresa, essendo da loro tenuto per santo datore di vittoria. Et rimase quella prouincia soggetta al gran Turco, hauendo durata quella guerra viuendo il prencipe Scanderbeg per anni ventisei continui, & di poi della sua morte per anni dodici.

Segui-

Seguita vna breue descrizione della prosperità della casa Ottomana, che per diuina permissione per li graui, & enormi peccati de Christiani, ha durato, & tuttauia dura, sotto l'empia legge di Mahumet .



*El 1353. Amorath Ottomano prencipe de Turki passo in Grecia, & Gallipoli con settecento mila soldati, & scorse il Regno della Seruia inferiore, detta Bulgaria, & quello della Macedonia, & della Seruia Superiore.*

*Del 1366. prese la città di Gallipoli, quale era dell'Imperatore di Costantinopoli.*

*Del 1370. prese il Regno della Bulgaria.*

*Del 1375. Baiazeth prese la città di Andrinopoli, & iui fece la sua residenza.*

*Del 1442. Amorath Secondo prese la città di Solenich con altri luoghi in grauissimo danno de Christiani. Fece guerra con Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg, & al fine per il gran dolore se ne morì.*

*Del 1453. Maumeth Secondo figliuolo di Hierina, figliuola del Despoth della Seruia, & figliuolo, & successore del predetto Amorath Secondo prese la città, & l'Imperio di Costantinopoli.*

*Del 1459. prese il Regno della Seruia, dopo la morte di Lazaro suo Zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina, & prese ancora quello della Bosina, & faceua guerra nell'Albania col predetto Giorgio Scanderbeg come è di sopra detto.*

*Del 1460. prese la Morea, Athene, & tutta la Thesaglia.*

*Del 1462. prese l'Imperio di Trabisonda.*

Del 1463. prese l'Isola di Mettelino, Foglie vecchie, Foglie noue, San Mondiacchi, tutto il domino del Caramano, & altri paesi circonuicini.

Del 1470. sino al 1473. prese Negroponte con tutta l'Isola.

Del 1475. prese la città di Capha, la Tana, & Coppa nel mar maggiore.

Del 1477. dopo della morte del predetto prencipe Scanderbeg prese la città di Driuaſto, che fu anticamente camera de Romani, & hebbe ancora la città di Scutari, non già per forza, ma per accordo, come è disopra narrato, la qual fu conclusa a i quattro d' Aprile 1478. & così sino al 1479. Baiazeth Secondo successore di Maumeth Secondo prese Coliamo, & Casero nel Regno della Valacchia.

Del 1480. prese capo d'Otranto, il quale già per auanti era stato preso dal padre, & mandò grandissimo esercito contra il Soldano, & lo vinse.

Del 1493. prese Durazzo, & del 1500. prese Modon, Coron, & Lepanto.

Del 1512. Selim Sultan successore di Baiazeth si partì da Trebisonda, fece fatto d'arme, combattè col padre suo, ma il padre lo vinse.

Del 1514. ritornò à Costantinopoli contra il detto suo padre, & per il fauore datogli da Gianni Zerri gli tolse la Signoria.

Del 1515. fece fatto d'arme con i fratelli, & vincendo, ne fece morir due con i nepoti.

Del 1516. andò con grandissimo sforzo contra il Sofi Re di Persia, & fece il fatto d'arme, lo ruppe, & lo vinse.

Del 1518. andò in Aleppo, & combattè con quel Soldano,

Soldano, quale era stato alleuato da i schiaui, lo vinse, & lo fece morire, così prese la Soria, con tutto lo Egitto.

Del 1520. facendo grandissimi disegni, & potentissime armate se nemorì.

Del 1521. Soliman Sultan figliuolo del predetto Selim, prese la città di Belgrado in Vngaria, & in quello istesso anno il Signor Gazeli se gli ribellò verso Damasco, ma dal potente esercito che gli mandò contra, fu vinto, & tagliato a pezzi.

Del 1522. esso Solimano andò à Rodi, & gli pose assedio per terra, & per mare, & il gran Maestro di quell' Isola, non potendosi piu sostenere, nè preualersi, se gli rese, & Sultan prese il tutto.

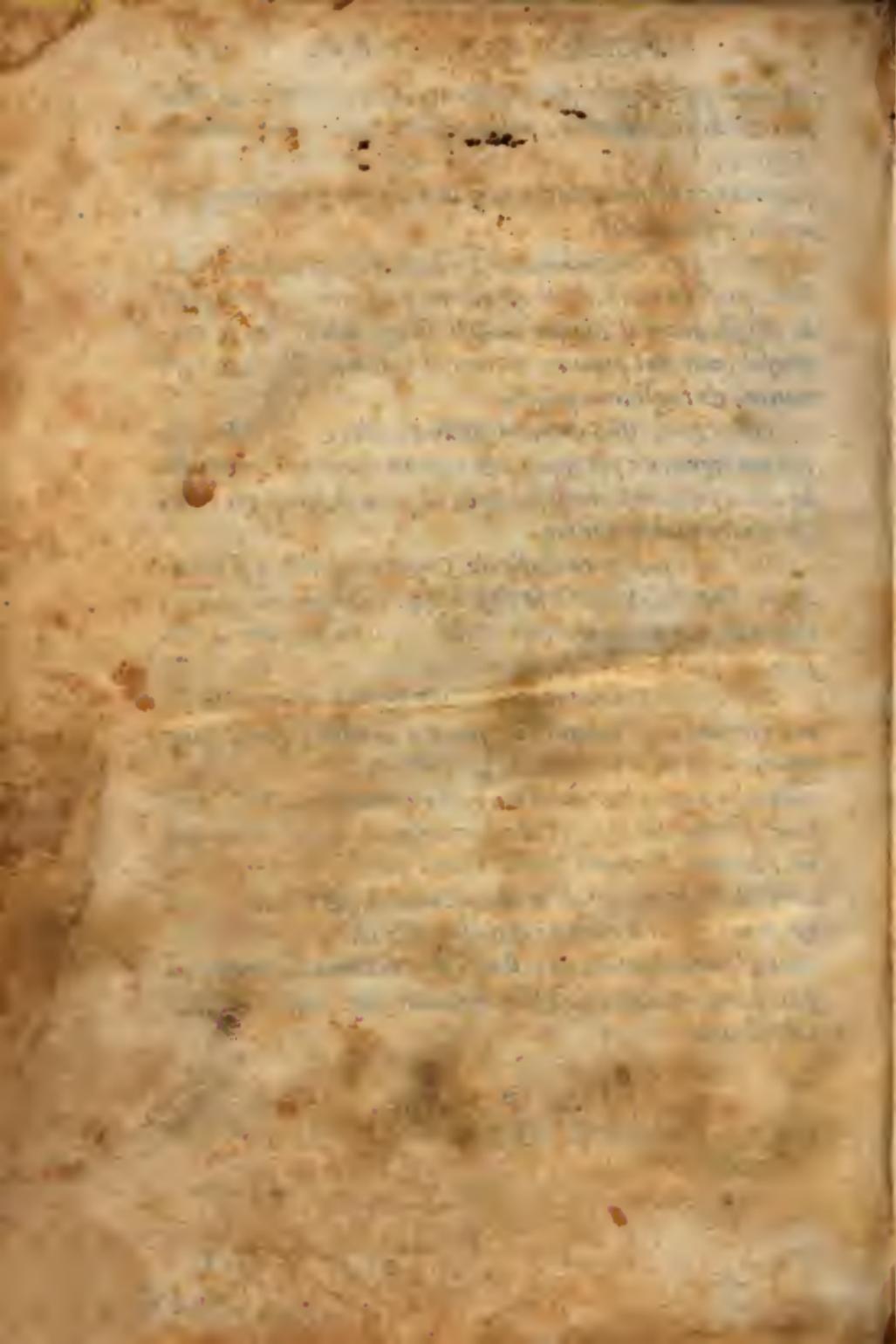
Del 1523. il gran Bassà del Cayro Viegaldan si ribellò al Turco, & durò la sua Signoria ventidue giorni, dopoi fu ammazato, & il suo capo fu portato à Costantinopoli.

Del 1526. Solimano andò in Vngaria con potentissimo esercito, & conquistò Pietra Varadin, & la Sirmia.

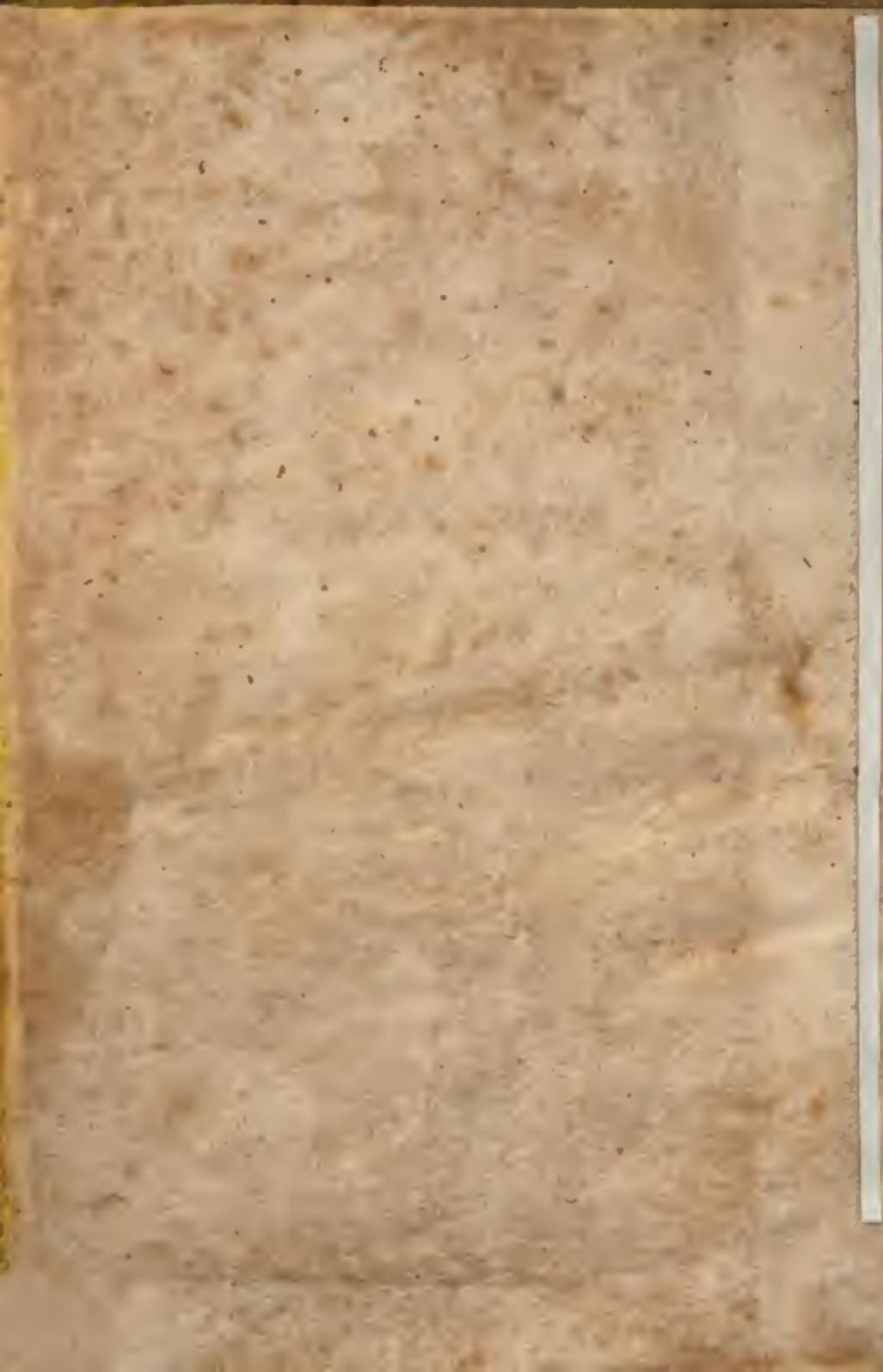
Del 1529. ritornò in Vngaria con trecento mila persone, & ritornò il Voiuoda Giouanni nel stato, andò sotto Vienna, nè puote hauerla, ma furono da suoi auenturieri brugiati quattro mila Comuni, & Ciuità noua, & furono dati à Vienna dicinoue assalti.

Del medesimo anno, scrisse à Ferdinando Re d' Vngaria, minacciandolo assai di voler fare molto male à Christiani.

I L F I N E.







128  
7  
37.

